

**CLUB ALPINO ITALIANO**

**RIVISTA MENSILE**

Volume LXXX - N. 9-10

TORINO 1961

## Alimenti di "alta qualità,,

*che danno "l'energia  
per l'alta montagna,,*

### **D R O S T E** - Haarlem, Holland

- Il CACAO OLANDESE consumato nei 5 Continenti: confezioni «pic-nic»; per famiglia e speciali per alberghi, ristoranti, bar
- La CIOCCOLATA in tavolette di vari, finissimi gusti

### **TWINING'S of LONDON**

- Il TE dei conoscitori da oltre 250 anni
- Qualità: Earl Grey's, English Breakfast, Orange Pekoe e tante finissime altre ancora, in bustine per uso individuale (1-2 tazze); pacchetti; lattine; confezioni speciali per alberghi

Droste e Twining's sono alimenti indispensabili agli sportivi e necessari ai Rifugi, agli Hotels, ai Ristoranti di montagna

### **HAFNIA CONSERVES** - Copenhagen - Denmark

- Prosciutto cotto, senza pelle né grasso
- Lombo di maiale senz'osso, affumicato
- Würstel Vienna sausages (würstel di misura tradizionale)
- Würstel sausages per cocktail (würstel di misura piccola)
- Luncheon meat: «paté» di carne di maiale e di bue
- Luncheon meat «Pure Pork»: «paté» di pura carne di maiale
- ★ Paté di Foie Gras con tartufi

- Disponibili in barattoli piccoli «pic-nic»; in barattoli per famiglia; in confezioni speciali per Alberghi e per Ristoranti

★ Il «paté de foie gras con tartufi» è in scatole «pic-nic» da gr. 113, netto

Alimenti ghiotti, altamente nutrienti, sanissimi, di illimitata conservazione, indispensabili agli sportivi e necessari ai Rifugi, agli Hotels, ai Ristoranti di montagna

Importazione e distribuzione per l'Italia:

**D. & C.**

Bologna - Via Parigi 13 - Tel. 26.88.43-45

Telegr. «DIECI Bologna»

Ufficio Milano: Via G. Barinetti 1 - Tel. 34.20.90

Ufficio Roma: Via Sardegna 17 - Tel. 46.56.75

LISTINI, DEPLIANTS E NOTIZIE A RICHIESTA



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXX

SETTEMBRE 1961 OTTOBRE

N. 9-10

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

## SOMMARIO

<i>Guglielmo Mathews</i>	Salita al Monte Viso	pag. 269
<i>Yajiro Sakato</i>	L'ascensione al Noshag	» 280
<i>Boleslaw Chwascinski</i>	La spedizione polacca all' Hindu Kush	» 282
<i>Pietro Meciani</i>	Le Ande del Sud America (continuazione)	» 290
<i>Biagio Peretti</i>	Vie di accesso al Grande Nabois	» 293
<i>Toni Ortelli</i>	Lo sci-alpinismo	» 295
<i>M. Agostini</i>	Responsabilità del «capo-gita» nelle escursioni in montagna	» 303

## Tavole fuori testo

*Panorama dal Noshag* (foto Rubinowski) - *Rach-e-Daros, m 6000* (foto Zierhoffer) - *Asped-e-Safed, m 6450* (foto Rubinowski) - *La spedizione giapponese al Noshag* (foto Sakai) - *Noshag, sopra al campo IV* (foto spediz. giapponese 1960) - *Grande Nabois* (foto Timeus).

**In copertina:** *Gli audaci verso la cima* (foto Mair Anton - Bolzano).

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbale dell'Assemblea dei Delegati - Carrara (pag. 258) - Rifugi e opere alpine (pag. 266) - Spedizioni extraeuropee (pag. 305) - Notizie in breve (pag. 307) - Club Alpino Accademico (pag. 308) - Consorzio Nazionale Guide e Portatori (pag. 308) - Ricerca pubblicazioni alpinistiche (pag. 308) - Protezione della flora montana (pag. 308) - Nuove ascensioni (pag. 310) - Soccorso Alpino (pag. 314) - Bibliografia (pag. 316).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti: soci L. 100, non soci L. 150. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

## COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

### VERBALE ASSEMBLEA DEI DELEGATI Carrara, 21 maggio 1961

Sono rappresentate 88 Sezioni su 232 con un totale di 293 voti su 483.

Presentato dal Presidente Generale, il signor Plinio Volpi — l'ottimo Presidente della Sezione ospitante — nominato per acclamazione Presidente dell'Assemblea, rivolge un cordialissimo saluto ai sigg. Delegati e ringrazia vivamente per la loro significativa presenza, le Autorità della provincia e quelle cittadine.

Prendono la parola il dr. Gestri, Sindaco di Carrara, e l'ing. Lazzone, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Massa Carrara, i quali interpretano la scelta di Carrara a sede dell'Assemblea come un meritato riconoscimento per l'attività della locale Sezione C.A.I. e come un omaggio alle loro montagne, le Apuane, « alle quali sono legati il destino e il benessere della città, nonché i più alti valori umani e sociali, valori di lavoro, di fatica, di intraprendenza che hanno fatto della città di Carrara quella che essa è oggi e che rappresenta nel mondo ».

A nome di tutti i Delegati, il Presidente Generale esprime alle Autorità intervenute il più vivo e il più cordiale ringraziamento e quindi, rivolgendosi al Presidente della Sezione di Carrara, esprime un ringraziamento particolarmente caloroso e riconoscente agli amici alpinisti di Carrara, i quali hanno accolto i Delegati con un trasporto, una signorilità ed una cordialità che non sono protocollari o formali, ma sono genuina espressione del loro animo.

A questo punto il Presidente dell'Assemblea, signor Plinio Volpi, dopo aver preso atto della designazione dei Soci Milea, Del Giudice, Pennacchi e Cei a scrutatori, dichiara di aver gradito la nomina a Presidente dell'Assemblea, perché essa gli ha consentito in questa prima fase di esercitare i suoi compiti di Presidente ospitante, ed aggiunge che gradirebbe trasferire l'incarico di Presidente dell'Assemblea all'amico, Consigliere Centrale, ing. Bortolotti.

L'Assemblea con un unico applauso ringrazia il Presidente della Sezione di Carrara e saluta l'ing. Bortolotti, che, da questo momento, assume la direzione dell'Assemblea, dando immediatamente la parola al Presidente Generale.

Presidente Generale richiama brevemente il pensiero di tutti al passato ed all'avvenire. Ricorda dapprima, con animo addolorato, i soci scomparsi, perché caduti in montagna o travolti da incidenti comuni o colpiti dalla legge del tempo, anziani e giovani, noti e relativamente ignoti, attivissimi o relativamente poco attivi, ma tutti egualmente cari al nostro cuore.

Quindi passando all'avvenire ricorda che mentre i Delegati sono riuniti a discutere Bilanci, Statuti, Regolamenti per meglio organizzare la nostra Associazione, alcuni gruppi di nostri più attivi e più forti alpinisti stanno marciando, al di là dei confini della Patria, verso montagne o vergini o particolarmente difficili, portando alto il gagliardetto del Club Alpino Italiano.

A questi nostri alferi, soci delle Sezioni di Torino, di Roma, di Lecco e di Monza, il Presidente Generale indirizza un incitamento particolarmente commosso ed augurale, al quale si associa tutta la Assemblea.

Riferendosi subito dopo alla relazione tempestivamente inviata ai sigg. Delegati e che, d'accordo con l'assemblea, viene, per evidenti ragioni di economia di tempo data per letta, il Presidente Generale, con la convinzione che dalla critica serena e dall'apporto sincero ed entusiasta di ciascun Delegato, tante cose potranno essere migliorate, invita i sigg. Delegati a muovere quei rilievi e quelle contestazioni che ognuno crederà di fare.

**Presidente Assemblea** - Avendo, su sua proposta, l'Assemblea deliberato di discutere insieme la relazione morale e quella sui bilanci invita il dr. Penzo, Presidente del Collegio dei Revisori, a svolgere la sua relazione sul bilancio.

**Penzo** (Presidente Collegio Revisori dei Conti) informa l'Assemblea sull'opera di controllo svolta dal Collegio dei Revisori e, passando a commentare la relazione precedentemente distribuita — a termine dello Statuto ai sigg. Delegati — si compiace per le risultanze del conto debitori riguardante le Sezioni, il quale si chiude con un debito delle Sezioni limitato a L. 1.140.560 e si augura che nel prossimo anno le risultanze di tale voce siano ancora migliori, onde consentire il normale svolgimento di tutte le attività della Sede Centrale.

Richiama anche l'attenzione dei sigg. Delegati sulla necessità di ammodernare gli uffici della Sede Centrale con schedario Soci, con meccanizzazione della contabilità, con un nuovo archivio e sulle somme disposte in bilancio preventivo per far fronte a tali spese. Per quanto riguarda l'avanzo di esercizio 1960, di L. 1.477.913 fa presente che questo è stato destinato al fondo « Celebrazioni Centenario » il quale sale così a L. 6.240.263.

**Presidente Assemblea** ringrazia il collegio dei Revisori per la diligente opera svolta, quindi apre la discussione sia sulla relazione morale che sul bilancio finanziario ed economico.

**Cei** (Sez. Livorno) - Prega il Presidente Generale di voler informare l'Assemblea su quanto è stato fatto in merito alla attesa legge sul riordinamento giuridico e sul finanziamento del Club Alpino Italiano.

**Andreotti** (Sez. Uget Torino) fa alcune osservazioni che interessano la Commissione Centrale Rifugi, il Consorzio Nazionale Guide e Portatori e la Direzione del Corpo Soccorso Alpino:

— chiede che la Commissione Centrale Rifugi cerchi di chiarire per quali vie molte Sezioni sono riuscite a definire le pratiche danni di guerra e dia in proposito le opportune istruzioni a quelle Sezioni che da anni attendono la liquidazione;

— riferendosi ad un caso recente, chiede che la Commissione Centrale rifugi disciplini le tariffe da corrispondere al custode il quale, in periodo di chiusura del rifugio, sia richiesto di salire ad aprire il rifugio stesso;

— fa presente l'opportunità che i Presidenti dei Comitati Regionali del Consorzio Nazionale Guide e Portatori siano guide alpine;

— suggerisce di estendere l'assicurazione a favore delle Guide e Portatori dal solo caso di morte e di invalidità permanente, al caso di invalidità temporanea e ciò mediante un contributo da porre a carico delle Guide stesse;

— invita a interessarsi affinché lo Stato riconosca esclusivamente al C.A.I. il giudizio sulle capacità tecniche delle guide e portatori, così come avviene per i maestri di sci, la cui licenza di esercizio della professione, da rilasciarsi dalle questure, è condizionata al parere tecnico favorevole della F.I.S.I.;

— chiede che, in caso di operazioni di soccorso su vie difficili la Compagnia di Assicurazione, anziché corrispondere ai soccorritori una diaria fissa, corrisponda la tariffa di guida prevista per l'ascensione della via sulla quale avviene l'infortunio.

GLI SPASMI DOLOROSI  
SECONDARI A FATICA,  
I CRAMPI, I TRAUMI,  
GLI STRAPPI  
MUSCOLARI, LE  
DISTORSIONI, LA  
CELLULITE, I DOLORI  
DI NATURA  
REUMATICA, I  
TORCICOLLI, I DOLORI  
INTERCOSTALI, LE  
LOMBAGGINI



IL RELAXAR LINIMENTO E' ORA IN VENDITA  
IN TUTTE LE FARMACIE -  
E' PRESENTATO IN TUBETTI DA 25 GR. ED  
E' VENDUTO AL PREZZO DI L. 420.

Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960.

## VACANZE IN MONTAGNA

### VALLE D'AOSTA

oltre 150 Maestri di sci  
oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.  
Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria  
attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

### CERVINIA

Dal 1° Novembre 1961  
tutti gli impianti funzionanti  
Prossima entrata in esercizio  
nuova funivia Plan Maison-Plateau Rosà

### COURMAYEUR

la stazione  
ora modernamente attrezzata  
anche per lo sci invernale

### RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239  
nel cuore delle Dolomiti  
**AUTO - TURISMO - ALPINISMO**  
Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

### RIFUGIO ALBERGO "E. CASTIGLIONI,,

**ALPINISMO E SCI**  
ai piedi della  
Marmolada  
m 2040  
Informazioni:  
M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

### CLUB ALPINO ITALIANO

450 sono i Rifugi del C.A.I.  
sulle Alpi e sugli Appennini  
al servizio degli alpinisti

Per la pubblicità su questa Rivista  
rivolgersi alla Sede Centrale del  
C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - MILANO

**Nanni** (Sez. L'Aquila) anch'egli chiede al Presidente Generale di riferire in merito alle trattative con lo Stato circa l'assetto giuridico del Club Alpino Italiano.

**Demaria** (Sez. Chivasso) ricorda che, su sua proposta, il recente Convegno delle Sezioni Liguri, Piemontesi, Valdostane ha votato un ordine del giorno per sollecitare la restituzione al Club Alpino Italiano, da parte del prof. Ardito Desio, della Caravella — Premio Colombo — assegnato dal Comune di Genova al Club Alpino Italiano, quale riconoscimento alla vittoriosa spedizione del C.A.I. al K.2. Quindi invita la Presidenza Generale a provvedere in merito.

**Zunino** (Sez. Acqui Terme) quale Presidente della Sezione organizzatrice del 72° Congresso Nazionale del C.A.I., esprime il proprio rammarico per la mancata pubblicazione degli Atti del Congresso con le interessanti relazioni sul tema « Il Club Alpino Italiano e lo sci alpinismo »; fa presente che la Sezione di Acqui Terme, per la organizzazione del Congresso, non ha richiesto alcun contributo e, rilevando come dal bilancio consuntivo risulti un avanzo di L. 177.053 alla voce « Congresso, Assemblea, rappresentanza », manifesta il desiderio che sia concesso in contributo di L. 50.000 alla Sezione di Cuneo per le spese affrontate per mettere in condizioni più ospitali il Rifugio Morelli in occasione della gita all'Argentiera; raccomanda infine ai Delegati presenti di fare il possibile perché ai prossimi Congressi intervengano più numerosi i giovani.

**Garroni** (Sez. Napoli) fa presente la necessità di un più stretto collegamento tra la Sede Centrale e le Sezioni. A suo parere la Sede Centrale non viene abbastanza incontro ai bisogni delle Sezioni e, a conforto della sua conclusione, cita l'esempio della sua Sezione, non ricca di soci, ma attivissima in ogni settore, alla quale la Sede Centrale non ha mai dato aiuto materiale ed ultimamente, in una questione riguardante la sede non avrebbe fornito il necessario appoggio, intervenendo presso le Autorità comunali di Napoli.

**Azzini** (Sez. Verona) ricorda le delibere delle Assemblee di Bologna e di Verona in merito all'assetto giuridico del Club Alpino Italiano e si associa alla richiesta di informazioni in merito, già fatta dai Delegati Cei e Nanni; richiede anche assicurazioni circa le pretese del Süd Tirol Alpenverein di venire in possesso di rifugi, siti in provincia di Bolzano oggi in concessione al C.A.I.: « non è una questione patrimoniale — egli dice — perché le Sezioni non sono proprietarie di questi rifugi, la proprietà è dello Stato; è una questione eminentemente morale, noi non dobbiamo assolutamente abbandonare quei rifugi ».

**Bollati** (Sez. Cuneo) fa presente come molti rifugi ed in particolare quelli, che, per la loro ubicazione, più hanno conservato le caratteristiche dei rifugi alpini, cioè quelli incustoditi, abbisognino in misura maggiore di sovvenzioni per essere rimessi in efficienza e mantenuti in ordine.

A tale fine insiste perché il contributo della Sede Centrale per la manutenzione dei rifugi sia destinato, se non esclusivamente, almeno prevalentemente a tale categoria di rifugi, i quali, mentre da un lato sono utilissimi agli alpinisti, dall'altro gravano troppo sui bilanci delle Sezioni proprietarie.

**Picedi** (Sez. La Spezia) informa che il Concorso tesseramento 1960 ha destato molto interesse tra i Soci della sua Sezione e ringrazia la Sede Centrale per il premio ricevuto.

**Battisti** (C.A.I. Alto Adige) dopo aver esposto la situazione del Club Alpino Italiano in provincia di Bolzano ed aver fatto presente le necessità della Sezione C.A.I. Alto Adige, specie per quanto ri-

guarda i rifugi, dice che avrebbe gradito vedere assegnato, in bilancio preventivo, alla sua Sezione un contributo di L. 1.000.000 uguale a quello concesso lo scorso anno.

Termina ringraziando quanti, facendosi soci della Sezione C.A.I. Alto Adige hanno manifestato il loro senso di solidarietà verso chi lotta per affermare l'italianità dell'Alto Adige.

**Presidente Assemblea** sottolinea che l'applauso con cui sono state accolte le parole del Delegato Battisti significa l'affettuosa completa solidarietà di tutti i Soci del Club verso gli amici alpinisti dell'Alto Adige.

**Bortolucci** (Sez. Alto Adige) prega la Presidenza Generale di esaminare quanto sia possibile fare per l'istituzione in Italia di una Scuola Nazionale di Alpinismo, sull'esempio delle scuole già esistenti in Francia, in Svizzera ed in Austria. Scopo di tale scuola è quello di preparare e formare le nuove guide e portatori, nonché di preparare gli uomini del Soccorso Alpino.

Presso la Scuola potrebbero pure svolgersi corsi di addestramento per i Soci del Club Alpino Italiano.

I vantaggi della istituzione di tale Scuola Nazionale — egli dice — sarebbero quelli di dare unicità di indirizzo tecnico e di assicurare uno svolgimento periodico dei Corsi, specie per quanto riguarda le Guide ed i Portatori; corsi che oggi, per difficoltà finanziarie e per altre ragioni, avvengono senza periodicità ed hanno impostazioni tecniche diverse e di diversa durata.

Quanto al problema finanziario per l'istituzione di tale scuola il Delegato Bortolucci ritiene che il Club Alpino Italiano debba ricercare la collaborazione finanziaria e tecnica della F.I.S.I. e che la scuola dovrebbe essere istituita in una località che offra un buon innevamento nel periodo invernale per la preparazione dei maestri di sci e pareti e ghiacciai che consentano l'addestramento su roccia e ghiaccio delle guide, ai portatori, agli uomini del Soccorso Alpino, ed agli alpinisti che frequenteranno le scuole ed i corsi del Club Alpino Italiano.

Avendo ascoltato la proposta Andreotti di corrispondere alle Guide, che compiono operazioni di soccorso su vie particolarmente difficili, la tariffa guide anziché una diaria forfetaria giornaliera, il Delegato Bortolucci ritiene che la proposta non sia da accogliere in quanto il Soccorso Alpino è un compito di solidarietà umana e non può fare questioni di tariffe.

**Valdo** (Sez. Vicenza) Rivolgendosi ai Presidenti delle Sezioni di Bressanone e di Brunico, invita calorosamente ad aderire alla Sezione C.A.I. Alto Adige ed illustra le ragioni, soprattutto sentimentali, per le quali tutte le Sezioni del C.A.I. invocano l'unione di tutte le Sezioni dell'Alto Adige.

**Presidente Assemblea** dichiara chiusa la discussione sulla relazione morale e, d'accordo con il Presidente Generale dà la parola al Vice Presidente Chabod perché risponda alle osservazioni e alle proposte fatte in merito al Consorzio Nazionale Guide e Portatori ed alla istituzione di una scuola Nazionale di Alpinismo.

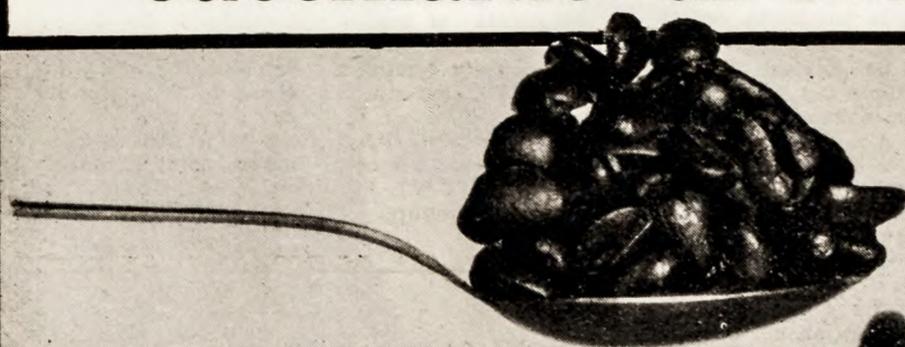
**Chabod** (Vice Presidente Generale) in merito alle osservazioni fatte dal Delegato Andreotti fa presente che i Comitati regionali del C.N.G.P. sono composti come previsto dal regolamento del Consorzio stesso e cioè pariteticamente da eguale numero di Guide e di Alpinisti delle Sezioni del C.A.I. della zona e che, per quanto riguarda la nomina del Presidente questa è di competenza del Consiglio Centrale il quale nomina in ogni zona la persona ritenuta più idonea; ed a prova che non vi è da parte del Consiglio alcuna preclusione contro le Guide, cita il Comitato Veneto-Friulano-Giuliano e quello Valdostano presieduti rispettiva-

Pensate:

ben

**43**

chicchi di caffè in ogni  
cucchiaino di Nescafé



**“È il caffè delle  
persone dinamiche,  
perchè potete berlo  
forte come volete.”  
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!



**NESCAFÉ**

**Normale** etichetta marrone    **Decaffeinato** etichetta rossa

mente dalle Guide Dimai di Cortina e Gobbi di Courmayeur.

Per quanto riguarda l'estensione della Assicurazione infortuni al caso della invalidità temporanea, fa presente come le Guide siano in genere restie alla forma assicurativa quando questa comporti un concorso da parte delle Guide stesse; così come le Guide erano rimaste restie alla forma di previdenza che, sotto la Presidenza Ardenti Morini, era stata ottenuta a loro favore.

Sempre rispondendo al Delegato Andreotti informa che la Presidenza Generale stà da tempo interessandosi perché la concessione della licenza per l'esercizio della professione di Guida o Portatore da parte della Questura, sia subordinata ad un parere tecnico favorevole del Club Alpino Italiano.

Chabod termina dichiarandosi d'accordo con il Delegato Bortolucci sulla necessità di una scuola Nazionale di Alpinismo: anzi ritiene che, data la particolare conformazione delle nostre montagne, le Scuole dovrebbero essere due, una a occidente e una a oriente, con possibilità di cambi e di alternative.

Considera però inattuabile in questo momento l'iniziativa in quanto manca la possibilità del finanziamento.

**Penzo** (Presidente Collegio dei Revisori) rispondendo al Presidente della Sezione C.A.I. Alto Adige, osserva che neppure l'anno scorso il contributo concesso alla Sezione C.A.I. Alto Adige risultava in preventivo e, per quanto lo riguarda, assicura che il Consiglio Centrale, se ne avrà la possibilità, anche quest'anno prenderà in considerazione la concessione di un contributo alla Sezione C.A.I. Alto Adige, verso cui vanno le simpatie di tutti i Soci del C.A.I.

**Presidente Generale** ringrazia i Delegati che sono intervenuti alla discussione, anche facendo critiche, le quali servono sempre come direttive per l'avvenire; quindi, riservandosi di rispondere per ultimo alle osservazioni sul problema della personalità giuridica del Club Alpino Italiano, sulla restituzione della Caravella Colombo da parte del prof. Desio e sul problema Alto Adige risponde dapprima su altri argomenti.

— conviene con il Delegato Zunino sulla maggiore importanza da dare ai Congressi Nazionali e sulla opportunità di pubblicare gli atti del Congresso;

— respinge le osservazioni del Delegato Garroni il quale aveva lamentato che nella relazione del Presidente Generale non era stata sufficientemente illustrata l'opera delle Sezioni, nonché l'appunto sul disinteressamento della Sede Centrale nei confronti della Sezioni.

A tale proposito riafferma il riconoscimento e l'elogio fatto alle Sezioni nella sua relazione scritta, la quale deve essere considerata nel suo complesso, cioè non solo nel limitato capitolo «attività delle Sezioni», ma nei capitoli riguardanti la Sede Centrale e le diverse Commissioni.

Infatti, in ogni settore di attività, è ricordata l'opera delle singole Sezioni.

Per quanto riguarda il collegamento Sede Centrale-Sezioni, il Presidente Generale fa presente le difficoltà per il Presidente ed i Vice Presidenti, di poter sempre intervenire personalmente considerato il gran numero di manifestazioni, di cerimonie, di inaugurazioni, di convegni che si svolgono ogni domenica presso le numerose Sezioni ed informa che è allo studio del Consiglio Centrale il potenziamento di tali collegamenti attraverso l'opera personale dei singoli Consiglieri Centrali, sulla base delle esperienze fatte ultimamente da alcuni consiglieri tra i quali cita Saviotti, Vandelli, Datti, Toniolo, Valdo;

— concorda in via teorica sulle proposte del Delegato Bollati di destinare il contributo Sede Centrale per manutenzione rifugi ai soli rifugi che non hanno aspetto alberghiero e che non sono accessibili con automobili o funivie; tuttavia, sul piano pratico, ritiene in questo momento inattuabile la proposta e si riserva comunque di sottoporre nuovamente la proposta alla Commissione Rifugi ed al Consiglio Centrale.

Il Presidente Generale passa quindi a trattare le questioni principali.

**Alto Adige** - Premette che ciascuno di noi come privato cittadino, ha una opinione ben ferma sulla situazione dell'Alto Adige ma che, come Club Alpino Italiano, l'argomento va trattato limitatamente ai problemi che riguardano il Sodalizio. Informa quindi l'Assemblea sui rapporti tra il nostro Sodalizio e il Süd Tirol Alpenverein e il Club Alpino Austriaco e termina assicurando che la Presidenza Generale e il Consiglio Centrale tuteleranno con fermezza in ogni occasione i diritti del C.A.I.

**Assetto giuridico del C.A.I.** - Il Presidente Generale illustra i motivi per i quali non ha ritenuto opportuno trattare questo argomento nella relazione scritta: si tratta soprattutto di un dovere di correttezza in quanto il Disegno di Legge non è stato ancora comunicato ufficialmente dal Ministero del Turismo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Quindi informa l'Assemblea sulla situazione in questo momento del noto provvedimento legislativo a favore del C.A.I. e sull'iter che il Disegno di Legge dovrà seguire.

## CARTIERA DI CAIRATE

S. P. A.

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta crepata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

MILANO

Via Masolino da Panicale n. 6 - Tel. 39.00.66

**OCCHIO AI CUSCINETTI!**



ARMANDO TESTA

*solo i ricambi originali*

**RIV**

*conservano sempre nuova la vostra auto*

Nel corso dell'intervento egli, mentre ricorda le valide ragioni per le quali le precedenti assemblee hanno invocato il provvedimento e mentre indica le linee fondamentali del disegno di legge, dichiara che con l'approvazione del progetto di legge, rimane sostanzialmente assicurata l'indipendenza assoluta del Club Alpino Italiano, e verrà riconosciuto l'attuale Statuto del 1946, che finora non è stato riconosciuto.

**Premio Colombo-Caravella** rispondendo al Delegato Demaria informa sui passi fatti verso il prof. Desio per ottenere in restituzione il trofeo in oggetto, per destinarlo al Museo della Montagna ed assicura un suo ulteriore e più energico intervento.

**Presidente Assemblea** interprete dei sentimenti dei Delegati ringrazia il Presidente per la esauriente relazione e per i chiarimenti dati.

Quindi, prima di procedere alla votazione sulla relazione morale e sui bilanci, dà ancora la parola al Vice Presidente Bozzoli e a Penzo, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti.

**Bozzoli** (Vice Presidente Generale) dopo aver ricordato l'inspiegabile resistenza del prof. Desio a restituire al Club Alpino Italiano il materiale e i fondi residui della Spedizione al K.2 ed in particolare la Caravella del Premio Colombo esplicitamente assegnata dalla Città di Genova al Club Alpino Italiano per l'iniziativa della spedizione, esprime l'idea che dall'Assemblea parta un voto per riaffermare nei confronti del prof. Desio i diritti del Club Alpino Italiano.

A tale fine presenta e chiede venga votato il seguente Ordine del Giorno:

« L'Assemblea Generale dei Delegati fa voti che le trattative in corso fra il Presidente Generale e il prof. Arditò Desio, Capo della Spedizione del C.A.I. al K. 2, per la consegna al Club Alpino Italiano del « Premio Internazionale Colombo » e del materiale fotografico della Spedizione, giungano rapidamente ad una favorevole conclusione, invita la Presidenza a dare il massimo impulso alle trattative stesse, al fine di accelerarne le conclusioni; e nel deprecato caso che ciò non avvenga entro breve termine, dà mandato al Consiglio Centrale di svolgere ulteriori e più opportune azioni per il raggiungimento del detto fine ».

Tale Ordine del Giorno sarà più tardi approvato entusiasticamente alla unanimità dall'Assemblea.

**Penzo** (Presidente Collegio Revisori dei Conti) illustra l'impostazione del Bilancio Preventivo 1961.

**Presidente Assemblea** procede quindi alle seguenti votazioni:

- 1° **Relazione Morale della Presidenza Generale:** È approvata all'unanimità;
- 2° **Bilancio Consuntivo 1960:** È approvato all'unanimità.
- 3° **Bilancio preventivo 1961:** È approvato a maggioranza (con 288 sì e 5 astenuti);
- 4° **Ordine del Giorno presentato dal Vice Presidente Bozzoli** sulla vertenza con il prof. Desio: È approvato all'unanimità.

...

A questo punto (sono le ore 13) la seduta viene sospesa e sarà ripresa alle ore 14,30.

...

**Presidente Assemblea** pone in discussione il punto 8 dell'Ordine del Giorno « Approvazione nuovo Regolamento Generale del Club Alpino Italiano » e, su proposta dell'Assemblea dà mandato al Vice Presidente Generale Chabod di dirigere la discussione.

Il progetto di nuovo regolamento viene esaminato articolo per articolo e quindi viene approvato nel testo allegato al verbale.

Viene quindi posto in discussione il punto 9 dell'Ordine del Giorno.

**Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano.** I sigg. Delegati che già avevano ricevuto il testo della convenzione tra la Sede Centrale e la Sezione di Torino circa la proprietà, l'organizzazione e il funzionamento della biblioteca, approvano all'unanimità la convenzione stessa indirizzando un vivo plauso alla Sezione di Torino per il simpatico gesto di rinuncia alla proprietà della sua quota parte di Biblioteca nell'interesse generale del Club Alpino Italiano.

Il Testo della convenzione viene allegato 1 presente verbale.

**Elezioni di un vice Presidente Generale e di 10 Consiglieri uscenti per compiuto triennio e rieleggibili** - Dopo la votazione gli scrutatori redigono il seguente verbale:

**Verbale degli scrutatori per le elezioni alle cariche sociali svoltesi a Carrara il 21 maggio 1961.**

I sottoscritti hanno sottoposto a spoglio le schede per l'elezione del Vice Presidente Generale, di dieci Consiglieri.

Lo scrutinio ha avuto il seguente esito: **Votanti n. 285; per il Vice Presidente Generale Costa comm. Amedeo, voti 272.**

Risulta pertanto rieletto alla carica di Vice Presidente Generale il **Comm. AMEDEO COSTA.**

**Per i 10 Consiglieri Centrali:** Spagnolli Giovanni, voti 280; Credaro Bruno, voti 272; Vandelli Alfonso, voti 271; Vallepiana Ugo, voti 270; Cescotti Giuseppe, voti 262; Rovella Nazzareno, voti 255; Bortolotti Giovanni, voti 250; Gualco Giorgio, voti 245; Pastore Gianni, voti 229; Silvestri Guido, voti 211.

Risultano pertanto eletti alla carica di Consigliere Centrale i consoci: 1. Spagnolli dr. Giovanni; 2. Credaro prof. Bruno; 3. Vandelli Alfonso;

*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

**Brolio  
CHIANTI**

Casa Vinicola  
BARONE RICAOLI  
Firenze

INDUSTRIA

ADDA

CONFEZIONI

# MANIFATTURA DELL'ADDA

MONZA - SONDRIO

ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE

*Specialità* indumenti da lavoro - pantaloni bleu jeans

camicie da uomo - camiciette - gonne

con tessuti COTONIFICIO FELICE FOSSATI

SOCIETÀ PER AZIONI

**EMILIO DOZZI**

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

ARTICOLI  
SPORTIVI  
SCI  
MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI

**Tegnano**

BICICLETTE

**Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



4. Vallepiana dr. Ugo; 5. Cescotti rag. Giuseppe; 6. Rovella rag. Nazzareno; 7. Bortolotti ing. Giovanni; 8. Gualco dr. Giorgio; 9. Pastore ing. Gianni; 10. Silvestri dr. Guido.

Letto, confermato e sottoscritto. F.to Cei, Del Giudice, Pennacchi, Milea.

L'Assemblea ha termine alle ore 17,30.

Il Presidente dell'Assemblea dei Delegati  
(ing. Giovanni Bortolotti)

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### Rifugio Havis De Giorgio - Mondovì

A cura della Sez. di Mondovì proprietaria sono stati ripristinati in questo rifugio delle Alpi Liguri (val d'Ellero) gli impianti idrici distrutti da una valanga, ed è stato rifatto l'impianto elettrico di illuminazione. Sono pure state sostituite le cuccette dei dormitori con altre a rete metallica.

### Rifugio Garelli

È terminato l'ampliamento già preannunciato di questo rifugio, base della zona del Marguareis e di proprietà della Sez. di Mondovì. Con questi lavori (eseguiti da squadre volontarie di soci) la capacità del rifugio è stata portata a 32 posti letto.

### Rifugio Emilio Fumagalli al Pian Cavallone

Il rifugio al Pian Cavallone della Sezione di Intra, danneggiato gravemente durante la guerra, è stato ripristinato a cura della Sezione proprietaria con l'opera dei propri soci, intitolandolo ad Emilio Fumagalli, da Intra, disperso in Russia con la divisione alpina «Cuneense». Con la nuova sistemazione il rifugio ha la capienza di 42 posti letto. L'inaugurazione è avvenuta il 30 luglio u.s.

### Bivacco fisso De Toni

Questo bivacco costruito dalla «Fondazione A. Berti» alla forcella dell'Agnello, nel gruppo della Croda dei Toni (m 2570 - Dolomiti Orientali) è stato inaugurato il 6 agosto, colla consegna ufficiale alla Sez. di Padova. Come è già stato pubblicato il materiale per la costruzione è stato trasportato a 30 m dalla località fissata mediante due elicotteri della SETAF, in sole due ore, l'8 ottobre scorso; nella stessa giornata tre uomini prima e due poi, tra cui il costruttore Barcellan, il giorno seguente hanno eseguito il montaggio completo del bivacco, che è a nove posti in cuccetta.

### Sentiero SOSAT

Il 27 agosto è stato inaugurato il «sentiero SOSAT», della via delle Bocchette, nel gruppo di Brenta. Questo tratto, che fa parte del sentiero in quota che dovrà collegare il rifugio XII Apostoli col Passo di Grostè, parte nei pressi del Rifugio Brentei e girando a ponente sulle cenge che rigano la parete Sud delle Cime Mandron e di Campiglio le segue fino a contornarne lo spigolo Ovest, raggiun-

gendo il pendio cosparso di grandi massi che si trova di fronte al rifugio Tuckett. Collegato cogli altri tronchi del sentiero Gottstein, Castelli, Carla Benini de Stanchina, Bartolomeo Figari, sarà parte di un magnifico percorso ad alta quota che passerà da un versante all'altro del gruppo di Brenta, permettendo la visione delle singole cime del Gruppo e dei Gruppi a ponente ed a levante.

Il lavoro è stato eseguito dai soci della SOSAT (sottosezione della SAT) per celebrarne il quarantennio. I tratti di qualche difficoltà sono stati attrezzati con scale e corde.

### FONDAZIONE BERTI

Il giorno 20 aprile u.s. si è riunito a Treviso il Consiglio della Fondazione Antonio Berti per la costruzione dei Bivacchi Fissi nelle Dolomiti.

Nel suo primo anno di attività la Fondazione ha già realizzato una importante opera sul versante sud del Gruppo della Croda dei Toni: il Bivacco Antonio e Tonino De Toni alla Forcella dell'Agnello apre agli alpinisti una selva di cime, di guglie e di pareti di grande interesse per l'arrampicata ed ai turisti alpini una serie di notevoli escursioni, in particolare il completo giro della Croda dei Toni, fra scenari incomparabili e nuovi per la maggior parte degli appassionati della montagna.

Nella sua riunione, il Consiglio della Fondazione ha fissato la inaugurazione ufficiale del Bivacco, cerimonia questa, da svolgersi con la sua tipica, schietta semplicità alpina, ma di grande significato morale, costituendo la sanzione ufficiale della prima realizzazione compiuta dalla Fondazione nel nome di Antonio Berti.

Nella stessa seduta il Consiglio ha anche esaminato le varie iniziative proposte ed ha varato un vasto e impegnativo programma di attività per il 1961-62.

In questo programma rientra anzitutto, e ne parliamo per primo per l'importanza e la mole dei lavori progettati, un piano di valorizzazione delle Marmarole.

Costituiscono le Marmarole un gruppo di montagne, fra i più vasti e suggestivi delle Dolomiti, situato proprio nel cuore del Cadore fra le valli del Piave, del Boite e dell'Ansiei. Oggetto di notevole frequenza negli anni a cavallo del secolo, venne sempre più negletto via via che lo sviluppo delle strade e della organizzazione turistica portò alla ribalta della frequenza e della notorietà turistico-alpinistica gli altri gruppi vicini.

Anche l'unico rifugio situato nel cuore del Gruppo, il Rifugio Tiziano della Sezione di Venezia, lentamente ma ineluttabilmente andò in abbandono, dimenticato dagli alpinisti e troppo amato dai pastori. Il Rifugio è da anni ormai abbandonato, né si pensa di poterlo rimettere in efficienza ed attività fino a che perdurerà l'assenza quasi completa dei frequentatori.



**PIOVE ...**

*lilion taffetas, gabardine, gabardine cangiante  
lilion imperschappe unito, cangiante, pesante cangiante  
lilion Vi normale, bicolore e tricolore  
lilion Vi pesante, bicolore e tricolore*



gli impermeabili  
sempre nuovi  
nei modelli e nei colori,  
ideali per  
tutte le stagioni



**Cafra**

DEI F.LLI CANALI  
TRIUGGIO B.R. (MILANO)

E l'assenza continuerà fatalmente fino a quando con una iniziativa coraggiosa e impegnativa non si sarà potuto realizzare sul gruppo tutto un sistema di mezzi ricettivi e di collegamenti, tale da facilitare non soltanto la permanenza in loco degli alpinisti, ma anche i loro spostamenti da una parte all'altra del complesso montuoso.

Partendo da questo presupposto, la Fondazione ha studiato un piano di valorizzazione completa ed immediata delle Marmarole, che prevede un complesso di opere, come si è detto, notevolmente impegnativo, ma che certamente troveranno realizzazione nell'entusiasmo che, nel nome e nel ricordo di Berti, dà impulso alle iniziative.

In questo piano è prevista la costruzione di due bivacchi fissi, situati uno all'estremità orientale del Gruppo, in prossimità delle Forcelle Marmarole e Froppa; l'altro all'estremo opposto e cioè in corrispondenza delle conche glaciali delle Meduce. Le località precise dove verranno installati i bivacchi saranno accertate e decise nel corso dei prossimi sopralluoghi di esponenti della Fondazione.

Una terza base d'appoggio si otterrà con l'adattamento del Rifugio Tiziano a ricovero fisso, atto a costituire ricetto per il pernottamento di una dozzina di persone.

Tra gli esistenti Rifugi Chiggiato e Galassi, situati ai margini del Gruppo e le nuove costruende basi si curerà la rimessa in ordine dei sentieri oggi molto abbandonati, traccianone di nuovi e attrezzando la roccia con scalini e corde fisse, dove sia necessario, per facilitare il passaggio in qualche punto più difficile.

Con ciò si costituirà una rete di sentieri opportunamente intercalati da basi d'appoggio, tale da consentire una confortevole permanenza sull'altopiano facilitando insieme gli spostamenti. Sarà così realizzabile fra l'altro, dall'uno e l'altro estremo del Gruppo una di quelle suggestive passeggiate che Antonio Berti definì «passeggiate di croda»: una «passeggiata di croda» fra le più interessanti e

suggestive delle Dolomiti, oggi praticamente ignota per i disagi dovuti all'assenza di sentieri e basi per il pernottamento o per ricovero in caso di necessità.

La costruzione dei due bivacchi è stata ufficialmente inclusa nel programma 1961 della Fondazione e si ha notizia che la loro costruzione nei cantieri della Ditta Barcellan di Padova (specializzata in materia) è già in corso, cosicché nell'estate del 1962 le opere in questione potranno essere già a disposizione degli alpinisti.

Il Consiglio inoltre ha approvato la costruzione, che verrà curata dalla Sezione XXX Ottobre di Trieste, di un bivacco fisso ai piedi del celeberrimo Campanile di Val Montanaia. Anche quest'opera verrà rimessa subito in cantiere in modo da poterla installare prima del prossimo inverno.

Una particolare segnalazione merita poi la decisione della Fondazione di erigere un bivacco fisso in memoria di Emilio Comici. L'iniziativa proposta dalla Sezione XXX Ottobre assume un particolare significato per l'intendimento di accumulare in quest'opera il nome di due grandi figure di alpinisti: Antonio Berti ed Emilio Comici, legati in vita comune da una profonda amicizia e rimasti entrambi nel cuore degli alpinisti dolomitici.

Il bivacco verrà costruito nel Gruppo del Sorapiss al quale Emilio Comici legò indissolubilmente il proprio nome con varie importanti arrampicate, di cui storica rimane quella sulla parete NO della Sorella di Mezzo che fu la prima ascensione italiana di sesto grado.

Infine è stata pure inclusa nel programma del corrente anno la trasformazione della Casera Bosconero in ricovero fisso destinato ad assicurare una base di appoggio della quale si sente molta necessità per consentire la frequenza di un gruppo di grande interesse.

Altre iniziative sono state prese in considerazione ma dato il già impegnativo programma varato per il 1961, è stato giocoforza rinviarle alle prossime gestioni.

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

# Salita al Monte Viso

di Guglielmo Mathews

*Il 30 agosto 1861 G. Mathews e T.W. Jacomb compivano la scalata del Monviso dalla parete Sud, quella che oggi è definita "via normale". Le vicende di quella prima ascensione furono narrate dal Mathews stesso nel 2° vol. di "Peaks, Passes and Glaciers", comparso nel 1862. Questo centenario è stato commemorato, per iniziativa di Crissolo, il comune che sorge alla testata della valle del Po, il 27 agosto di quest'anno, con una cerimonia di cui diamo la cronaca in altra parte della Rivista. Della relazione del Mathews era stata pubblicata a Saluzzo, prima dell'ascensione italiana, una traduzione (\*). Abbiamo creduto opportuno di ripubblicare integralmente tale traduzione, perché solo così può rivivere l'atmosfera del tempo ormai lontano di un secolo; e nell'intento di ricordare l'impresa che così larga influenza doveva avere nella storia dell'alpinismo italiano, indipendentemente dalle difficoltà che presentò allora ai primi salitori, la accompagniamo con gli schizzi originali del Mathews, non più riprodotti dopo la loro pubblicazione sul predetto volume di "Peaks, Passes and Glaciers".*

(N. d. R.)

*Non ci sfugga l'occasione,  
quando si può agire arditamente*

GOËTHE

Martedì 27 agosto 1861, io mi trovavo nuovamente nel mio antico alloggio dell'albergo dell'Europa in Torino in compagnia del signor T. W. Jacomb e delle nostre guide G. B. e Michele Croz.

Quanto mai diversa da quella del precedente anno era allora la stagione! Il cielo da settimane senza nubi e Torino da cinque mesi non aveva più veduta una sola goccia di pioggia. L'unico male di stagione cotanto deliziosa si era la sottil nebbia da cui per il caldo

eccessivo era, direi, velata la pianura italiana. Nel pomeriggio mi occupai a fare accurate comparazioni del mio barometro con quello dell'Accademia, il quale trovai in uno stanzino presso il tetto. Il fabbricato essendo altissimo vi si gode d'una magnifica vista che si estende sull'intera città, la pianura del Piemonte e la gran catena delle Alpi. Il monte Viso si presentava chiaro, distinto sull'orizzonte e mi è forza confessare come fissandolo non rimasi sorpreso che lo ascenderlo fosse stato da tanto tempo creduto impossibile.

Ansiosi, io ed il compagno, di non perdere un sol momento del bellissimo tempo, risolvemmo d'incominciare la nostra spedizione il mattino seguente prendendo, dietro l'autorevole avviso del signor Ball, Casteldelfino in val Varaita come punto di partenza per la nostra salita. Abbandonammo Torino alle 5 e 15 antimeridiane il 28 col primo treno andando per Cuneo fino a Savigliano e di là per altro tronco di ferrovia a Saluzzo ove arrivammo alle 7. 17 minuti, senza aver cessato, si può dire, un sol momento durante il tragitto di tener l'occhio intento al Viso.

Posto piede in Saluzzo, nostra prima sollecitudine si fu l'asciolvere e chieste notizie andammo ad uno dei primari alberghi. E mentre debbo far sincero elogio alla bontà della cucina fa mestieri che io noti essermi

(\*) GUGLIELMO MATHEWS: *Salita al Monte Viso narrata dal Sig. G. M.* (traduzione dall'inglese) con note. Saluzzo, 1863, Tip. Fratelli Lobetti-Bodoni, pp. 36 in 16° con uno schizzo. Traduzione della relazione originale riprodotta da C.S. (Conte Cesare di Saluzzo secondo il Denza).

Questo opuscolo, divenuto piuttosto raro, porta ingrandito lo schizzo che accompagna la relazione originale del Mathews con la sola traduzione del testo interessante la prima ascensione e tralasciando la descrizione del precedente tentativo del 20 agosto 1860. Da notare che questo deforma il nome del Mathews in Matkews; questa alterazione continuerà negli anni anche in pubblicazioni ufficiali, ed è certamente dovuta alla citata traduzione. Altra edizione dello stesso opuscolo, pure in 16° e di 50 pp., risulta essere stata pubblicata presso la tipografia Bovo a Saluzzo nel 1905.

assai doluto che Jacomb non trovandosi bene stante, non fosse in caso di tributarvi tutta l'attenzione che si meritava. Egli nondimeno vi assistè con molta bonarietà intanto che io spacciava, oltre la mia, anche la sua porzione. In questo frattempo mandammo per un vetturino e da lui c'informammo sulla possibilità di condurci in carrozza su per la val Varaita sino a Casteldelfino. Egli ci rispose la strada non essere praticabile oltre Sampeyre, dal qual punto meglio sarebbe procedessimo a piedi; essere infine necessaria una vettura a due cavalli per la quale ne domandava 25 franchi. Le mie nozioni sulla distanza che si separava da Sampeyre non erano troppo esatte: pure essendo in Italia ho creduto di non essere fuori di ragione avventurare il dubbio che la sua domanda fosse esagerata: sul che il vetturale mise fine alla discussione in modo veramente inaspettato dandoci sdegnoso un addio e lasciando ad un tratto la stanza. Non ricomparendo piú ci fu gioco-forza mandare il cameriere a dirgli che acconsentivamo alla sua domanda e che allestisse al piú presto la carrozza. Non si fece aspettare gran tratto ed alle 9 c'incamminavamo *en grand seigneur*, lungo le strade di Saluzzo.

Questa città trovasi quasi all'estremo di quella catena di montagne che divide la valle del Po da quella di Varaita ed essendo situata al Nord di questa era per noi indispensabile il girarne la punta per arrivare a quest'ultima che, si può dire, incomincia a Venasca, grosso borgo che trovasi circa a mezza via tra Saluzzo e Sampeyre.

Val Varaita è la prima delle valli italiane appartenenti alle Alpi Marittime ed ha un carattere affatto diverso dalle sue vicine piú settentrionali. Al disotto di Sampeyre la catena dei monti si discosta alquanto dal fiume onde s'è formata allo sbocco della valle una vasta pianura adorna di lussureggianti boschetti di noci, larici e pioppi e coltivata col mezzo d'una costante irrigazione. Sulle alte pendici poi delle montagne l'occhio cerca indarno quei verdi e freschi pascoli che formano il caratteristico e delizioso aspetto delle Alpi Svizzere ed incontra invece interminabili linee di aride roccie quasi interamente nude di vegetazione.

La strada era tanto cattiva che quantunque Sampeyre si trovi a sole 20 miglia da Saluzzo non vi potemmo giungere prima del-

l'1,30 dopo una corsa di quattro ore e mezzo soffocati dalla polvere e dal caldo.

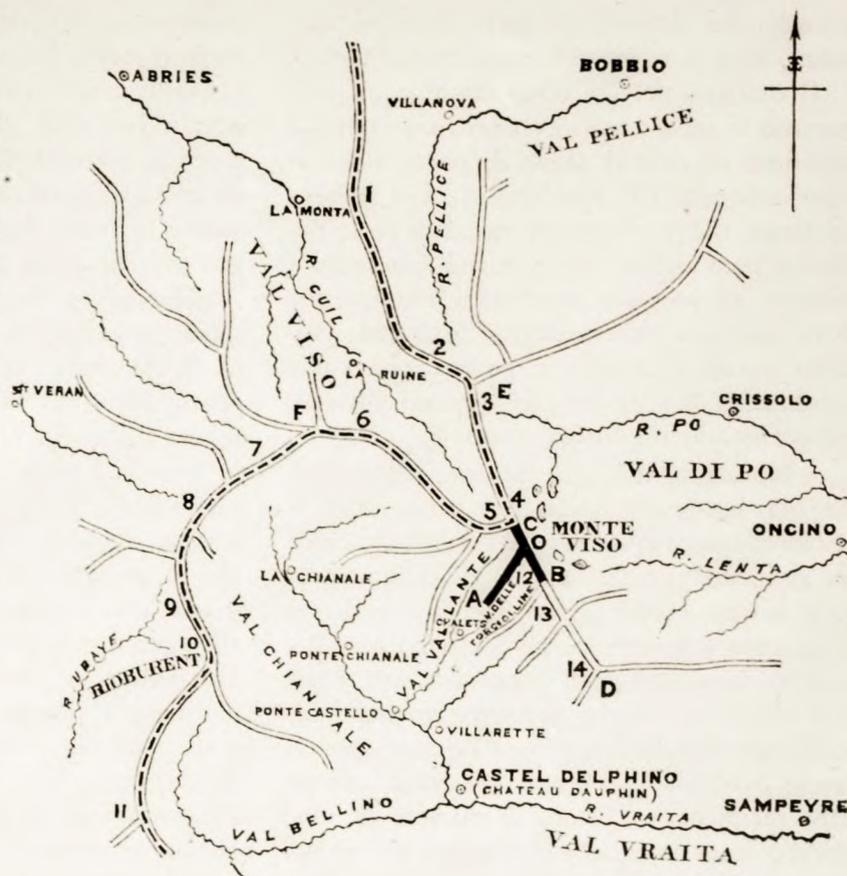
Scendemmo ad un albergo, credo, il primo del luogo: trovammo, sebbene di natura secondaria, tollerabile quartiere e preso qualche ristoro ci sdraiammo all'ombra di un gran noce fuori del paese aspettando che il calore diminuisse sí da permetterci aggradevole passeggio. Alle 4 riprendemmo la via e come il tempo non ci mancava, salimmo a nostro bell'agio la valle sino a Casteldelfino, distante circa sette miglia inglesi da Sampeyre.

Casteldelfino trovasi a m 1323 sopra il livello del mare ed è deliziosamente situato in testa alla valle di Varaita in un magnifico panorama alpino. In prossimità del villaggio, la valle principale si biparte progredendo nella direzione al Sud Ovest in val Bellino e verso Nord Ovest in val Chianale e l'angolo intermedio è formato dal Rioburent (altezza m 3369), la piú alta montagna delle Alpi marittime. La val Bellino comunica colla valle Ubaye nel Delfinato pel colle di Lautaret ed altri passi: mentre la val Chianale, dà accesso ad una serie d'alti colli che guidano in Francia attraverso la catena che congiunge il Viso al Rioburent. Circa due miglia su per val Chianale, si dirama la val di Vallanta verso N.O. presso il villaggio Castello di Ponte oltre il quale trovasi Pontechianale ed ancor piú in là Chianale. Da questo ultimo villaggio vi sono strade per il vallone di Monviso e Abries, pei colli di Ristolas e la Ruine e verso Combe de Queyras pei colli dell'Agnello e S. Verant e verso il capo della val Ubaye pel colle di Longet. Tutti questi passi sono alti probabilmente piú di m 2700 ed ora sono quasi affatto sconosciuti ai viaggiatori inglesi e meritano d'essere piú oltre esplorati.

Attirò la nostra attenzione un cambiamento che ha luogo nella lingua del popolo man mano che si ascende la Varaita. A Saluzzo si parlava italiano, a Sampeyre questo era surrogato dal dialetto piemontese misto ad un po' di francese ed a Casteldelfino il francese sembrava essere la lingua naturale degli abitanti.

L'albergo in cui avevamo preso alloggio a Casteldelfino era condotto da un vecchio mezzo cieco e sebbene non dei migliori avrebbe potuto essere assai peggio. Ci fu imbandita una discreta cena in una stanza per

Schizzo del Monte Viso e della zona montuosa adiacente. Scala 1:333.000: - - - - linea di frontiera; 0 = Grande Viso (vetta del Monviso), A = Piccolo Viso (Viso di Vallanta) - Colli = 1. della Croce; 2. di Seylières; 3. delle Traversette; 4. di Coulaon (Coulour); 5. di Vallanta; 6. della Ruine; 7. dell'Agnello; 8. di St. Véran; 9. Longet; 10. del Loup; 11. del Lauteret; 12. delle Sagnette; 13. di Costarossa; 14. di S. Chiaffredo.



noi soli e saremmo stati bastantemente bene se il vecchio padrone non si fosse reso un po' noiosetto. Quel pover uomo si mise a correr su e giù per la nostra stanza in uno stato di grande agitazione esclamando che dovevamo aver pazienza perché eravamo in « paese di montagna » frase che non si stancava mai di ripetere.

Mentre egli ci apparecchiava la cena, uno degli abitanti venne a dirci che desso conosceva una guida la quale aveva già salito il Viso e che, se tale era il nostro desiderio, sarebbe andato per lui. Finita appena la cena egli ricomparve con Matteo Rousse, la proposta guida, che dichiarò aver fatta la salita « même jusqu'au pied de la montagne ». Avendogli noi spiegato che la cima e non la base del picco era il nostro scopo, egli e l'oste si posero a gridare un coro, di cui le parole « impossibile, inaccessibile, spaventosi precipizii, pazzia, morte » erano il principale ritornello.

Il nostro piano era di partire per tempo il mattino seguente con provvigioni per due giorni. Nel primo raggiungere i più alti chalets, deporvi le nostre bisaccie e fare una prima esplorazione della montagna tornando

a pernottare ai chalets. Nel secondo giorno, scalare il picco e scendendo traversare la giogaja per la valle del Po. Era quindi importantissimo per noi l'accertarsi del miglior luogo per dormire e prender conoscenza del colle attraverso il quale noi avremmo meglio potuto effettuare il nostro passaggio all'adiacente valle. Le nostre interrogazioni non ci valsero dalla guida nozione più precisa eccetto che noi dovevamo passare nella val di Po pel colle di Costa Rossa e che il tener quella strada era incompatibile con l'idea di andare ai chalets: asserzione di cui io non potevo persuadermi.

In questo frattempo il vecchio oste divenne oltremodo loquace e mettendosi a parlar tutti in una volta, egli, la guida ed il messaggero, produssero tale una babilonia che fummo costretti a chiudere la discussione ed ordinare a Rousse di tenersi pronto pel seguente mattino a condurci pel più corto sentiero ai piedi del Viso, ove giunti avremmo da noi medesimi determinato il punto da cui cominciare la salita. Dati gli ordini opportuni perché si tenessero preste le provvigioni andammo a letto: ma la presenza delle nostre due guide e di varii altri membri del-

la casa, che dormivano nella stessa nostra stanza, non ci permise troppo quieto riposo.

Il mattino del 29 tosto dopo le quattro eravamo in piedi: ma io credeva che mai piú avremmo trovato il modo di porci in cammino opponendo il vecchio oste una passiva resistenza alle varie nostre richieste delle necessarie provvigioni ed in verità Giovanni e Michele furono quasi costretti a prendere per forza quanto ci abbisognava. In breve, avevamo carne di vitello e pareva che tutto camminasse per la meglio quando Michele entrò facendo un lungo muso.

« Monsieur, diss'egli, ne sono dolentissimo ma bisognerà andarcene senza vino ». « Sciocchezze, risposi io: ciò sarebbe ridicolo: noi abbiamo vuotato, non è guari, una bottiglia e non dubito punto che in casa ve ne siano ancora quante ce ne vogliono ». « Benissimo, Monsieur, egli soggiunse, ma l'oste dice che noi possiamo prendere quanto vino vogliamo rifiutandosi però a lasciarci portar via le bottiglie e noi non possiamo trovare altro recipiente ». Poiché il mancar di vino sarebbe stata una delle piú gravi privazioni possibili, fui obbligato a ragionar la cosa coll'oste il quale assai giustamente mi dimostrò che egli era in possesso di ben poche bottiglie e che cedendole a noi sarebbe stato costretto a mandar per molte miglia giú nella valle per averne altre. Per buona fortuna riuscii a persuaderlo di vendercene quante ce ne abbisognava e mentre il vino si stivava in una bisaccia, Michele che era di carattere investigatore scoprì un deposito di ova: ne fece bollire e questo aumento di provvigione fu causa di nuovo ritardo. Finalmente alle 6,45 si partiva, asportando, a parer mio, dall'albergo quanto conteneva di commestibili.

La nostra guida, Matteo Rousse, lasciò Casteldelfino incamminandosi per un sentiero lungo la val di Chianale e giunto a Villarette girò a destra e ci condusse su per la montagna che sta fra questo villaggio e Val di Vallanta. Dopo pochi minuti di salita noi entravamo in una graziosa foresta di pini silvestri e di pini cembri. Questi ultimi erano coperti di frutti e molti con giacevano quà e là per terra con la mandorla rosicata dagli scojattoli. Fra gli alberi il terreno era tappezzato della piú bella verzura la quale probabilmente nella primavera offrirà buona messe ai botanici ma che allora era arsa e priva d'ogni

vegetazione eccettuati i luoghi ricoperti da spessi e folti baceri (*Vaccinium Myrtillus*, Linneo), carichi di maturi frutti. Salendo a nostro bell'agio superammo la cresta della giogaja, consistente in una cima circondata da uno spazio aperto, da cui ci si apriva finalmente la tanto desiderata vista della montagna proprio a noi dirimpetto.

Dal nostro posto eravamo in faccia allo spazio angolare A. O. B. coi dorsi O. A. ed O. B. da ambi i suoi lati, (vedi la pianta) il primo coronato da una fila di roccie a cima squadrata, divise fra loro da profonde e strette fessure. Lungo le basi delle roccie giace la via indicata dal signor Ball, da cui però ogni traccia di neve era sparita. Il picco estremo che si presentava sotto l'aspetto d'una immensa roccia spaccata non offriva soverchio allettamento a salirlo: nondimeno la strada che menava al piede d'esso era sí dolcemente inclinata e pareva di sí facile ascensione che a mala pena noi potemmo resistere ad un senso di speranza. Non erano allora che le 8,30: avevamo quindi l'intero giorno per noi: i chalets trovavansi precisamente ai piedi della montagna in val di Vallanta e ci sembrava un peccato l'astringerci a far ad essi ritorno al sopravvenir della notte.

Dopo un sí lungo e continuato caldo non potevamo lusingarci, tranne che assai per tempo la mattina, di godere d'una vista estesa verso l'Italia e quindi proposi a Jacomb di porre da un canto il nostro piano primitivo, ascendere durante il giorno e passar la notte sulla sommità.

La stagione era magnifica: il mio compagno trovavasi munito d'un sciallo che le guide ci avevano portato e che poteva ora riuscirci utilissimo: e dopo la notte vegliata al fianco del gran ghiacciaio di Aletsch col Reverendo Leslie Stephen, notte di cui gli incidenti erano ancor freschi nella mia memoria, io non temeva conseguenza di sorta. La proposta fu accettata con plauso e comunicata alle guide ottenne la seguente risposta: ebbene; signori, noi siamo forti quanto voi. Prolungammo quindi la nostra stazione fino alle 9 ed allora ordinammo a Rousse di dirigersi dritto verso i chalets.

Lasciando alla nostra destra il passo di Col di Costa Rossa scendemmo in Val di Vallanta, camminando fra i pini qua e colà sparsi ed attraverso erbosi pendii intersecati da burroni. Poco dopo uscivamo in un aperto



Rach-e-Daros (circa m 6000).

(foto S. Zierhoffer)



Panorama verso Nord Ovest preso sotto la cima del Noshaq. Al fondo il Pamir.

(foto Z. Rubinowski)

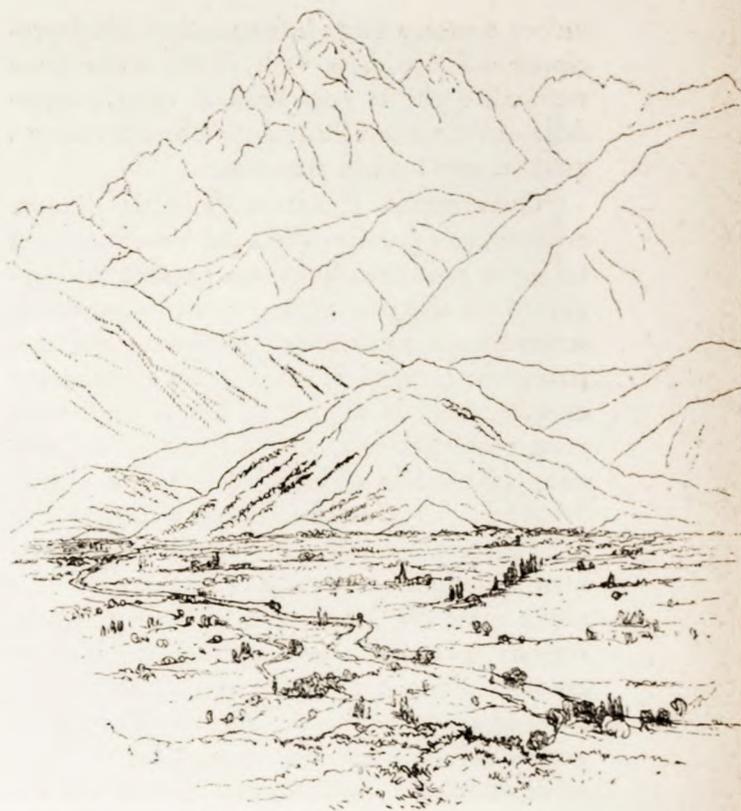


Asp-e-Safed (m 6450 circa), visto dal campo III (m 6150) verso la cresta nord di questa cima.

(foto Z. Rubinowski)

pascolo ed alle 9. 50 raggiungevamo la piú alta capanna della valle. Il chalet trovasi precisamente al disopra del punto di congiunzione all'estremità della maggior giogaja del Viso, che divide la val di Vallanta da altra tributaria al sud segnata nella gran carta del Governo col nome di Vallone delle Forciolline. Da quanto mi disse Rouse quel punto si chiama Pierre Meyer e non vi ha dubbio sia lo stesso Pian Mayer segnato nella carta, essendoché si trovi a piccolissima distanza da quello.

Desiderosi di risparmiare al possibile le nostre provvigioni femmo nostro prò i nuovi mezzi offertici dal chalet ed essendo ben provvisti di tè, ne apparecchiammo parte facendo un pasto con tè, pane, e burro. Cercammo intanto raggranellare qualche geografica nozione dal pastore, la cui sorpresa all'udire che intendevamo passare la notte sulla montagna, non è facile io abbia mai a dimenticare. Dalla nostro posizione si dominava il Vallone di Forciolline ed una fenditura in testa alla catena segnata nella carta col nome di Passo delle Sagnette. Avendo chiesto al pastore se avressimo potuto attraversarlo, ci rispose che i cacciatori talvolta il facevano, ma tal passo essere però pieno di ostacoli, e dall'altra parte orribile ed ingombro di massi rotolati dall'alto. Matteo Rouse ci diveniva pressoché inutile e vedendo siccome non avesse troppa volontà di esserci compagno nella nostra impresa lo rimandammo pei fatti suoi, ed alle 11. 40 abbandonammo i chalets, dando principio alla nostra ascensione. — Oltrepassati i pascoli, la strada ci condusse attraverso una magnifica foresta di pini cembri che veste il piede della montagna dal lato di Forciolline e che ci fu prodiga di ombra gradevolissima. Al di là arrivati ad un pendio di roccie sparso di frammenti staccati da altre soprastanti, ne calpestatmo la base sin oltre la massa cubica denominata il Piccolo Viso. Un po' piú in là ancora trovansi due laghetti montani alimentati da un ruscello, il quale si precipita sulla sinistra in un vallone sparso di roccie. Questo vallone ci offriva sí attraente sentiero che senza esitazione vi ci ponemmo dietro persuasi ci avrebbe condotti assai vicino al sommo della montagna. Alle 2. 30 femmo sosta per desinare in riva ad un ruscello e dopo un'ora di riposo ricominciammo ad arrampicare. Traversato un avvallamento pieno di neve, sotto



Il Monte Viso visto da Torino.

cui scaturiva l'acqua, e data la scalata ad un muro di scoscesa roccia che ci stava al di sopra ne raggiungevamo la cresta alle 5, avendo ad un tratto in vista le montagne del Delfinato.

Con tutto ciò era ancora non poco lontana la cima della montagna e nessuna speranza ci rimaneva di pervenirci quella sera, incerti se il progredire fosse pur anco possibile. Noi ci trovavamo su uno dei tanti dentellati di quella giogaja circa a mezza strada fra il Piccolo ed il Gran Viso, la cui forma ci era ormai nota torreggiando sopra le nostre teste per ben 1400 piedi (metri 500).

Solo una di quelle profonde gole che formano uno dei lineamenti piú caratteristici dell'architettura dei monti ci separava dal gran picco. La cresta che si stende dalla cima del Viso al Col delle Sagnette presenta contorni di aspetto affatto straordinario essendo come frastagliato in pinacoli di forme le piú fantastiche. Presa senz'altro la risoluzione di accampare ove eravamo, mandammo Michele innanzi ad esplorare la gola. Egli vi discese per entro senza difficoltà e poco dopo lo vedemmo salire un gran pendio di neve sull'opposta cima e giungere in una delle aperture alla sommità di essa. Tornò a noi dopo

un'ora e mezza circa informandoci che i precipizii dal lato della valle di Po erano quasi verticali e che la vera linea di congiunzione delle due cime era l'unica via che offriva una qualche speranza di successo.

Quantunque il nostro desiderio di pernottare sulla piú alta vetta del Viso venisse in tal guisa frustrato, avevamo nondimeno raggiunto tal sito che dominava un panorama di straordinaria estensione e bellezza, cui non potevamo saziarci di ammirare. Le rupi piene di spaccature al disopra di noi ci toglievano gran parte dell'orizzonte dal lato Nord e ci nascondevano la sommità della Savoia e della Svizzera: ma tale ostacolo non si frapponeva nelle altre direzioni. All'ovest il sole rapidamente tramontando raggiava infuocato sulle molte cime che incoronano il Gran Pelvoux, regione quasi del tutto ignota, foltamente cinta da alti e straordinari picchi, che io non potei in modo preciso distinguere e le cui reciproche relazioni non fui assolutamente in caso di verificare. Sembravano in vero ciò che qualche scrittore denominerebbe una massa confusa di montagne e forse sarà cosí: ma la confusione stà nella mente dell'osservatore ed esiste solo perché egli non possiede pur anco la chiave del piano del Gran Fattore. Al Sud il nostro sguardo si estendeva sulle innumerevoli valli italiane delle Alpi marittime e seguiva la linea delle principali giogaje fin quasi al Colle di Tenda. La parte di questa scena verso l'Est porgeva uno straordinario contrasto con tutto il resto. Al di là delle scabrose cime del Viso appariva la valle del Po, avvolta in parte in ombra cupa ed allargantesi nella pianura del Piemonte. La vista da questo lato, sebbene certo meravigliosa, era al disotto della nostra aspettazione. Bianche nubi di nebbia si accalcavano sulla pianura non lasciando vedere che a sbalzi le città ed i fiumi: al cader del sole poi si unirono tutte in una densa ed impenetrabile massa.

Le ombre vespertine s'erano gradatamente estese ed avevano in sé ad una ad una tutte raccolte le valli che giacevano disotto a noi. La sola pianura era ancora illuminata dalla calda sebben morente luce del sole che tramontava. Quando ad un tratto la punta d'un nero triangolo si disegna sulla pianura e quell'oscura forma che ad ogni istante ingigantisce con celere passo maestosa cammina verso ponente. Era l'ombra del Viso. « Che peccato non essere sulla cima » fu l'esclamazione

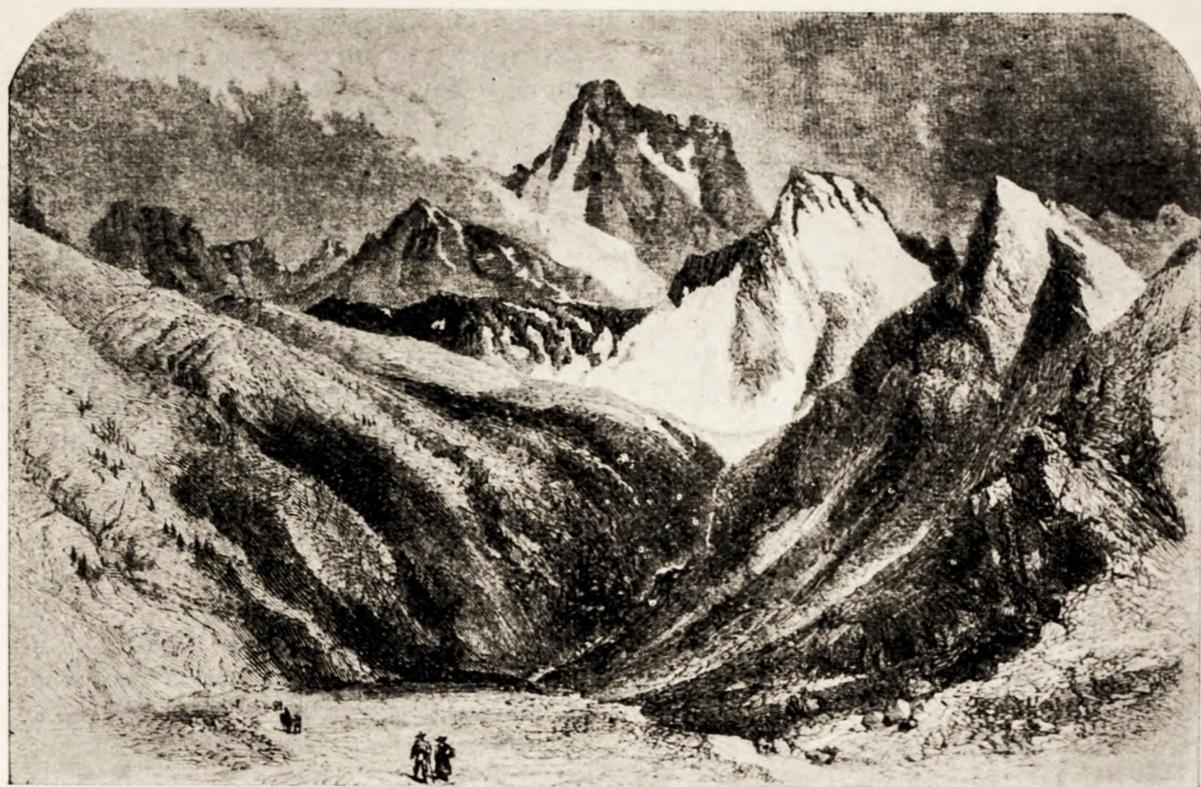
d'uno fra noi; « se ci fossimo potremmo vedere lo spettro del Broken ». Dal vertice dell'ombra uscivano come guizzanti larghi raggi di luce molto simili a quelli che si vedono scendere dal cielo quando il sole si fa strada attraverso le nubi. Rimanemmo estatici fissando questo singolare spettacolo, mentre rapidamente ammantatasi di nero la pianura, l'ultimo segmento del disco solare calava come un carbone acceso dietro le nevi del Delfinato.

Quell'ombra incoronata di raggi era un fenomeno altrettanto sorprendente quanto inaspettato e ne poteva essere causa la luce che splendida attraversava le numerose fenditure che squarciano tutta la sommità del monte producendo in tal guisa tratti illuminati nella vasta penombra che la colossale ombra accerchiava. Questo è il mio semplice avviso né potrei asserire sia una soddisfacente spiegazione del fenomeno.

Non si tosto sparito il sole e sospeso il riscaldamento della superficie della terra, l'opera di riparazione ebbe principio ponendosi il calore accumulatosi nel giorno a salire nello spazio.

L'altezza del nostro accampamento da una osservazione fatta alle 6 pom. risultò essere di 11.249 piedi (m 3429). Sotto un intero emisfero di cielo senza nubi si operava la sottrazione del calorico rapidamente ed un subitaneo brivido ci avvertí di fare i necessari apprestamenti per la notte che si andava avvicinando. Un pasto di carne e vino ci procacciò un buon fondo di calore animale e finita la cena fu nostra sollecita cura provvedere al letto. Angoli, sinuosità o sporgenti rocce che mitigassero l'influenza del sereno non ci erano né altro ci rimaneva a fare che scendere pochi piedi dalla parte di Forcioline ed ottener cosí riparo dalla brezza di ponente che gentilmente soffiava traverso la cresta. Né ci riuscí di scoprire una qualche lastra di pietra che ci potesse servire da materasso, essendo la montagna quasi in ogni parte coperta da frammenti di roccia e fumo obbligati d'accomodare una serie di pietre in modo che le punte angolari di cui erano irte comparissero nel minor numero possibile alla superficie.

Fatti tali preparativi mi copersi il capo con un leggero berrettino da viaggio che mi proteggesse le orecchie e vi sovrapposi il mio cappello a larga ala ed impalmati un paio di



Il Monte Viso, visto da Nord.

guanti grossolani mi stesi accanto a Jacomb che aveva spiegato il suo sciallo sulle pietre e ci avvilupparammo. Giovanni e Michele si acciacciarono alla meglio su una roccia vicina.

Niun viaggiatore di montagna può dirsi regolarmente iniziato nei misteri delle alpine peregrinazioni finché non abbia provate le sensazioni prodotte da un notturno accampamento sulla sommità di qualche alto picco. Il senso di solitudine e di isolamento da tutta la specie umana, quel profondo e solenne silenzio, quel sorprendente baldacchino che è il cielo, nero come il carbone, tempestato di stelle di abbagliante lucentezza e di cui l'abitante della pianura non può farsi un'idea, il vago aspetto dei tanti pinacoli che vi stanno attorno e si disegnano nello spazio come fantasmi, producono sulla sua mente una impressione indelebile e gli fanno risentir quasi la stessa sensazione che deve cagionare il trovarsi sulla soglia d'un altro mondo. Così sdraiati noi guardavamo la cima del Viso: splendeva perpendicolare su di esso la stella polare ed alla sinistra lungo il suo angolo scorgevasi l'Orsa maggiore.

Poche ore dopo il cader del sole, una fiamma rossa come il sangue appariva dalla spaccatura d'una roccia che ci stava dinanzi:

era il raggio della luna nascente che si innalzava leggera come un pallone di fuoco a peregrinare nella vastità dello spazio tal che poco mancava si avverasse per noi quanto Wordsworth descriveva nei suoi stupendi versi:

*Ed il silenzio di stellato cielo  
E 'l sonno abitator degl'alti monti.*

Per mala ventura il dormire era impossibile: quante volte io mi muoveva ecco scomposte le pietre che ci stavano sotto ed una punta mi si cacciava nei fianchi. Inoltre la temperatura tirava anziché no sul fresco e sebbene un paio di termometri non segnassero oltre il gelo, io risentiva un intenso freddo e di tratto in tratto forti brividi allo stomaco. Una o due volte mi alzai cercando nel moto un sollievo, ma tosto mi accorsi della mancanza dello sciallo protettore. Credo che le guide soffrissero ancor più di noi, essendo sprovviste d'ogni coperta: non cessarono di girare quasi l'intera notte. Finalmente mi venne in pensiero che lo starmi coricato tranquillo al possibile era il meglio da farsi e mi posi ad ingannare il tempo osservando le stelle che una dopo l'altra trascorrevano l'orizzonte a levante del Picco e calcolando dal

loro moto l'avvicinarsi dell'alba. Sebbene stessimo molto a disagio non avremmo cambiato il nostro letto di pietra col piú soffice origliere d'Europa.

Finalmente il tanto sospirato segno che doveva por termine alle nostre pene apparve in cielo. Ma siccome niente altro che rocce ci stava intorno e noi avevamo bisogno di abbondante luce, cosí non prima delle 4,20 del 30 agosto ci fu possibile abbandonare il nostro accampamento.

Scesi nella gola salimmo l'opposto nevoso pendio invece di tentare l'estrema cresta, come fece Michele, e ci indirizzammo all'ovest su per la diramazione sinistra della china. Il levar del sole era stato per noi invisibile a cagione della folta nebbia che copriva il Piemonte e non ci fu dato vedere il gran luminaire finché non l'ebbe interamente dominata dardeggiando su noi i suoi raggi con tanta forza da renderci pieno compenso del freddo patito nella notte. Il passaggio dalla neve alle rocce si effettuò non senza difficoltà, ma pur anco senza lunghi stenti. Dopo esserci alquanto arrampicati giungemmo alle 6,20 ad una rupe da cui scorrevano alcuni fili di acqua.

Questa vista ci suggerí subito l'opportunità dello asciolvere e vi spendemmo attorno un'ora assai aggradevolmente. Anche in questo posto non eravamo piú alti di quello che fossimo nel luogo del nostro accampamento e coll'inutile salita della sera precedente non avevamo fatto altro che sprecare tre ore in vana fatica e ne fu causa la nostra ignoranza intorno alla montagna.

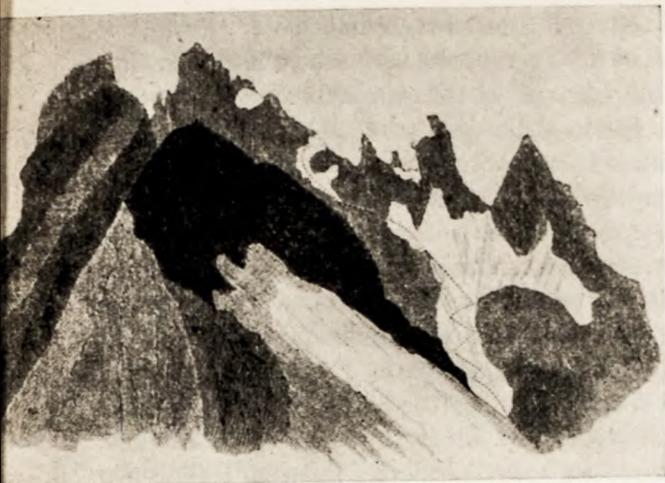
Alle 7,20 antimeridiane eravamo già nuovamente in cammino e girata la rupe ci si presentò una strettissima erta per la quale ci arrampicammo: a questa succedeva una roccia, poi un tratto di neve, quindi una nuova gola e cosí di seguito. Lentamente, ma senza pericolo, salivamo seguendo sempre la via piú facile e lambendo da vicino i precipizii che trovavansi sulla nostra dritta, poiché non avevamo che una astratta idea della vera posizione della sommità e non ci era dato vedere oltre a pochi passi da noi. Talvolta deviammo alquanto cercando i laghi, ma non riescimmo che a scorgere spaventevoli spaccature che qui come in ogni altra parte tagliano la montagna sino al cuore.

La salita sebbene eccessivamente erta non riusciva gran fatto difficile imperocché gli

sporti e gli angoli delle rocce, sui quali ci aggrappavamo mani e piedi, ci prestavano abbastanza sicuro appoggio ed erano interamente privi di ghiaccio. Se alcuna parte del monte ne fosse stata coperta, come generalmente accade durante la primavera od altra stagione meno propizia di questa, il salire sarebbe stato in vero assai scabroso. Contro un solo pericolo dovevamo stare in guardia ad ogni passo: massi distaccati d'ogni forma e dimensione pendevano lungo le gole o giacenti su mobili piedestalli o appoggiati mal fermi al pendio della roccia. Tenendoci stretti in fila scomponemmo il meno possibile questi frammenti e nondimeno masse di piú quintali di peso venivano tratto tratto spostate sulla fronte e scendevano fischiando a spaventosa prossimità della testa di quelli che salivano in coda. Ed in verità che una volta io non riescii a salvare la mia faccia che a costo di piú pezzi di carne stracciatimi dalle mani e poco dopo Jacomb fu quasi storpiato da una pietra che gli piombava sul piede.

Erano quasi scorse due ore dacché avevamo abbandonato il posto in cui eravamo rifocillati, quando Michele che era in testa e lentamente saliva sull'estrema vetta si fermò ad un tratto; « È giunto sulla cima » esclama Giovanni che era dietro a me. Gridammo tosto a lui per accertarci se ciò era vero: « lo credo bene, signore », fu la sua risposta; « ma havvi ancora un'altra cima un po' piú lontano ». Io mi affrettai con furia a salire e cosí Giovanni e Jacomb che mi venivano stretti appresso, ed in pochi minuti stavamo tutti al fianco di Michele fissando lo sguardo in uno spazio infinito. Ed alle 8 e 20 antimeridiane noi eravamo sulla punta seminata di rocce nella direzione della linea O. A dello schizzo: in faccia a noi altra simile punta e parallela congiunta alla prima da uno spigolo curvo di neve intersecata da rocce. Ci mancava un istrumento per determinare quale fosse la piú alta: la differenza però non può essere di molte oncie. Il cielo al disopra pareva una splendida volta azzurra senza macchie ed il sito in cui passeggiavamo era la piú alta cima che a 40 miglia di raggio rinvenir si possa e non uno degli innumerevoli picchi nevosi che si trovano al nord ed all'ovest era velato dalla piú leggera nube. Descriveremo questa vista interamente.

Cominciamo dal Monte Rosa distante a



La sommità del Monte Viso.

volo di corvo giusto un 100 miglia. Sembra un pochino piú piccolo di quello che si ha l'abitudine di vederlo, ma tutte le sue parti erano chiaramente discernibili. Là il Col di Lys o Lyskamm e Castore il maggiore dei Gemelli e là ancora il Colle dei Gemelli che avevamo pochi giorni prima valicato. A sinistra del Castore la linea dell'orizzonte è continuata dalle note forme del Breithorn e del Matterhorn: ma piú oltre i contorni delle Alpi Pennine non si possono piú distinguere, imperocché o sono nascoste o si confondono colle piú vicine Alpi Graie orientali, fra cui torreggia piú sublime il Grand Paradis. A sinistra di questo il Grivola, cui segue una breve spezzatura, quindi la massa immensa del Monte Bianco, il piú alto e nobile della nevosa catena e particolarmente caro ai nostri due amici di Chamonix. La sua cima dista 45 miglia dal Monte Rosa ed 80 dal Viso. Girando all'ocaso si ha di fronte il magnifico gruppo delle Alpi del Delfinato che giacciono fra la Durance e la Romanche ed i cui graziosi picchi aspettano ancora di essere scalati tranne il Gran Pelvoux superato dall'amico mio signor Whymper poche settimane prima e che io non poteva con certezza ravvisare. Ad un osservatore novizio ispira la speranza di facile accesso, ma io troppo bene conosco gli orrori che lo circondano. La porzione di panorama che giace fra questa regione ed il Monte Bianco porge alquanto minor interesse e l'oggetto piú notevole si è un elevato campo di neve con una piramide al centro. A mio credere si è questo il Dent Parrassée al disopra di Thermignon nella Morienna circondato dallo stesso ghiacciaio che corona la

catena fra Entre-deux-Eaux e Pralognan.

A tal punto girammo verso il Sud ed apparve il nostro primo disinganno. Mi era sempre figurato che la sommità del Viso dominasse il Mediterraneo: spinsi quindi lo sguardo lungo la linea delle Alpi Marittime in cerca di esso, ma invano, tutta questa catena era involta in una densa nube di color bigio porpora che intercettava la nostra vista.

Il prospetto verso levante, sebbene di sorprendente bellezza, non soddisfa nel suo insieme. Ai nostri piedi stava la catena dei Laghi, le piú alte sorgenti della Lenta e del Po. Piú oltre giacevano le due valli cinte di rocce fino al loro metter capo nella pianura italiana, ove seguivano il corso della Vraita, del Po, e del Pellice, rilucenti nastri d'argento serpeggianti per città e villaggi fino a che unite le loro correnti in largo fiume scendono accavalcandosi verso Torino, città che malgrado ogni sforzo d'occhio ci fu impossibile scorgere: Pinerolo era la piú lontana che noi potessimo vedere. Quanto il raggio di nostra visuale venisse mozzato dalla nebbia, in cui si confondeva la pianura, si può rilevare dal fatto che il Monte Viso a tempo sereno è cospicuo oggetto che chiaro si vede dalla cima del Duomo di Milano alla distanza di 115 miglia.

Pure anche veduta cosí imperfettamente questa scena era della piú meravigliosa bellezza e primeggia nella mia memoria come il piú straordinario ed imponente spettacolo che io mi abbia veduto nelle regioni Alpine. Se veramente il Mediterraneo possa di lassú esser visto in condizioni atmosferiche piú favorevoli è, a parer mio, dubbio. Il punto piú vicino della costa è Ventimiglia presso Nizza alla distanza di 67 miglia. Ignoro l'altezza della catena al punto del Colle di Tenda, ma supposta di m 2,900 la vista del mare sarebbe impedita. E se pure è possibile la vista di esso sarà probabilmente nella direzione di Savona. Questa città trovasi a 74 miglia dal Viso e la catena delle Alpi, che ci stanno dietro, è quasi accanto alla costa e di non grande elevazione; qualche viaggiatore passando da Genova a Livorno per mare potrà forse sciogliere in senso inverso il problema.

Incerti sui diritti alla preminenza, che le due punte potevano mettere in campo, credemmo debito nostro salire anche sull'altro picco: il che fu agevolmente eseguito con

poco vantaggio però dal lato della vista, riducendosi la novità alla prospettiva del Col di Vallanta e dell'alta valle del Guil. Ammassate su questo picco alcune pietre tornammo indietro e mentre le guide erigevano un simile monumento sulla prima sommità, Jacomb ed io posimo mano al barometro. L'altezza media ottenuta mediante la comparazione con Torino, Genova ed il Gran S. Bernardo risultò di 3861 m. Ultimato il secondo monumento, ricollocammo in un buco, presso la base verso il Nord, assicurato con fil di rame ad uno degli angoli del sasso, un termometro minimo Alpino n. 301.

Noi avremmo ancora potuto passare con gran piacere molte ore su quella cima; ma era d'uopo pensare a tornarsene indietro ed alle 11 principiammo la discesa dopo raccolti però alcuni saggi delle pietre che giacciono sulla cima. Consistono dessi in uno schisto sfogliato di clorite e di quarzo i quali, spezzati di fresco, mostrano un color verde bigio. Esposti poi più a lungo all'aria, come lo è la totalità della superficie della montagna, diventano di color rossastro a motivo del convertimento in perossido del protossido di ferro contenuto nella clorite. Questa nelle diverse parti della montagna varia grandemente di proporzione ed in certi luoghi è sì minima che la roccia si può dire interamente di quarzo.

Lo scendere fu facile assai più del salire e ci divertimmo molto nello spostare i massi precipitandoli a balzi nello spazio e all'udire il rumore che facevano nello spezzarsi al basso. Era però necessario usare molta cautela prima di avventurarsi a mettere il piede sulle pietre che potevano benissimo trarci assieme nel rovesciarsi e di fatto una volta fu sì imminente il pericolo che minimo ci parve il danno d'una forte scorticatura. Durante il viaggio esaminai varii dentellati degli spigoli al Sud-Est. La montagna in massa sembra essere intersecata da diversi sistemi di fenditure verticali e queste essere attraversate da una serie d'altre un tantino inclinate verso l'orizzonte; pinacoli composti di grossi massi, collocati un sotto l'altro, sono il risultato di tale struttura.

La continua distruzione, opera dei ghiacci, di simili prominenze che si riproduce in egual modo ogni anno, spiega poi chiaramente l'origine della moltitudine di frammenti da cui è ricoperta la montagna.

Raggiunto il luogo della nostra colazione alle 12,50 e raccolte le bisaccie che avevamo colà lasciate, ci incamminammo dritti verso il fondo della gola che ci stava al disotto. Michele ne precedeva, come al solito, e non molto dopo lo vedemmo arrampicarsi su per le roccie verso le Sagnette. Jacomb era costretto a scendere assai lentamente per un dolore ad una spalla prodotto da caduta e tenere il braccio ad armacollo anche quando gli toccava aggrapparsi. Lasciai bel bello lui e Giovanni indietro e mi trovai alla base del colle alle 2 ed alle 2,30 raggiungeva Michele il quale giaceva sdraiato fumando. Egli aveva già esaminata la discesa e dichiaratala praticabile. Lungi da noi al basso scintillavano due laghi, sorgenti del Lenta, ed in lontananza ci confortava una bellissima vista nella direzione di Barge e Pinerolo. Circa mezz'ora dopo arrivarono gli altri due e come avevamo mangiato poco o nulla dalla colazione delle 6, risolvemmo di desinare sull'erba accanto all'acqua e di affrettarsi di pervenirci al più presto possibile. Sul pendio all'Est del colle havvi una ripidissima gola tutta ricoperta di sassi sfogliati. Affondate le calcagna in quella mobile materia ne sfranammo una piccola parte su cui scivolammo al basso fino a che divenuta mal sicura la frana ne sbalzavamo fuori da un lato lasciando rotolasse oltre a suo piacere. La ripetizione per ben una dozzina di volte dell'uso di questa curiosa locomotiva ci condusse ad alcuni pendii erbosi al basso e attraversatili raggiungemmo i laghi alle 3,15. La discesa del colle non può essere minore di 300 m.

La soddisfazione che noi provavamo per avere ottenuti successi tanto al disopra delle nostre prime aspettative ed il pungente appetito, che ci travagliava, aumentarono non poco il sapore dei cibi e spacciammo ogni più minima briciola della provvigione rimastaci.

I ruscelli scendendo dai più alti laghi appartenenti ai due fiumi, il Lenta ed il Po, dopo accerchiato un gruppo di monti si riducono nello stesso alveo proprio al disotto di Oncino. Riposatici un'ora e riconosciuta incontrastabile la convenienza di metterci nuovamente in via, ci incamminammo coll'intenzione di seguire il corso del Lenta. Poco oltre il sito della nostra sosta, la pianura era interamente coperta di massi di roccia della dimensione, ad un dipresso, d'un

desco ordinario e l'acqua non usciva dai laghi per mezzo d'alcun canale apparente, ma filtrava dai massi. Mentre su di essi io mi aggrappava restai meravigliato alla vista di sí esteso campo di rovine e mi diedi a considerare se fossero i frammenti di altre antiche montagne simili nella loro struttura al Viso. Certe particolarità nel modo in cui erano disposti i frammenti mi diedero sospetto della loro origine glaciale, e poco dopo ne ottenemmo prove che collocarono ogni dubbio fuor di questione. Erano circoscritte all'Est da una linea di rupi lungo le quali ci toccava discendere ed ove trovammo lunghi tratti di superficie levigata, certo indizio di antichi ghiacciai. Alla base delle rupi l'acqua si raccoglie dapprima in un ruscello e qui trovansi alcuni chalets ed un alpe di bella verzura. Un po' piú oltre, il neonato fiumicello si fa strada attraverso una stretta gola scavata entro roccie di serpentino e si precipita nel piano inferiore. Le pareti della gola sono lisce e scanalate piú o meno profondamente ed in istato di perfetto ben conservato affilamento.

Il giorno seguente osservai una estesa superficie di roccie *moutonnées* alcune miglia al disotto di Paesana, il che fa fede che anticamente un immenso ghiacciaio riempiva questa vallata. Se, come avvi ragione per crederlo, resti di antiche morene circondano le sorgenti del Po altrettanto spessi quanto quelli di Lenta, la parte orientale del Viso deve essere il piú meraviglioso monumento dell'azione delle ghiacciaie nella catena delle Alpi.

Ci toccò salire un dorso di roccia dal lato della gola e quindi discendere nuovamente. Giunti al piano inferiore attraversammo fertili pascoli sino al primo gruppo di case in Oncino ove giungevamo alle 6,10. Poco contenti delle attrattive di quel luogo spin gemmo i nostri passi oltre sino a Paesana.

Il villaggio principale di Oncino ha un migliore aspetto che non il suo sobborgo: trovasi situato in località assai pittoresca sulla sponda sinistra del Lenta in mezzo a praterie inclinate ed ombreggiate da noci; il fiume trascorre nel sottostante burrone. Ci affrettammo ad attraversarlo e scendere per il serpeggiante sentiero girando la lingua di roccia che divide il Lenta dal Po e giusto al cader del giorno giungevasi al punto di loro congiunzione ed alla strada che, relativa-

mente buona, conduce a Paesana. Entrati in questo villaggio alle 8,10 prendevamo stanza ad un albergo e sul meriggio del seguente giorno eravamo di ritorno a Torino.

Spero che questo racconto attirerà l'attenzione dei viaggiatori pedestri verso le incantevoli scene delle Alpi Cozie e Marittime sino ad ora in sí poco conto tenute dagli Inglesi. Pochi punti della catena sono accessibili con spesa e disturbo minore di quello questi lo siano stati. Torino è aggradevole e splendido luogo di riposo ed una corsa di due ore sulla ferrovia ti depone a Susa, Pinerolo, Saluzzo e Cuneo proprio ai piedi delle Alpi.

Ad ogni pedestre viaggiatore, volenteroso di arrampicarsi sul Viso, oso indirizzare questo breve consiglio. Scelga, se può, per la sua impresa quella stagione in cui lo stato atmosferico offre le maggiori probabilità di godere d'un esteso colpo di vista verso l'Italia: passi la sua prima notte a Saluzzo: si munisca ivi di abbondanti provvigioni e procuri di partire per Sampeyre il piú per tempo possibile, onde evitare il gran caldo. Se lascia Saluzzo alle 4,30 a. m. potrà arrivare a Sampeyre alle 9. Si soffermi il meno possibile: carichi il suo bagaglio sopra un mulo ed oltrepassato Casteldelfino segua la vallata di Forciolline e pianti il suo bivacco nella gola che trovasi presso il piede delle Sagnette traendo seco il mulo fino a che la strada lo permetta. Un accampamento riparato può rinvenirsi molto piú in su, e portando seco panni da coprirsi e fino da Casteldelfino e prendendo legna dalla foresta di pini cembri potrà benissimo passare una notte non troppo cattiva.

Quando considero i grandi vantaggi che offre il Viso, come stazione per studi trigonometrici e meteorologici, non posso altrimenti rendermi ragione della strana apatia, che i geografi italiani mostrano per la nobile e portentosa loro montagna, se non attribuendola ad una radicale singolarità nella tempra del popolo italiano.

I cacciatori di S. Gervais hanno eretta una capanna sull'Aiguille del Gouté, picco di quasi uguale altezza, però molto piú settentrionale e forse di non meno difficile accesso.

Spero che il giorno non sia molto lontano in cui una simile costruzione sarà fatta sul Viso e che persone studiose della fisica

mondiale ci possano risiedere per piú e piú giorni nella buona stagione, ed ove vengano collocati strumenti meteorologici che siano esaminati da competenti osservatori almeno una volta all'anno.

Guglielmo Mathews

(\*) Sui precedenti tentativi, il Mathews nello stesso volume di P. P. & G. annotava: «Nessuna montagna sovrasta Torino come il Monviso: per questo già lo cita Virgilio, ma la sua fama di inaccessibile ne ha tenuto lontani tutti sino ai giorni nostri. Il Viso è formato da tre creste, tutte in territorio italiano, e tre valli, due in Italia (Val di Po e Val Varaita) e una in Francia (Vallon du Viso): per la latitudine e la ripidità dei fianchi non possiede ghiacciai. Lo esplorai per la prima volta nel 1860, di

ritorno dal Pelvoux, risalendo la valle del Guil: il 19 agosto giungemmo ad Abriès, e il giorno dopo, con una guida locale, un mulo e provviste per due giorni, ci dirigemmo verso il Col Viso, da cui vedemmo alzarsi selvaggia sulla valle fiorita la parete ripidissima della montagna, che non offriva alcuna via possibile.

«A mezzogiorno fummo colti dalla nebbia e ridiscendemmo ad un'alpe presso la Ruine dove pernottammo; il giorno seguente, attraverso il Col de Seylières, con tempo cattivo entrammo in val Pellice e scendemmo per nevai, pascoli e boschi fino a La Torre (Torre Pellice), donde raggiungemmo Torino prima di sera in carrozza ed in treno. All'albergo mi attendeva la lettera di Ball che mi diceva che, passando per il Col Vallante, durante una schiarita aveva visto la parete S.E. del Viso che giudicava molto piú facile delle altre, specialmente se innevata: decisi perciò che il Viso sarebbe stata la mia mèta principale per il 1861».

## NELL'HINDU KUSH: **IL NOSHAQ**

### *La spedizione Giapponese*

di *Yajiro Sakato*

*Nell'estate del 1960 due spedizioni, una giapponese ed una polacca, ignare una dell'altra, si ritrovarono ai piedi del M. Noshaq, colla stessa mèta. Abbiamo avuto contemporaneamente dai due capi-spedizione, per la loro cortesia, le relazioni che qui pubblichiamo.*

(N. d. R.)

Il Club Alpino Accademico di Kyoto (A.A.C.K.) che aveva compiuta nel 1958 la prima ascensione del Chogolisa (m 7654) organizzò nel 1960 una spedizione al Noshaq (m 7492), la seconda vetta dell'Hindu Kush, con due obiettivi: compiere ricerche scientifiche nel Pamir afgano e tentare l'ascensione del Noshaq.

I componenti erano: il prof. Yajiro Sakato (capo, biologo, di 54 anni), il dott. Riozo Yosii (biologo, 46 anni), il dott. Hideho Sawata (geologo, 43 a.), l'ingegnere chimico Yukiharu Hirose (30 a.), lo studente Toshiaki Sakai (28 a.) e lo studente Goro Iwatsubo (27 a.).

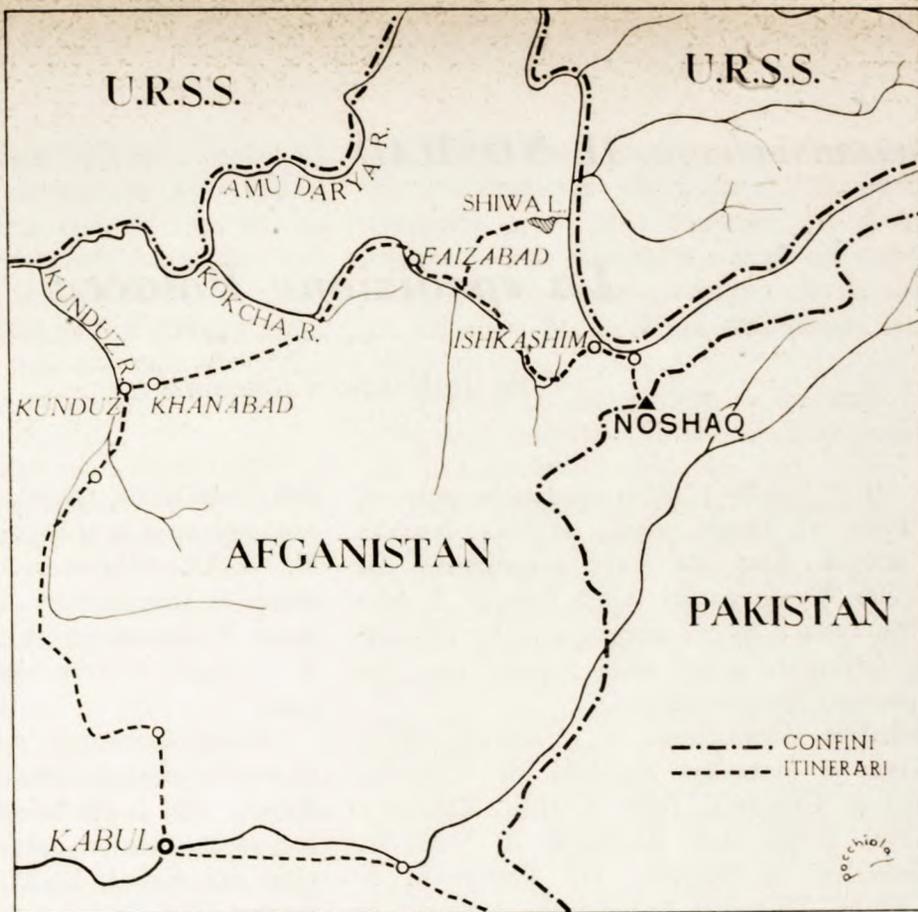
Sebbene le trattative col governo dell'Afganistan si fossero protrate per tre settimane a Kabul, non riuscimmo ad ottenere il permesso di attraversare il corridoio di Wakhan e la nostra attività si dovette limitare al Noshaq ed alle regioni circostanti:

lasciata Kabul il 1° luglio, raggiungemmo Ishkashim il 14 e dopo due giorni di cavalcata ponemmo il campo base nella Qasdeh Valley all'altitudine di 3080 m.

I dieci giorni che seguirono furono spesi ad installare il campo I (2800 m) ed il campo II (4500 m), sulla morena di lavagna nera che copre quasi interamente la superficie della parte inferiore del Qasdeh Glacier, poiché l'unica via di salita possibile seguiva il ghiacciaio principale sino alla conca interna e conduceva ad attaccare la parete sud della montagna.

Mentre noi stavamo riposando al Campo base, giunse del tutto inattesa la spedizione alpinistica polacca: rimanemmo stupefatti nell'apprendere che era loro intenzione scalare la stessa montagna, come avevamo appreso a Kabul da voci incontrollate. Il giorno seguente ricominciammo i preparativi ed installammo il 9 agosto il campo III a 5500

L'itinerario della spedizione giapponese al Noshaq.



m ed il 12 agosto a 6300 m il campo IV da cui potemmo osservare che la via fino alla vetta si componeva di due parti: la metà inferiore consisteva di una sottile cresta di neve e di una più facile ma stretta cresta di circa 700 m di altezza, mentre la metà superiore era un lungo e dolce pendio innevato.

Uno dei membri fu colto sfortunatamente da un brutto raffreddore e dovette rimanere al campo inferiore; i valligiani che ci avevano aiutato non osarono avventurarsi sulla neve e noi non potemmo installare nessun campo alto sulla cresta: così decisi che due membri avrebbero tentato l'attacco finale partendo dal Campo IV.

Nel frattempo il capo della spedizione polacca sig. Schwashinski ed io avevamo discusso la questione ed eravamo giunti alla conclusione che, se fosse stato possibile, gli scalatori polacchi e giapponesi avrebbero formata un'unica cordata ed avrebbero tentato la scalata insieme, ma, quando la nostra cordata di punta partì, essi, che erano arrivati tre settimane più tardi di noi, non avevano ancora raggiunto l'acclimatazione necessaria per tentare la scalata con noi.

Il 17 agosto Sakai e Iwatsubo partirono dal campo IV alle ore 5,30 del mattino ed in sei ore raggiunsero il punto in cui si

uniscono la cresta ed il pendio nevoso con arrampicata abbastanza facile e piacevole, mentre la salita obliqua lungo il vasto pendio nevoso richiese una straordinaria quantità di tempo e gli scalatori soffrirono molto per la rarefazione dell'aria e la neve alta e soffice. Si fermarono sulla cresta di neve finale alle 5 del pomeriggio, in un punto da cui la vetta, una collina di frammenti di roccia, distava 600 m in linea d'aria e 100 m di dislivello, e finalmente la raggiunsero alle 6 pom. Dopo una fermata di mezz'ora per riprendere fotografie ed erigere un ometto, scesero velocemente lungo il pendio nevoso, e quando furono raggiunti dalla completa oscurità decisero di passare la notte in un piccolo crepaccio, secondo la tecnica sperimentata durante le ascensioni sulle Alpi Giapponesi.

Il mattino successivo partirono presto e scesero lungo la cresta arrivando sani e salvi al Campo IV alle 11 ant.

Abbandonato il campo base il 24 agosto, compiemmo una visita al lago Sheva, dove, come già durante il viaggio di andata, eseguiamo alcune ricerche geologiche e biologiche, e raggiungemmo infine Kabul il 17 settembre.

**Yajiro Sakato**  
(capo della spedizione)

(traduzione di O. Bertoglio).

## *La spedizione Polacca*

*di Boleslaw Chwasinski*

Il 1° Luglio 1960 la spedizione polacca, diretta all'Hindu Kush afgano, lasciava Varsavia. Essa era stata organizzata dal «Club Wysokogorski (Club Polacco di Alta Montagna)» ed era composta da 10 alpinisti di differenti centri della Polonia con due operatori cinematografici:

Boleslaw Chwasinski, di Varsavia, capo; Krysa e Stanislaw Kulinski di Varsavia, Biel di Cracovia, Jerzy Krajski, Zbigniew Krysa e Stanislaw Kublinski di Varsavia, Bronislaw di Ozimek, Jan Mostowski di Gliwice, Zbigniew Rubinowski, geologo, di Kielce con il Dr. Stanislaw Zierhoffer, medico della spedizione, di Poznan.

Tutti avevano l'esperienza acquisita in ascensioni sulle Alpi e sul Caucaso (\*).

Lo scopo principale della spedizione era la conquista del Noshaq (m 7492), situato sulla catena principale dell'Hindu Kush. Questa vetta, la seconda in altezza dell'Hindu Kush, era allora ancora vergine. La vetta piú alta dell'Hindu Kush è il Tirich Mir (m 7700), conquistato nel 1950 dai norvegesi. L'Istor-o-Nal (m 7398), vinto dagli americani nel 1955, ed il Saraghrar Peak (m 7349) sul quale è stata innalzato nel 1959 il vessillo italiano, sono le vette piú importanti di questa catena.

Ma il Noshaq, nascosto dietro le alte cime e, può darsi, di difficile accesso dal versante di Chitral, normalmente praticato dalle spedizioni europee, restava invitto, solo ed unico di tutti i piú elevati colossi dell'Hindu-Kush.

Noi avevamo quindi deciso di attaccarlo dal versante Nord, cioè dall'Afganistan. Vi erano diverse ragioni che militavano a favore di questo parere; tra cui quelle finanziarie non erano certamente le minori, per cui questa direzione era per noi la piú vantaggiosa.

Giungemmo per via ferroviaria a Termez, una città dell'URSS situata sulle rive

dell'Amu Daria (Oxus); con lo stesso treno avevamo spedito il bagaglio che pesava 4200 Kg. L'Amu Daria in questo tratto costituisce la frontiera tra la Russia e l'Afganistan. Traversammo il fiume in battello e il 12 luglio ci trovavamo in territorio afgano.

Noleggiammo un camion e con quello ci trasferimmo in una località denominata Aybak. Qui la spedizione fece tappa, ed io con alcuni membri partimmo in autobus postale per Kabul. Là dovevamo svolgere le diverse formalità.

Per giungere a Kabul occorre attraversare la catena principale dell'Hindu Kush; la strada attraversa il Colle Shibar (m 2987) e percorre profonde gole montane.

Tutt'intorno vi è un magnifico paesaggio montagnoso.

Le strade dell'Afganistan sono difficili; le formalità a Kabul durarono alcuni giorni, cosicché la spedizione si mise in viaggio soltanto il 25 luglio. L'itinerario passava per Pul-e-Khumrie, Baghlan, Khanabad, Faizabad fino a Ishkashim. Dopo Khanabad siamo entrati tra le montagne; la strada è divenuta allora stretta, a serpentine, ripida e sul bordo di precipizi. In prossimità dei ponti e dei tratti a piú forte pendio bisognava fermarsi, scaricare il camion e trasportare i bagagli a spalla fin oltre l'ostacolo.

Dopo 9 giorni dalla partenza giungemmo ad Ishkashim. Lungo il percorso fummo ricevuti ospitalmente dai governatori locali e dai capi dei villaggi.

Al termine della strada rotabile organizzammo una carovana di cavalli ed asini. Seguendo il corso del fiume Pianj abbiamo risalita la valle di Wakham sino al villaggetto di Qazi Deh. Era una strada poco frequentata; da una parte si elevavano le cime dell'Hindu Kush, l'altitudine delle quali si avvicinava ai 7000 m, e dall'altra parte le cime del Pamir di poco inferiori.

Arne Naess, il capo della spedizione norvegese che aveva conquistato nel 1950 il Tirich Mir, ha scritto nel suo libro che da quella cima aveva visto nell'Afganistan una colossale e sconosciuta vetta di altezza uguale al Tirich Mir. Non poteva dunque essere il Noshag, che già figurava sulle carte. Ciò era per noi molto interessante ed eccitava al nostra immaginazione.

Salimmo due vette facili situate nelle vicinanze e che sorpassavano i 4000 m, per ottenere una buona visuale su tutta la catena dell'Hindu Kush.

Non riuscimmo a trovare questo gigante. Soltanto il Noshag dominava qui al disopra di tutte le altre cime.

Il Tirich Mir, il solo di altezza superiore, nascosto a sud dietro al Noshag, non era di lì visibile. Proseguimmo allora per la valle dello stesso nome Qazi Deh verso la catena principale. Gli animali da soma salirono soltanto a 3100 m, e dopo fu necessario adoperare i portatori. Col loro aiuto stabilimmo il campo base a 4100 m, a fianco del ghiacciaio.

I villaggi nella valle di Wakhan sono piccoli e poveri. Mancavano gli animali; benché quattro villaggi vicini fornissero portatori ed animali da soma, la installazione del campo base durò qualche giorno, sebbene questa distanza possa essere coperta in due giorni.

Infine al 13 agosto incontrammo la spedizione giapponese di Kyoto sotto la direzione del prof. Sakato.

Anche questa spedizione attaccava il Noshag ed aveva già stabilita la base avanzata e due campi superiori.

Essi ignoravano i nostri progetti, come noi ignoravamo i loro, reciprocamente. Fu per noi una delusione. Per tanti anni il Noshag non aveva attirata l'attenzione di qualcuno, ed ora due spedizioni provenienti da due differenti estremità della terra si incontravano qui. Ma noi avevamo per troppo tempo pensato alla seconda vetta dell'Hindu Kush, l'invitto Noshag, per poter cambiare su due piedi la mèta della spedizione.

Noi proponemmo allora una spedizione in comune. La direzione di quella giapponese si trovava in basso alla quota di m 3100, al

suo campo base; essa ignorava quello che stava succedendo alla pattuglia di punta, composta prima di 3 elementi, poi di due rimasti in alto allorché un terzo era caduto ammalato. Essa sapeva soltanto che da tempo era stato fissato il piú alto campo III a 5500 m.

Poteva quindi perdere la speranza che quei due vincessero la vetta, ed accordarsi per una spedizione comune.

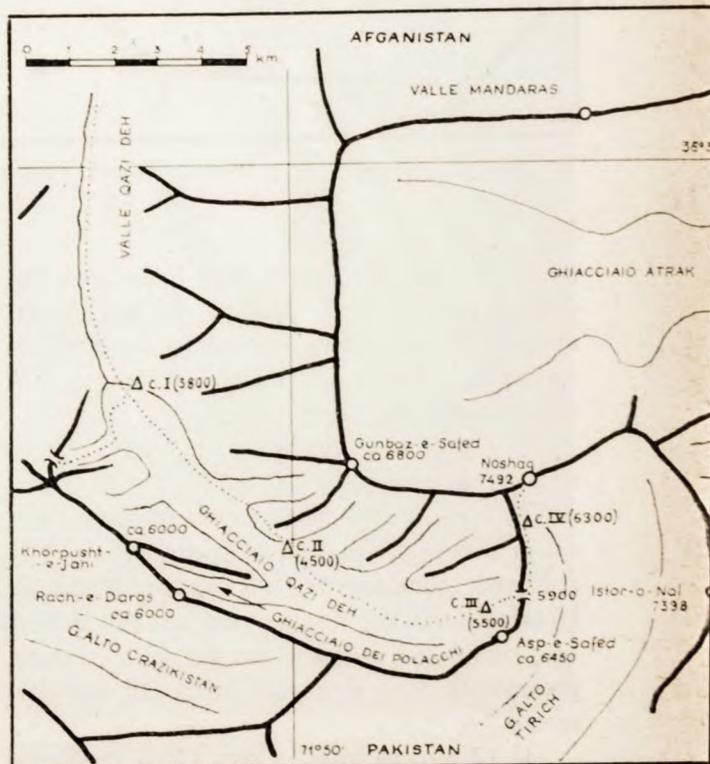
Noi stabilimmo allora i campi I (m 4500) e II (m 5500). I portatori locali, indigeni del Wakhan, avevano paura di marciare sul ghiacciaio; ci aiutavano a trasportare il materiale per il campo I, a cui si giungeva seguendo la morena; per i campi superiori dovemmo invece trasportare l'occorrente noi stessi.

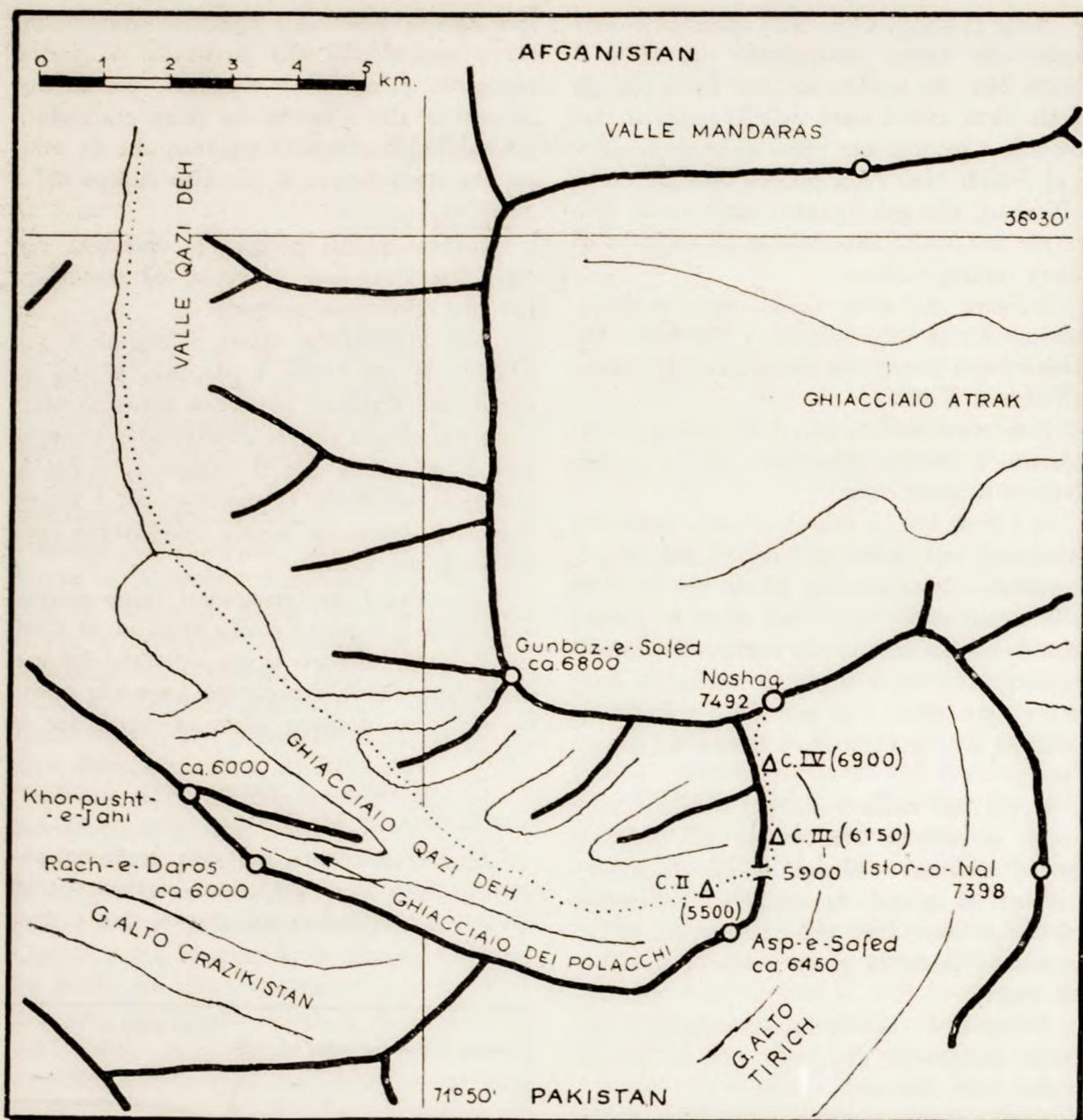
Ma i due bravi giapponesi erano riusciti a stabilire il campo IV all'altitudine di 6300 m. Il loro altimetro si era guastato, ed essi credevano che il loro campo fosse alla quota di 6800 m; decisero allora di attaccare la vetta.

Ci invitarono a parteciparvi, e proposero la data del 15 agosto.

Disgraziatamente noi non eravamo ancora acclimatati. I giapponesi sarebbero stati disposti ad attendere un giorno, due giorni,

I campi della spedizione giapponese al Noshag. →





Itinerario e campi della spedizione polacca al Noshaq.

ma non oltre. Essi temevano l'insorgere del cattivo tempo e la perdita dell'acclimata-mento. A noi invece occorreva ancora una settimana almeno per l'acclimatamento e la costituzione dei campi superiori.

I giapponesi chiesero allora di potersi mettere in marcia il 15 agosto.

Io non potevo rifiutare il consenso; essi erano pervenuti sul posto prima di noi. Noi abbiamo considerato con simpatia questa lotta solitaria dei due giovani contro la vetta. Poiché essi avevano un fornello pesante, prestammo loro il nostro, oltre ad un altimetro.

Il 17 agosto quasi a sera Goro Iwatsubo

e Toshiaki Sakai calcarono la vetta del Noshaq.

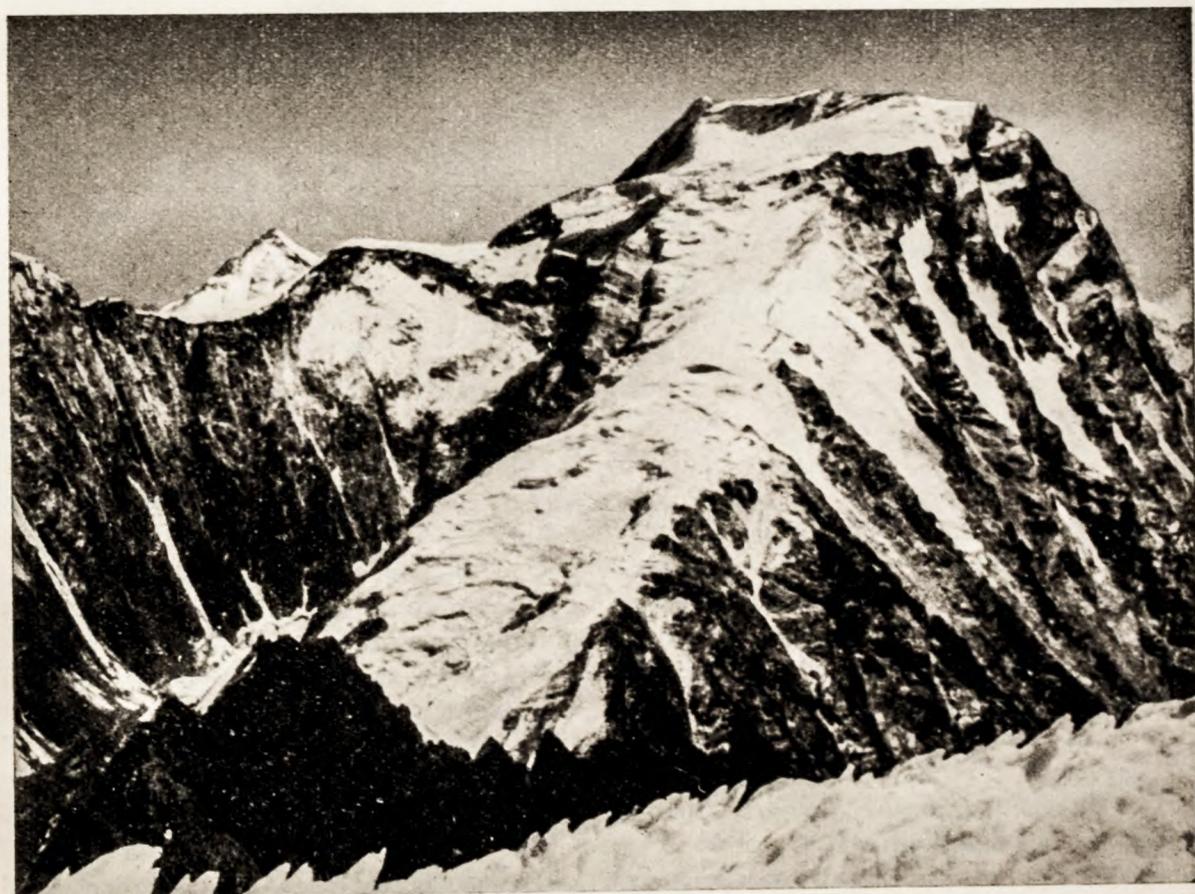
Il giorno prima noi avevamo stabilito il nostro campo III a 6150 m.

La nostra precedente intenzione era la conquista del Noshaq anche con i due membri della spedizione giapponese. Ora noi avevamo deciso di salire questa vetta col maggior numero possibile dei nostri alpinisti. Ciò necessitava un completamento dei campi con aggiunta di tende, materiale e viveri.

Il ghiacciaio dove passava la nostra traccia aveva origine da un colle situato a Sud del Noshaq sulla cresta principale dell'Hindu Kush, ed aveva una lunghezza di



Il Noshaq (m 7492), la cima più alta a sinistra. A destra, di fronte, la testata della valle Qazi Deh.  
(foto J. Mostowski)



Il Noshaq (m 7492) in fondo a sinistra. Veduta dal Rah-e-Daros (circa m 6000).  
(foto spedizione polacca)



Sulla cresta del Noshaq tra i campi III (m 6150) e IV (m 6900). Nel fondo il Tirich Mir.

(foto S. Zierhoffer)

circa 12 Km; si elevava dolcemente fino a 4900 m ed era coperto di detriti. Più in alto si elevava bruscamente ed era coperto di neve. Il campo II (m 5500) fu stabilito in un circo glaciale al disotto del colle.

Un pendio ripido di neve e ghiaccio ci aveva condotti sul colle (m 5900). Di là avevamo una superba visione sulle vette vicine del Tirich Mir e dell'Istor-o-Nal.

Il campo III (m 6150) fu fissato sulla cresta; avevamo portato il materiale per il campo IV all'altezza di 6600 m.

Il 22 agosto comincia la partenza dal campo base delle pattuglie di alpinisti. I gruppi prendono il via a scaglioni.

Quelli che non sono ancora sufficientemente acclimatati escono per primi, per completare il loro allenamento, restando un po' più di tempo ai campi superiori. Quelli che sono giustamente rientrati dopo aver portato i materiali al Campo IV sono sufficientemente acclimatati, ma secondo il turno devono riposarsi.

Il convegno generale è stabilito per il 25 agosto al Campo III.

Tutti i gruppi si trovano al giorno fissato a quel Campo. Essi rimontano una cresta nevosa incontrando dei salti rocciosi; il secondo di questi è alto circa 500 m e la roccia qui è friabile. I salti rocciosi sono



Spedizione polacca all' Hindu Kush: il Campo IV (m 6900). Al fondo: l' Istor-o-Nal.

(foto S. Zierhoffer)

separati da una stretta cresta di neve.

Gli alpinisti raccolgono il materiale lasciato a 6600 e raggiungono una piccola forcetta dietro il secondo salto e vi drizzano le tende stabilendo il IV Campo a 6900 m.

Più lontano, dietro il Campo IV, la cresta nevosa si trasforma in un grande e largo pianoro.

Gli alpinisti marciando sulla neve dura si avvicinano alla cupola sommitale coperta da detriti. Sotto la vetta si raccolgono per toccare la vetta tutti insieme.

La cima è stata scalata da Berbeka, Biel, Krajski, Kulinski, Mostowski, Rubinowski e Zierhoffer, alle cinque del pomeriggio del 27 agosto.

La discesa al campo base avvenne nei due giorni seguenti.

Fino ad allora avevamo avuto bel tempo; dal giorno che eravamo giunti nell'Afganistan il cielo era sempre stato senza una nube. Ma ora il tempo cominciava a guastarsi; le nebbie ci circondavano sempre più frequentemente e ogni tanto nevicava.

Intorno alla valle vi sono numerose cime senza nome e che non figurano sulle carte.

Il 2 settembre i gruppi partivano di nuo-

vo dal Campo Base per attaccare le tre cime vergini situate sul crinale principale dello Hindu Kush.

Il 4 settembre Kulinski, Mostowski e Sprudin salivano la cresta nevosa che partiva dal colle 5900 m ed arrivavano all'Asp-e-Safed (m 6450 circa).

Il 5 settembre Berbeka e Zierhoffer salivano un canalone di ghiaccio e raggiungevano un altro colle sulla cresta principale dell'Hindu Kush; salivano questa cresta e giungevano sul Rach-e-Daros (m 6000 circa).

Il 6 sett. Biek, Krajski e Lesniewicz, seguendo un ripido ghiacciaio coperto da « penitenti », raggiungevano il Korpusht-e-Jahi (m 6000 circa).

Ma il bel tempo era definitivamente terminato. Nевичava tutti i giorni, coprendo le tende del Campo Base di uno spesso strato. Durante un attacco durato tre giorni dal 7 al 9 settembre Biel e Kunicki giungevano a quota 6300 sulle pendici del Gunbaz-e-Safed (m 6800 circa), ma dovevano ripiegare per una furiosa tempesta di neve.

Tutte queste cime non avevano ancora nome. Noi le abbiamo denominate così, in



Korpisht-e-Jahi (circa m 6000) e il Ghiacciaio Qazi Deh.

(foto S. Zierhoffer)



Sulla cima del Noshag (m 7492).

(foto Z. Rubinowski)



Il campo 2 e la parte superiore del Ghiacciaio Qazi Deh. I membri della spedizione giapponese, da sin.: Hirose, Yosii, Sakato, Sawata e Iwatsubo. Nello sfondo la catena dell'Hindu Kush, con all'estremità sinistra il Picco a Sud del Colle - - - - - itinerario della spedizione giapponese al Noshag (. . . . . tratti nascosti).

(foto Sakai)



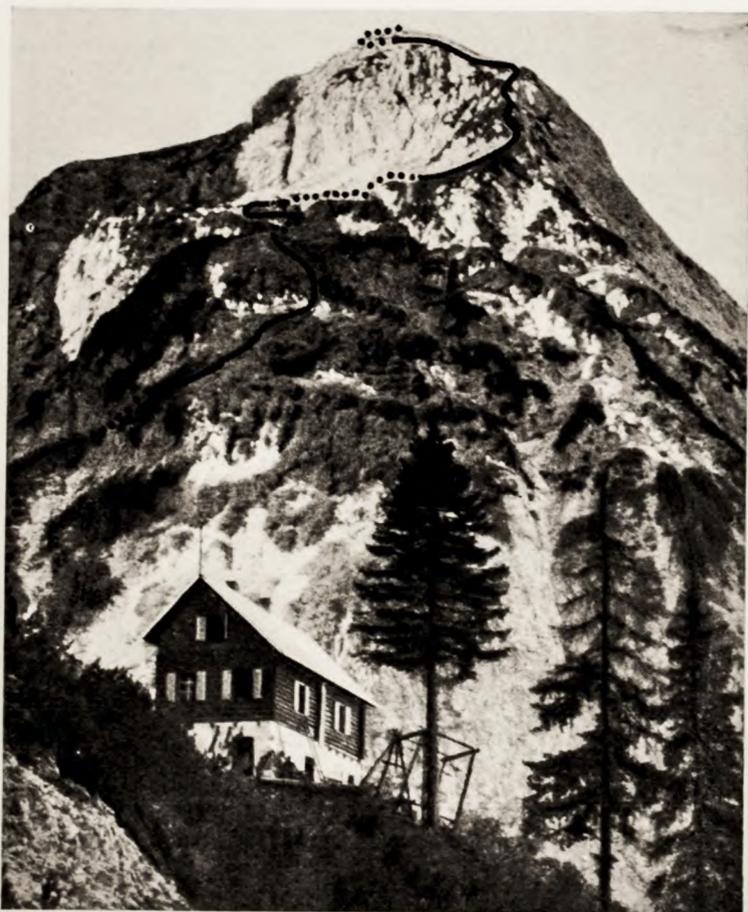
Nosag. Una parte del percorso dal campo 4 verso l'anticima.

(foto spediz. giapponese 1960)



Grande Nabois (m 2313) e la via Nord. . . . . percorso invisibile.

(foto Dr. R. Timeus)



Grande Nabois (m 2313) e la via per la cresta E, dal Rif. Pellarini.

(foto Dr. R. Timeus)



Veduta verso nord presa dalla cresta sommitale a quota 7300 del Noshaq. In primo piano cime senza nome, in fondo il Pamir.

(foto Z. Rubinowski)

lingua farsi, che si parla universalmente a nord dell'Afganistan.

L'Asp-e Safed è il Cavallo Bianco, così detto per la sua stretta cresta nevosa.

Rach-e-Daros, a cui si può giungere seguendo una lunga cresta, significa appunto la Lunga Cresta.

Khorpusht-e-Jahi è il Ghiacciaio Riccio, che si difendeva con una foresta di « penitenti ».

Gunbaz-e-Safed vuol dire Duomo Bianco, perché la sua cima rotondeggiante rassomiglia ad una cupola.

Il ghiacciaio laterale da cui furono scati il Rach-e-Daros e il Khorpusht-e-Jahi fu da noi chiamato « Ghiacciaio dei Polacchi ».

**Boleslaw Chwascinski**

(Club Wysokogorski - Varsavia)

#### NOTA TOPOGRAFICA

Le quote indicate in questa relazione per il Noshaq, il Tirich Mir, l'Istor-o-Nal ed il Saraghrar Peak sono

quelle indicate sulla carta del Survey of India, scala 1:126.720 del 1931, Sheet 37 P/SE e 42 D/NW.

Successivamente sono state pubblicate le seguenti carte: 1933 Survey of India 1:253.440, che porta le seguenti quote: Tirich Mir m 7690, Noshaq m 7484, Istor-o-Nal m 7389; 1951 Army/Air Style, scala 1:1.000.000, GSGS n. 2555, Sheet NJ42, War Office, London con le seguenti quote: Tirich Mir m 7690, Noshaq m 7484, Saraghrar m 7340; 1956 R.A.F., scala 1:1.000.000, Aeronautical Chart GSGS 4695, Sheet 336 War Office, London, con le quote: Tirich Mir m 7750, Noshaq m 7500, Saraghrar m 7367 (misure qui tradotte in m dalle originali in piedi inglesi).

Le altezze delle altre cime indicate nella relazione, di cui tre scalate dai polacchi in prima ascensione, sono state misurate con altimetri della spedizione, e quindi sono indicate come approssimate.

Le quote citate nella relazione della spedizione romana al Saraghrar Peak poco si discostano da quelle adottate in questa relazione.

(\*) Witold Lesniewicz e Sergiusz Sprudin, ambedue di Varsavia, hanno preso parte alla spedizione come cineasti.

## LA CORDIGLIERA DELLE ANDE

(*monografia geografico-alpinistica*)

di *Pietro Meciani*

(*continuazione*)

### **Ecuador**

L'Ecuador, uno dei più piccoli stati del Sud America, come il nome chiaramente indica si trova sulla linea dell'equatore. Le Ande formano la parte centrale del paese attraversandolo da nord a sud con uno sviluppo di 1° di latitudine nord e 5° di latitudine sud. Nonostante la vicinanza dall'equatore cime elevate e coperte di neve costituiscono uno spettacolo consueto nell'Ecuador, spettacolo che talvolta suscita lo stupore del visitatore. Le montagne apportano tanto al clima che alla vegetazione equatoriale del paese le abituali variazioni dovute alla altitudine.

Nell'Ecuador le Ande formano la parte centrale del paese, una vasta regione montuosa che si sviluppa per circa 700 km di lunghezza e 150 di larghezza, coprendo una superficie di oltre centomila chilometri quadrati.

La parte essenziale del sistema montuoso ecuadoriano è costituita da due catene parallele, la più antica ed elevata Cordillera Oriental o Real e la Cordillera Occidental. Tra esse, separate da profonde valli, si sviluppa una serie di elevati *plateaux* di altitudine variante tra i 2000 ed i 3000 metri, dove vivono stabilmente le popolazioni indigene che talvolta risiedono anche sulle propaggini delle zone montuose più alte, sino ad un massimo di 3500 metri d'altezza.

Ad occidente le montagne scendono assai rapidamente verso la regione costiera del Pacifico, mentre ad oriente scendono altrettanto rapidamente verso il bacino amazzonico. Tra le cordigliere si elevano alcuni tra i più imponenti ed elevati vulcani del mondo, diversi dei quali tuttora in attività come il Cotopaxi e il Sangay, che conferi-

scono all'Ecuador uno dei suoi aspetti più caratteristici. Questi colossi maestosi, coperti alla sommità da una cappa di neve o ghiaccio, sorgono solitari, isolati l'uno dall'altro, e si innalzano sopra vaste e monotone dorsali dalle forme tondeggianti.

Generalmente il limite delle nevi eterne si trova ad altitudine variante tra i 4600-4800 metri, solitamente a quote inferiori sulle pendici della Cordillera Oriental. Queste montagne presentano manifestazioni glaciali assai cospicue, come nel caso del Chimborazo, Antisana e Cayambe, che si presentano sotto forma di lunghe colate glaciali di tipo alpino.

Il clima, tipicamente equatoriale, presenta una stagione secca ed una piovosa. Dal punto di vista delle ascensioni i mesi compresi tra giugno ed agosto ed il periodo dicembre-gennaio risultano essere i più favorevoli, ed infatti in questo periodo è più probabile imbattersi in giornate serene, almeno al mattino. Va però notato che sulle montagne dell'Ecuador sono state realizzate ascensioni praticamente in tutti i periodi dell'anno.

Il sistema montuoso ecuadoriano, articolato in due cordigliere, Oriental e Occidental, si presenta da nord a sud con la seguente successione di cime:

Nella Cordillera Occidental il Cotocachi (4939 m), sito presso la cittadina di Otavalo; indi il Pichincha (4791 m), la montagna che domina Quito, il Corazón (4791 m), l'Illiniza (5261 m), ardita montagna dalle erte pareti di ghiaccio che presenta due distinte sommità, il Carahuairazo (5028 m) ed infine il maestoso Chimborazo (6267 m) cima più alta dell'Ecuador, montagna dalle enormi dimensioni. Il Chimborazo infatti si eleva per oltre 4000 metri dal versante occidentale e per oltre 2500 da quello orientale,

occupando una superficie di quasi 2000 km quadrati.

Nella Cordillera Oriental proprio sulla linea dell'equatore sorge una bella montagna, il Cayambe (5786 m). Indi il Sara Urco (4676 m), il vulcano Antisana (5705 m), il Sincholagua (4901 m) ed infine il Cotopaxi (5897 m), uno dei più alti vulcani che ancora presentano una pur modesta attività, che si presenta sotto l'aspetto di un magnifico cono, dalla simmetria quasi perfetta, con alla sommità un cratere di 700-800 metri di diametro.

Più a sud si elevano il Quilindaña (4898 m), il Tungurahua (5005 m), il massiccio roccioso dell'Altar, la cui cima massima misura 5319 metri ed infine il maestoso vulcano Sangay (5323 m) tuttora in attività.

La storia alpinistica delle montagne ecuadoriane ha origini piuttosto antiche. Infatti la prima ascensione di cui si è a conoscenza risale al 1738 quando Charles Marie de la Condamine e Pierre Bouguer raggiunsero la cima del Corazón. I due, che guidavano una missione scientifica avente lo scopo di misurare l'arco di meridiano sotto l'equatore, fecero anche un tentativo di salita al Chimborazo, ma si arrestarono a soli 4745 metri di altezza.

Quasi un secolo dopo, nel 1802, il naturalista tedesco A. de Humboldt con il francese Aimé Goujaud detto Bonpland e C. Montafur compirono un tentativo di salita al Chimborazo e sulle pendici della montagna raggiunsero un'altezza valutata tra i 5300-5400 metri. In seguito de Humboldt fece anche un tentativo al Cotopaxi.

Nel dicembre del 1831 il geologo francese Jean Baptiste Boussingault assieme al Colonnello Hall e ad un indigeno, ripeté il tentativo di salire il Chimborazo, giungendo — pare — poco più in alto di de Humboldt. In seguito il gruppo effettuava un tentativo di salita all'Antisana.

Quasi trent'anni dopo si verificava un nuovo tentativo. Nel 1859 il naturalista tedesco Moritz Wagner tentava la salita del Chimborazo, ma non aveva miglior fortuna dei suoi predecessori, giungendo a circa 5400 metri.

La prima cima di notevole altezza dell'Ecuador, il Cotopaxi, doveva essere conquistata soltanto nel 1872. Il 28 novembre

di quell'anno Wilhelm Reiss con A. Stübel e Angel M. Escobar raggiungeva la vetta della montagna. L'anno successivo Reiss raggiungeva le vette del Tungurahua (5005 metri) e dell'Igualata (4432 m) mentre falliva un tentativo di raggiungere una cima del gruppo del Carihuairazo.

Nel marzo del 1873 Alphons Stübel, accompagnato da quattro ecuadoriani, saliva nuovamente il Cotopaxi, percorrendo sempre la cresta sud-ovest. Theodor Wolf e Alejandro Sandoval compivano nel 1877 la terza salita del Cotopaxi, seguendo la cresta nord-ovest, mentre nel 1874 la vetta era raggiunta dal barone Max von Thielmann.

Nel 1880 aveva luogo la spedizione di Edward Whymper, accompagnato dalle due guide valdostane Antoine e Louis Carrel, impresa alpinistica di grande interesse. Whymper e le sue guide avrebbero infatti condotto a termine quella che ancor oggi può ritenersi la più importante campagna alpinistica svolta nelle Ande ecuadoriane.

Il 4 gennaio del 1880 Whymper compiva la prima ascensione del Chimborazo, indi scavalava il Corazón e compiva la quinta ascensione del Cotopaxi. Poi iniziava una serie di prime ascensioni che lo vedevano vittorioso assieme alle sue guide su queste cime: Sincholagua, Antisana, Cayambe, Sara Urco, Cotocachi. Raggiungeva poi la prima cima del Carihuairazo, già tentata da Reiss e saliva ancora il Chimborazo con gli ecuadoriani D. Beltran e F. J. Campaña per la cresta nord-nord-est che sarebbe divenuta poi la via normale. Inoltre compiva un tentativo di salita all'Illiniza che ripetuto dai due Carrel era coronato da successo ed infatti le due guide raggiungevano felicemente la cima sud, più alta, della montagna.

Nel 1903 e negli anni successivi il glaciologo tedesco Hans Mayer eseguiva una serie di osservazioni sui ghiacciai e compiva due tentativi di salita al Chimborazo, uno al Quilindaña ed all'Antisana mentre riusciva finalmente, assieme a Rudolf Reschreiter a compiere la sesta ascensione del Cotopaxi.

Sempre nel 1903 ritroviamo nell'Ecuador l'avventuroso alpinista italiano Celestino Uselli il quale da solo il 27 aprile riusciva a raggiungere la cima del Chimborazo, compiendone così la terza ascensione.

L'ecuadoriano Nicolas Martinez con due compagni apriva nel 1912 una nuova via al Cotopaxi, percorrendo il versante est. Gli stessi il 3 maggio riuscivano a salire la vetta nord dell'Illiniza, detta Piccolo Illiniza.

Nel 1922 gli svizzeri Adolf Schmid e Johann Walker tentavano per due volte la salita del Chimborazo, ma nel corso dei loro tentativi non superavano i 6180 metri di altezza.

Alcuni componenti di una missione militare italiana in visita nell'Ecuador ebbero modo nel periodo tra il 1922 ed il 1923 di compiere diverse ascensioni. Protagonisti di queste imprese furono il maggiore Federico De Giorgis e l'ing. Luigi Malvezzi i quali dopo aver invano tentato il Chimborazo salivano il Cotopaxi, l'Illiniza Nord, il Tungurahua, il Cayambe, il Pichincha, il Corazón, il Cotocachi e l'Atacatzo.

Il più alto vulcano dell'Ecuador rimasto inviolato, il maestoso Sangay, venne vinto nel 1929 da una spedizione nord-americana, formata da Robert e Terris Moore e da P. Austin, i quali riuscivano in seguito anche nella quarta salita del Chimborazo.

Nel 1938 due Americani, André Roosevelt e G. H. Bullock salivano il Cotopaxi dal versante sud occidentale, mentre nel 1939 l'ing. Piero Ghiglione con l'alpinista tedesco Wilfrid Kühm compiva la quinta salita del Chimborazo. In seguito Ghiglione saliva due cime del gruppo dell'Altar. Nello stesso anno Kühm con G. Hirtz e D. Kakabadze riusciva a compiere la seconda ascensione della cima sud dell'Illiniza, ascensione per diverso tempo ritenuta una prima. In seguito Kühm saliva anche il Cayambe.

Ancora si ricorda la salita del Cotopaxi compiuta nel giugno del 1947 dallo svizzero Paul Hunger, la terza ascensione della cima nord dell'Illiniza compiuta dagli alpinisti francesi Raymond Grière e Jean Morawiecki con l'ecuadoriano J. Robinson, la prima

ascensione del Carihuairazo vinto nel 1951 dal diplomatico francese Jean Morawiecki con gli ecuadoriani Maure Eichler e J. Robinson.

Nel 1952 Alfonso Vinci, dopo aver invano tentato la salita del Chimborazo, ostacolata dal maltempo, saliva con alcuni compagni la Vetta del Quilindaña, ardita cima assai prossima al bacino amazzonico.

Ancora si ricorda l'ascensione del Chimborazo ad opera dell'alpinista inglese S. Snow avvenuta nel 1953 ed infine quella dei coniugi Lambert tanto al Chimborazo che al Cotopaxi. In tale occasione ebbe a registrarsi la prima ascensione femminile delle due cime. Negli ultimi anni si sono registrate diverse altre ascensioni delle più importanti cime ecuadoriane, specialmente ad opera di andinisti locali.

## Bibliografia

- DE GIORGIS generale FEDERICO, *Ande dell'Ecuador*. Notiziario Alpino n. 19, 1939, 247.
- EICHLER A., *Nieves y Selva de Ecuador*. M. Moritz, Guayaquil 1953.
- GHIGLIONE P., *Ascensioni sulle Ande del Sud America*. In «Alpinismo Italiano nel Mondo», C.A.I.-T.C.I., Milano 1953, 297.
- GRIÈRE R., *Les Andes Equadoriennes*. Alpinisme 1953, 179.
- HUNGER P., *Cotopaxi*. Les Alpes 1950, 215.
- KÜHM W., *Neue Bergfahrten in Ecuador und Bolivien*. Zeitschrift des D. und Oc. Alpenvereins 1940, 54.
- KURZ M., *Essai de chronologie ecc.* (Chimborazo) Montagnes du Monde 1946, 41 e 1947, 144; Rivista Mensile 1952, 227 e 287.
- MOORE R. T., *Chimborazo, Bolivar's Tower of the Universe*. American Alpine Journal 1930, 93.
- SMYTHE F. S., *Whymper*. Lausanne 1944.
- VINCI A., *La spedizione panandina italiana*. Rivista Mensile 1953, 215.
- *Cordigliera*. Leonardo da Vinci, Bari 1959.
- WHYMPER E., *Travels among the Great Andes of Ecuador*. London 1892.

Pietro Meciani  
(C.A.I. Sez. di Milano)

(continua)

Le precedenti puntate sono state pubblicate sui nn. 5-6 e 7-8 1961.

# Vie di accesso al Grande Nabois

di Biagio Peretti

Questa bella montagna (m 2313), molto interessante alpinisticamente e per il panorama che si gode dalla sua vetta aguzza, magnificamente servita dal Rifugio Pellarini (m 1500), viene quasi esclusivamente salita per la via normale, costituita dal sentiero di guerra che inizia nelle ghiaie poco sotto la Forcella Nabois. Le vie qui descritte non sono vie nuove o sconosciute; tuttavia poiché il Grande Nabois è la meta di molte escursioni, penso sia bene farle meglio conoscere in quanto esse, pur presentando qualche interesse alpinistico e panoramico e svolgendosi in un ambiente selvaggio e grandioso, talvolta impressionante, sono poco frequentate.

Queste vie sono:

- 1) La via della cresta Est;
- 2) La via dalla Spragna per il costone Ovest con variante nella Gola del Nabois e alla Forcella Nabois;
- 3) La via dalla Forcella tra Piccolo e Grande Nabois, per il canalone Ovest e la parete Nord.

Riferimento Tav. I.G.M. 1:25.000 « Iof di Montasio » e « Cave del Predil ».

Le deviazioni a destra o a sinistra si intendono nel senso della direzione di marcia.

## I - Via della Cresta Est.

Segnata dallo scrivente per incarico del compianto Avv. Chersi.

Facile. Leggermente esposta in un solo punto.

Si distacca dal sentiero Rif. Pellarini - Forcella Nabois a circa 150 metri dal rifugio, imboccando a destra un breve canale erboso e salendo poi un costone scarsamente boschivo; raggiunge la cresta Est per una cengia tra pini mughi tagliati.

Segue più o meno la cresta fino a dove questa si erge più ripida e rocciosa (q. 1778). Qui volge a sinistra, traversa a mezza costa un pendio erboso piuttosto ripido, entra in un canale che si sale facilmente per una decina di metri. Esce dal canale sulla sinistra e percorre in salita un vasto pendio erboso (q. 1945) raggiungendo la cresta a destra. Sale un tratto ripido fra pini mughi e sorpassa il breve tratto leggermente esposto; di qui la cresta tende ad allargarsi in facile terreno erboso con tracce di sentiero. La pendenza tosto diminuisce e raggiunge la via normale percorrendo a mezza costa il pendio erboso a sinistra, a circa mezz'ora dalla cima. Invece di seguire il percorso segnato verso sinistra, è

possibile continuare facilmente per cresta fino alla caverna di guerra poco sotto la cima.

## II - Via dalla Valle Spragna per il Costone Ovest.

Segue il sentiero per il Rif. Mazzeni oltre l'imbocco della Spragna fino a una radura erbosa. Imbocca un ben visibile sentiero che si stacca a sinistra entrando nel bosco. Questo sentiero termina dopo pochi minuti nel letto del torrente che scende dalla gola tra Jof Fuart e Grande Nabois. La via segue il letto del torrente in salita, fino alla base del costone Ovest del Grande Nabois, in un punto nel quale il costone è piuttosto ripido, erboso, umido e spoglio di alberi. Sale per una quindicina di metri in direzione Est; esaminando bene il terreno si trovano tracce di un sentiero di caccia semicancellato. Questo sentiero, in qualche punto franato o scomparso, non sempre facile da seguire richiede attenta osservazione. Dopo circa ore 1,30 sbocca su una larga cengia rocciosa piuttosto inclinata che corre in direzione della Sella Nabois. Più avanti, nella gola, questa cengia si restringe ed è interrotta da salti e colatoi.

Dal punto nel quale si raggiunge la cengia è possibile:

a) Salire un'altra cengia, a sinistra, che si innalza piuttosto ripida ma larga, trasversalmente al costone Ovest (l'inizio è in roccia e richiede qualche attenzione), in direzione NO. Il fondo si fa terroso con pini mughi. Sale seguendo tracce di camosci; dopo circa 45 m traversa verso sinistra un canale (terreno friabile piuttosto ripido) e sale fino a una radura tra i mughi. Volge a destra, riattraversa il canale quasi alla sua origine (facile, tracce di sentiero) e perviene su una caratteristica spalla pianeggiante (q. 1861) ottimo punto di sosta e panoramico. Questa spalla è chiaramente individuabile dalla Valle Seissera, da Valbruna e da tutta la zona del Montasio. Da questa spalla salendo per circa 30 m in direzione del Grande Nabois raggiunge con facile arrampicata la Grande Cengia del Nabois. Segue la cengia, che corre sopra la gola (larga ma piuttosto inclinata — qualche passaggio un po' esposto) fino a un grande colatoio che scende dal Grande Nabois (ore 1 dalla spalla di q. 1861). Qui termina la cengia. Scende facilmente il colatoio tenendosi sulla costola rocciosa centrale e sbocca nella Grande Gola circa 50 m sotto la Sella Nabois, unendosi al sentiero Chersi. Risale alla Sella;

di qui al Rif. Pellarini o alla Cima Nabois per via normale.

b) Desiderando raggiungere la Sella Nabois seguendo la grande gola, prima di sboccare sulla « cengia larga e rocciosa piuttosto inclinata » si devia verso la Gola traversando un pendio con pini mughi, scendendo obliquamente a sinistra seguendo tracce di camosci si entra in un largo colatoio scalinato e si scende senza difficoltà in fondo alla Gola. Si risale facilmente la Gola e si raggiunge la Sella Nabois. La via può riuscire utile anche in discesa, per scendere dal Rifugio Pellarini alla bassa Spragna e alla Seissera senza passare per il rifugio Mazzeni.

Consigliabile usare questa variante in stagione piuttosto avanzata per evitare di trovare troppa neve nella Grande Gola.

### III - Via Nord.

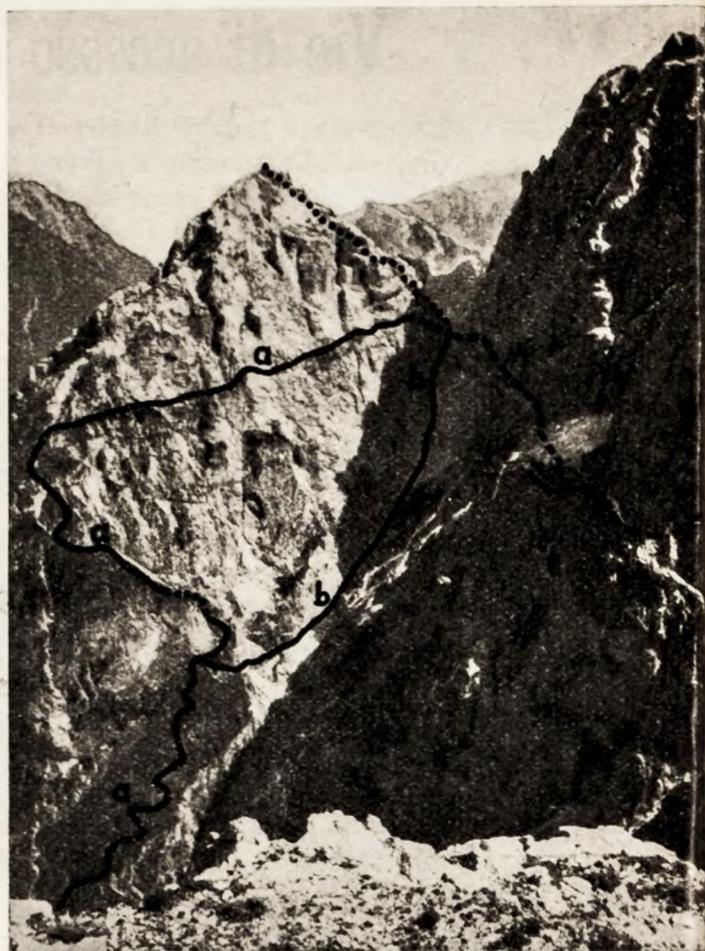
Dalla forcella tra Piccolo e Grande Nabois per il canalone Ovest e la parete Nord.

\* \* \*

Alquanto difficoltoso trovare il sentiero che dalla strada per il Rif. Pellarini conduce alla forcella tra i due Nabois.

Dal torrente Seissera si segue la strada per il Rif. Pellarini fino al bivio del sentiero che passa per la « R » di Rio Zapraha (tavoletta 1:25.000 Cave del Predil), bivio riconoscibile da un monticello con caratteristici abeti situato a destra del bivio. Dal bivio il sentiero si presenta largo ed erboso; però poco battuto. Si attraversa il Rio Zapraha, si sale brevemente la sponda opposta, si passa a destra di un grande masso erratico isolato nel bosco (q. 1056) e si prosegue salendo in direzione della forcella. A sud-ovest del masso, su un abete, una piccola tabella rossa e bianca indica: Grande Nabois - Via Nord. Il sentiero esiste, in buono stato, ma è ricoperto di erba. È scarsamente segnato da tondini e frecce rosse applicate agli alberi. Imboccato il sentiero, è facile seguirlo fino al rio che scende dalla forcella. Giunti al rio, voltare quasi subito a destra e seguire il sentiero segnato che è nascosto all'orlo del bosco. Più in alto il sentiero è franato; a questo punto si attraversa il rio e si sale la ghiaiosa ripa opposta. Numerose serpentine fino a un pendio ghiaioso dove il sentiero è cancellato. Puntare a sinistra salendo verso l'incavo più basso della forcella: attenti ai segni rossi. Sulla forcella tenersi a sinistra verso la base delle torri, si sale un breve pendio verde con piccoli larici fino alla base di una torre; seguire la base della torre per ghiaie e tracce di sentiero fino a riprendere il sentiero tracciato su un pendio verde oltre un canale ghiaioso ripido. Il sentiero si fa piuttosto ripido fino a una caratteristica spalla con caverne e opere di guerra (q. 1736). Da questa spalla, attraverso una selletta erbosa, tra le quote 1736 e 1840 si scende per circa 30 m nel canalone Ovest, in direzione del Grande Nabois.

Si attraversa il canale per una decina di



Grande Nabois (m 2313) e la via Ovest. . . . . percorso invisibile; - - - - - sentiero Chersi. (foto dr. R. Timeus)

metri e si risale un ripido costone erboso con radi pini mughi e abbondanti tracce di camosci.

Tenersi di preferenza sul versante del Grande Nabois, sfruttando i sentieri dei camosci e le facili rocce scalinate del canalone. Si perviene così senza difficoltà all'attacco della parete Nord. La roccia è solida, offre molti appigli, gradini e cengette; però i canalini e le spaccature contengono ghiaia e sassi pericolosamente mobili. Consigliabile l'uso della corda per chi non possieda una certa esperienza di roccia.

Salendo, tenersi piuttosto verso destra fino a pochi metri sotto la Grande Cengia (la quale è molto ben visibile), da dove è più facile arrampicare verso sinistra per evitare placche povere di appigli e uno scomodo passaggio sulla Grande Cengia. Seguire la Grande Cengia verso Est fino all'altezza di una grande spaccatura di forma geometrica, la quale scende dalla cresta Est, sotto una caratteristica sporgenza rettangolare della cresta stessa. Salire il pendio in parte roccioso e in parte ricoperto di cortissima erba tenendosi sulla destra della spaccatura. Il terreno si fa sempre più ripido; quasi al termine della spaccatura (parete) si entra facilmente nella mede-

sima, ma si è costretti a uscirne, sulla destra, dopo breve tratto, dalla parete. Sulla destra si trova una larga cengia orizzontale che si segue fino a un canalino ripido nel quale si scende; la cengia riprende sempre larga e facile. La si segue per circa cento metri (sentiero di camosci). Quando il pendio a sinistra appare costituito da terreno erboso e facili roccette sporgenti, salirlo direttamente, superare pochi metri di cresta poco esposta e si perviene sotto il gradino della cima (circa due metri) che si supera facilmente a destra.

*Variante:*

Giunti alla Grande Cengia, volendo raggiungere la cresta Est e la via comune, occorre seguire per circa 50 m la cengia verso sinistra, poi salire il pendio a destra per rocce ed erba (molto ripido) tenendosi a sinistra della spaccatura e puntando a sinistra della caratteristica sporgenza rettangolare della cresta.

Raggiunta la cresta, si prosegue come da itinerario per la cresta est.

Il percorso dalla Grande Cengia alla cima o alla cresta est si svolge su terreno ripidissimo, a tratti di cortissima erba fra lastre e placche di roccia. Non si arrampica ma tuttavia è consigliabile, per chi non è abituato alla roccia, di usare la corda e assicurarsi.

*Tempi:*

Ponticello sul torrente Seissera-Forcella tra i due Nabois . . .	ore 1,25
Forcella-Spalla con opere di guerra »	0,25
Spalla-Attacco parete nord . . .	» 0,40
Attacco - Grande Cengia . . .	» 0,30
Grande Cengia-Vetta Nabois . . .	» 1,00

Totale ore 4.00

**Biagio Peretti**

(C.A.I. - Sez. di Trieste)

(V. foto in tav. fuori testo).



# Lo sci alpinismo <sup>(\*)</sup>

di Toni Ortelli

Prima di decidermi a venir qui a parlarvi dello sci alpinismo, ho meditato se veramente non avesse proprio ragione quel relatore del Congresso di Acqui, che cominciò la sua relazione con queste parole: « Chi oggi parla di sci alpinistico ai nostri giovani, ha la strana sensazione come di chi parlasse dei tempi eroici dei pionieri, là ove ormai si è affermata e sviluppata la tecnica della civiltà moderna ».

Devo confessare che un po' questa sensazione l'ho anch'io, quando mi accingo a parlare di quest'argomento a dei giovani che, indubbiamente, conoscono tutte le regole e tutte le malizie del moderno andare in sci; che sapranno certamente insegnare a me — sciatore dell'epoca dei pionieri o giù di lì — i segreti dello scodinzolo, del mambo e del corto raggio.

Se non che mi solleva da quest'impressione di incertezza — o se meglio volete dire di inferiorità — la convinzione che non tutti questi perfetti tecnici dello sciismo moderno siano altrettanto ferrati quando si esuli dallo argomento « sci da pista », per entrare in quello — meno popolare e, ammettiamolo senz'altro, oggi enormemente meno diffuso —

dello sci alpinistico o dello sci alpinismo.

In questa sede non dovrebbe essere così: qui, non ci troviamo fra variopinti frequentatori di stazioni invernali alla moda, ma fra alpinisti; fra giovani alpinisti, se volete, ma sempre fra alpinisti; il che significa — se le mie idee sono chiare quanto lo erano trenta anni fa — che un alpinista concepisce la montagna e la sua attività sulle Alpi, in egual maniera sia d'estate che d'inverno, che in qualsiasi altra stagione dell'anno.

Perciò, parlare di sci alpinismo ad un alpinista è senz'altro più facile, e forse più piacevole, che parlarne ad uno sciatore puro e semplice. Anzi, vi dirò di più: mi sembra che dovrebbe essere addirittura inutile il parlarne, ad un alpinista, se questo lo si fa a scopo soltanto di propaganda e di proselitismo.

Ma siccome, purtroppo, molti alpinisti di oggi si sono lasciati trascinare dal comodo divertimento delle piste, dimenticando completamente che la montagna esiste anche di inverno, io voglio far conto di essere un terribile pessimista e di vedere in voi degli alpinisti traviati o, peggio, addirittura dei semplici sciatori da pista.

Mi proverò perciò a convincervi che al di là del divertente esercizio sulla pista di discesa — che è indubbiamente necessario e utile per apprendere le prime nozioni ed

(\*) Lezione tenuta al 2° Corso di formazione alpinistica 1960 in Val Veni.

acquistare la padronanza dello sci — vi è una ben più completa e meravigliosa attività invernale sui monti, più faticosa forse, è vero, ma certamente un'attività che non accetta confronti con altre: lo sci alpinismo.

#### Che cosa è e come è nato lo sci alpinismo.

Definire lo sci alpinismo sembrerebbe a tutta prima una cosa superflua, poiché il nome stesso ne dà una chiara spiegazione; ma voi avete sentito già, in queste poche parole di preambolo, ricorrere più volte e alternativamente i termini « sci alpinismo » e « sci alpinistico » e, in qualche altra occasione, quello di « alpinismo invernale ».

È chiaro che l'antenato — se così si può chiamare chi ha compiuto poco più di un secolo di vita — di queste attività è l'alpinismo invernale, che dall'epoca dei pionieri si è poi valso dei mezzi tecnici che a mano a mano venivano scoperti ed impiegati, facilitando così agli alpinisti le ascensioni invernali. Il più importante di questi mezzi è stato indubbiamente lo sci, la cui conoscenza e la cui pratica hanno conseguito uno sviluppo tale da farlo diventare, in certi casi, addirittura uno scopo anziché un mezzo, com'era considerato sul principio.

Ed ecco qui la spiegazione dei termini: noi abbiamo chiamato « sci alpinistico » l'attività che compie chi si è proposto di percorrere la montagna con gli sci, compiendo perciò ascensioni o traversate utilizzando questo mezzo quale *indispensabile* corredo per raggiungere le sue mete; abbiamo chiamato « sci alpinismo » l'attività che compie chi ha in animo di salire la montagna d'inverno (ascensione o traversata che sia) usando come corredo *complementare* lo sci.

In poche parole, nel primo caso è lo sciatore che sale la montagna; nel secondo caso è l'alpinista che va con gli sci. Cioché si può fare dello sci alpinistico anche facendo delle brevi passeggiate, purché si salga con le proprie gambe, mentre lo sci alpinismo presuppone almeno una metà alpinistica, da raggiungere « alpinisticamente » dopo lasciati gli sci dove con essi non si può più proseguire.

Come vedete, le attività si confondono e non è il caso di dar molto peso alla distinzione dei termini, poiché una comitiva che parte per fare dello sci alpinistico può benissimo spingersi oltre i propri propositi e fare dello sci alpinismo; come un'altra che parte per fare dello sci alpinismo può decidere di limitarsi a fare dello sci alpinistico ed esser contenta lo stesso!

L'alpinismo invernale può oggi confondersi con lo sci alpinismo, poiché è raro che chi compie un'ascensione d'inverno non debba ricorrere all'uso dello sci per i percorsi di avvicinamento, che talvolta si spingono fino a limiti addirittura alpinistici.

Mescoliamo perciò, per oggi, sci alpinismo e sci alpinistico ed usiamo indifferentemente

un termine o l'altro, senza intenzioni specifiche. E poiché abbiam detto che l'antenato dello sci alpinismo è l'alpinismo invernale, vediamo un po' com'è nato il primo e com'è comparso sulle Alpi il secondo.

#### La nascita dell'alpinismo invernale.

Gli alpinisti inglesi Cunningham e Abney, nel loro libro « I pionieri delle Alpi », vorrebbero far comparire come prima spedizione invernale nelle Alpi, dopo l'inizio dell'alpinismo sistematico, il tentativo di Kennedy al Cervino, avvenuto nel 1862.

È singolare come in quell'epoca si possa aver concepito l'idea di salire la montagna d'inverno, e che la scelta sia caduta nientemeno che sul Cervino, il quale fu conquistato per la prima volta, come sappiamo, tre anni dopo da Whymper nel 1865.

Il 7 gennaio 1862 l'inglese Thomas Stuart Kennedy, uno fra i più audaci scalatori dell'Alpine Club, accompagnato dal vecchio Peter Taugwalder e da Peter Perren, due guide di Zermatt, dopo aver pernottato nella piccola cappella dello Schwartzsee, tentò l'ascensione del Cervino per la cresta dell'Hörnli poiché, secondo lui, quelle formidabili rocce avrebbero dovuto essere più accessibili quando fossero state coperte di neve!

Un drammatico capitolo della storia dell'alpinismo sarebbe certamente cambiato, se quel giorno un vento formidabile non avesse fatto desistere dal tentativo e battere in ritirata i tre ardimentosi, dopo aver raggiunta la quota di quasi 3400 metri.

Ma nove anni prima, nell'inverno del 1853, un monaco, Franz Francisci, aveva felicemente compiuto l'ascensione del Klein Glockner di 3764 metri, ed è perciò a costui che noi dobbiamo riconoscere il primato nell'ascensione invernale delle Alpi.

La storia dell'alpinismo invernale comincia così, per quello che ci è dato finora di sapere, e continua con le salite più spettacolari, tanto che nel 1885, come dice il Kurz, « le principali vette delle Alpi sono cadute, una dopo l'altra, sotto gli assalti dell'alpinismo invernale ».

Pare che sia appunto in questi anni che lo sci abbia fatto la sua prima comparsa sulle Alpi, e fu un medico tedesco il dottor Herwig, che si trovava allora ad Arosa nei Grigioni, a farsene spedire un paio di norvegesi nel 1883. L'avvenimento non ebbe però alcun seguito pratico, perché dopo vani tentativi di usarli sui pendii di Arosa, il dottor Herwig se ne sbarazzò decidendo che sulle Alpi quegli arnesi non servivano a nulla.

Pressapoco alla stessa epoca, uno studente tedesco in vacanza a Davos ricevette in regalo un paio di sci norvegesi. Di tempra ben diversa del dottor Herwig, egli si dedicò con passione ad esercitarsi sul nuovo mezzo; ne fece costruire altri di simili da un falegname del paese e li distribuì agli amici e ai giovanotti del luogo; trasformò addirittura l'at-

tacco originale di giunco in una tavoletta incernierata sul davanti, che si adattava alla suola della scarpa, e a forza di prove e di capitomboli riuscì a combinare una squadra di sciatori che se la cavava alla meno peggio e che compiva le sue brave discese sui declivi di Davos, con grande divertimento degli abitanti di quel villaggio.

Quel giovane non era altri che il tedesco Wilhelm Paulcke, che diventò poi il pioniere e il più strenuo assertore dello sci alpinismo.

Dovettero trascorrere però ben dieci anni prima che lo sci fosse usato quale mezzo per salire in montagna e la prima ascensione sci-alpinistica, di cui abbiamo notizia, fu combinata per scommessa fra i sostenitori del nuovo mezzo e quelli che vantavano la superiorità delle racchette.

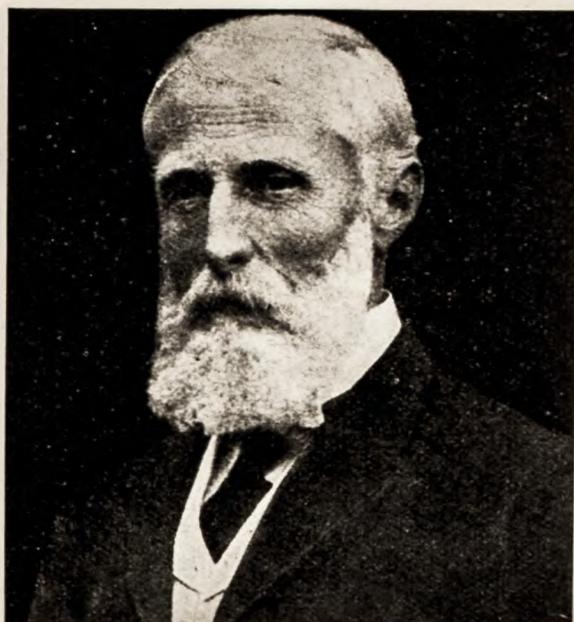
Fu nel gennaio del 1893 che lo svizzero Cristoforo Iselin di Glaris e due suoi amici, uno dei quali norvegese, sfidarono il dottor Naef a valicare il Colle del Pragel (1554 m); i primi con gli sci, di cui ormai avevano preso dimestichezza, il secondo con le racchette.

Ecco come il Kurz racconta l'avventura, finita con il completo trionfo degli sciatori:

« Iselin e i suoi compagni si erano dati appuntamento un sabato sera, al cader della notte e ad una rispettabile distanza da Glaris, tutto questo per evitare i motteggi dei loro compaesani. Tre di essi, fra cui un norvegese, calzavano gli sci, solo il quarto portava le racchette, e la gita doveva servire a decidere se il trionfo sarebbe restato alle racchette o agli sci.

Uno châlet della Klönthal li ricoverò per la notte e l'indomani, il 29 gennaio 1893, essi si mettevano in cammino per il Pragel. Metri di neve coprivano tutta la montagna e, già durante l'ascensione, questa neve fu particolarmente favorevole agli sci: uno strato farinoso sopra un fondo di neve vecchia, indurita. Il dottor Naef, che calzava le racchette, seguì i suoi compagni senza troppa difficoltà, grazie al suo allenamento, ma nella discesa, sull'altro versante della montagna, i suoi colleghi, che già erano diventati abili sciatori, sparvero ben presto alla sua vista, in mezzo ad un turbine di neve polverosa, ed arrivarono a Mouttathal più di un'ora prima di lui. E così egli fu costretto a riconoscere l'incontestabile valore degli sci in montagna. La loro utilità nelle regioni favorevoli era luminosamente dimostrata — disse il dottor Naef — e la loro superiorità, su tutti gli altri mezzi di trasporto, nettamente stabilita. I pregiudizi e le idee antiquate avevano subito una seria sconfitta; le leggende sull'impraticabilità dei colli alpini, sull'ospitalità delle alte regioni in inverno, il perpetuo pericolo delle valanghe ed il freddo intenso erano finalmente debellati, almeno nei cantoni di Glaris e di Schwytz ».

La prima salita sci-alpinistica sulle Alpi fu quindi compiuta esattamente quarant'anni dopo della prima ascensione invernale del monaco Francisci.



ADOLFO KIND

#### Il primo Sci Club.

Dopo questo trionfo, venne fondato a Glaris il primo Sci Club svizzero, dagli stessi protagonisti dell'impresa del Pragel, i quali nell'inverno medesimo salirono ancora le cime dello Schild (2302 m) e del Magereu (2528 m).

Nel marzo dello stesso anno, il dottor Stoubli di Zurigo saliva in sci alla cima del Rothorn di Arosa (2985 m) e nello stesso inverno i fratelli Branger di Davos superavano la Mayenfelder Furka (2445 m) attraverso la quale condussero, l'inverno seguente, un turista improvvisato: Sir Conan Doyle, l'autore di Sherlock Holmes.

Ormai il dado era tratto e lo sci, quale mezzo di locomozione in montagna, aveva avuto il suo collaudo convincente. Incominciarono sulle Alpi le ascensioni e le traversate, ma incominciarono nelle vallate e nelle città le polemiche e le ostilità dei vecchi alpinisti conservatori, i quali non volevano convincersi della superiorità del mezzo nuovo, sulle tradizionali racchette, fino ad allora usate per le ascensioni d'inverno.

I giovani portavano gli sci sulle vette più impensate delle Alpi e sbandieravano le loro conquiste con aria talvolta impertinente; gli anziani gridavano al pericolo e predicavano immane catastrofi. Lo stesso periodico svizzero « Alpina » scriveva in quel tempo: « Il C.A.S. non deve incoraggiare le gite invernali, vere fatiche, compiute solo per vanagloria ».

Fortunatamente le catastrofi non vennero e anche i più accaniti oppositori dello sci alpinismo dovettero desistere dalle loro smanie e convincersi che un'era nuova era sorta per l'alpinismo d'inverno.

A dare il colpo di grazia vennero le ascen-



WILHELM PAULCKE

sioni imponenti: l'Oberalpstock (3330 m) nel 1896, la traversata dell'Oberland Bernese nel 1897 e la salita al Monte Rosa fino a 4200 metri, nel 1898, compiute da Paulcke, che ormai era considerato il simbolo dello sci alpinismo.

Nello stesso anno, il 23 marzo 1898, il grande alpinista Oscar Schuster saliva con gli sci fin presso il Sattel e quindi raggiungeva la vetta della Dufour (4633 m) in ben quattordici ore di salita dalla Capanna Bétemps e impiegandone poco più di un terzo per la discesa.

I successi di Paulcke e dei grandi alpinisti svizzeri e tedeschi — che avevano ormai abbracciata la nuova causa — scossero decisamente il mondo alpinistico, che si rese conto senza perplessità come fosse realmente iniziata « la seconda conquista delle Alpi ».

Scrivendo Marcel Kurz nella prefazione del suo « Alpinismo invernale »: « Verrà forse un giorno in cui l'alpinismo invernale sorpasserà quello estivo, poiché la durata dell'inverno alpino è già più lunga di quella dell'estate alpina. Di fronte alle turbe di turisti, trasportati dalle nostre ferrovie di montagna, gli alpinisti preferiranno trascorrere le loro vacanze estive nel Caucaso o nell'Himalaya e non visiteranno le loro montagne che d'inverno, con gli sci ».

Come sta per avverarsi, se pur lentamente, la prima parte della profezia del Kurz (le salite extra-europee, se non hanno sostituito proprio le nostre vacanze estive sulle Alpi, hanno pur preso un notevole sviluppo) noi vorremmo che lo stesso fosse anche della seconda, e che gli alpinisti visitassero le loro montagne d'inverno con gli sci, almeno nella proporzione con cui le visitavano trent'anni or sono.

In quanto alle turbe, ci dispiace, ma qui non l'ha azzeccata: come poteva egli immaginare che le turbe di turisti (e fossero almeno turisti!) invadessero la montagna anche d'in-

verno? Trasportate da pullman e da teleferiche, da skilift e da seggiovie? Vero è, per fortuna nostra, che i formicai non evadono dal ceppo e che le ragnatele non s'allargano a coprire le Alpi; ma chi sa cosa avverrà fra trent'anni, o fra cinquanta? Dovranno anche gli sci-alpinisti scappare sul Caucaso o sull'Himalaya?

#### Lo sci alpinismo in Italia.

L'evoluzione dello sci alpinismo non tardò a far giungere la sua eco anche fra noi, e fu Adolfo Kind — un ingegnere svizzero residente a Torino — che nel gennaio del 1896 presentò ai suoi amici alpinisti il primo paio di sci, importati dalla Svizzera.

È curioso rileggere oggi quello che scrisse Adolfo Hess in una Rivista Mensile del C.A.I. del 1912, quando rievocò la serata della presentazione, in casa di amici a Torino: « Per quella sera — scrive l'Hess — papà Kind ci aveva promesso una novità: infatti egli ci rivelò che aveva fatto venire dalla Svizzera due paia di quei famosi pattini da neve di cui avevamo letto nel libro di Nansen « Attraverso la Groenlandia sugli ski ». E ci presentò i famosi arnesi, sui quali il Nansen aveva compiuto tanti miracoli.

Gli fummo subito tutti addosso ad ammirare i nuovi arrivati, a toccare, a criticare, a fare supposizioni sullo scopo di ogni particolare, e provammo anche ad infilarli nei piedi, con sommo spavento delle signore che tremarono, e non a torto, per l'integrità dei mobili, dei vasi artistici e dei "bibelots". Un tentativo di voltata, fatto da uno degli skiatori improvvisati in uno spazio troppo ristretto e con una maestria un po' equivoca, andò ad un filo di riuscire fatale ad uno specchio, e segnò la fine degli esperimenti domestici. Quella fu la prima lezione di ski in Italia ».

Adolfo Kind fu a Torino quello che il Paulcke fu a Davos: animatore appassionato, incitatore, maestro. Gli amici torinesi si attrezzarono immediatamente e se in quell'inverno essi si limitarono ad assistere alla prima evoluzione del Kind e del figlio Paolo sulla collina torinese, calzando a turno gli sci per piccoli assaggi, già l'inverno seguente essi erano attrezzati di tutto punto, e noi vediamo solcare i campetti della Maddalena e dello Eremo sul principio e poi salire a Pra Fieul nella Valle del Sangone, Benassati, Hess, Leitz e Valbusa, guidati dal pioniere barbuto Adolfo Kind.

Anche in Italia sorsero i tradizionalisti a gridare allo scandalo, alla montagna profanata, al disastro imminente. « La lotta fu accanita — scriveva Adolfo Hess, nel Bollettino del C.A.I. del 1899 — ma si fece a condizioni impari: da una parte quelli che, gridando contro all'innovazione e predicando fantastiche catastrofi, condannavano un sistema che non avevano provato mai; dall'altra parte un nucleo di arditi ed infaticabili pattinatori, i quali portavano gli ski vittoriosi sulle alte cime dei monti... ».

La prima escursione sci-alpinistica in Italia è dell'aprile del 1898, effettuata da Adolfo e Paolo Kind con Adolfo Hess alla Rocca Corba (1484 m) e alla Cima Luzera (1796 m) sullo spartiacque fra la Valle di Susa e quella del Sangone. Nel febbraio del 1899 troviamo ancora i due Kind, con Benassati, Leitz, Hess e Valbusa al Colle del Moncenisio (2084 m) e il 6 dicembre del 1900 Kind, Ettore Canzio e Lorenzo Bozano compiono la prima importante ascensione italiana sulle Alpi, usando gli sci fino a dove gli fu possibile: la Torre di Lavina (3308 m) nel Gruppo del Gran Paradiso.

Nel 1901 il milanese Dorn sale con gli sci il Cevedale (3784 m) e attraversa il Bernina, dalla Capanna Marinelli a Pontresina, mentre il veneto Valbusa, amico del Kind e residente a Torino, il 29 marzo di quello stesso anno raggiunge da solo con gli sci la vetta dell'Adamello (3354 m) dove è costretto a bivaccare, pochi metri sotto alla punta, a causa del maltempo.

Malgrado le polemiche e le ostilità dei "vecchioni" il 21 dicembre del 1901, nella sede della Sezione di Torino del C.A.I., venne indetta da Adolfo Kind e dai suoi amici una riunione dei "dilettanti di pattinaggio alpino con gli ski" e, in quell'occasione, fu fondato lo Ski Club Torino, indipendente ed autonomo se pur in seno alla Sezione stessa, con lo scopo di « addestrarsi al pattinaggio ed alle escursioni cogli ski e di dar sviluppo allo sport invernale ».

Ancora oggi lo Ski Club Torino — pur essendosi reso completamente indipendente dal Club Alpino — è una fiorentissima associazione, che ha sempre mantenuto e che mantiene fede all'idea dei suoi fondatori, e che pratica lo sci alpinismo come sua attività preminente, forte di una schiera di appassionati ed entusiasti sci-alpinisti.

Dopo lo Ski Club Torino, sorsero lo Ski Club Milano e lo Ski Club Genova, sempre in seno alle Sezioni del Club Alpino e via via ogni centro importante o vicino alle montagne ebbe il suo Ski Club ed i suoi appassionati sci-alpinisti.

Intanto lo sci alpinismo avanza in tutte le Alpi, allarga la cerchia degli appassionati e colleziona le sue conquiste. Nel 1904 lo Ski Club Torino e la Sezione ligure del C.A.I. indicano il « I Convegno nazionale degli skiatori », e il 19 marzo di quell'anno ben venticinque "pattinatori" salgono in vetta al Fraîtève (2701 m) e discendono in sci a Cesana. Ma l'avvenimento che dà un poderoso impulso ai primi passi del nostro sci alpinismo e che fa cadere le ultime resistenze dei tradizionalisti anche in Italia è la magnifica impresa del tedesco Ugo Mylius, che il 25 febbraio del 1904 sale, con tre guide svizzere in sci, al Monte Bianco.

Partiti alle 5 del mattino da Chamonix (e accompagnati dalla guida Balmat, che salì ad aprire il rifugio) i tre raggiungono i Grands Mulets alle 16,30 dove pernottano. Nella tra-



OTTORINO MEZZALAMA

versata del Ghiacciaio del Bossons, una guida, il Tännler, cade in un crepaccio — poiché avevano trascurato di mettersi in cordata — ma è subito ricuperato dai compagni.

Il mattino successivo, partiti alle 7 dal rifugio, raggiungono il Grand Plateau alle 11 e la Capanna Vallot alle 13, ove lasciano gli sci e si riposano mezz'ora. Alle 17 sono sulla vetta del Bianco, seguiti da Chamonix con i cannocchiali fino alle Bosses e poi spartiti alla vista a causa della nebbia che invase la valle. Allora Mylius fece aprire l'osservatorio Jansen per depositarvi il suo biglietto da visita. Non si sa mai... Un quarto d'ora dopo ridiscendono e, ripresi gli sci alla Vallot, raggiungono i Grands Mulets alle 20,30 e il giorno dopo, in due ore, Chamonix.

L'impresa aveva del fantastico per quella epoca e ancor oggi dobbiamo giudicarla rispettabilissima: non sono molti gli sci-alpinisti che se la sentirebbero di raggiungere la Vallot in sei ore, dai Grands Mulets!

Gli anni che seguirono segnarono il completamento di quella corona di grandi ascensioni invernali, che lo sci alpinismo rese possibili e non più massacranti, come ai tempi dei Sella e delle Miss Straton.

Per noi, quella fu l'epoca dei pionieri, epoca che si chiuse con l'avvento della grande guerra 1915-18 la durata della quale noi potremo considerare come un periodo di incubazione, ove lo sci alpinistico (almeno in Italia) fu limitato alle azioni dei nostri alpini



ETTORE CANZIO

sul fronte e alle istruzioni dei battaglioni sciatori nelle retrovie.

#### Il periodo d'oro dello sci alpinismo italiano.

Non so se la pratica dello sci in guerra o la propaganda che indirettamente ne fecero i servizi giornalistici dal fronte furono la causa dell'enorme risveglio negli anni che seguirono il conflitto; sta di fatto che un'ondata di attività avvolse le nostre Alpi negli anni che andarono dalla prima alla seconda guerra mondiale.

È vero che in questa attività già si manifestavano le prime avvisaglie di quel movimento che doveva poi prendere una forma e una fisionomia propria con l'avvento dei mezzi meccanici — infatti già nelle stazioni invernali che cominciarono a sorgere (Bardonecchia, Sauze d'Oulx, Selvino, Ortisei, Cortina) i "cannibali" formicolanti da mattina a sera nella "tampa" o sul campetto che dir si voglia, avevano formato una categoria ben definita — ma è anche vero che un notevole numero di alpinisti s'era rivolto, nell'inverno, all'attività sci-alpinistica, e le comitive di sciatori, con le pelli di foca o con le funicelle sotto agli sci, si snodavano numerose sui versanti delle nostre montagne.

I Vallepiiana, i Mezzalama, i Ghiglione, gli Sciacaluga, i Rivera erano in Italia un esempio lampante di un movimento che era seguito con ammirazione e con devozione da noi giovani e le prime salite invernali fiocavano numerose, in quel periodo d'oro che fu rappresentato, per la nostra generazione, dagli anni fra il 1928 e il 1935.

Ricordo che la sede del Club Alpino di Torino, nelle sere d'inverno di quei tempi, era tutto un fervore di discussioni, di preparativi di accordi per la salita di fine settimana o

dei giorni di festa, e non si può negare che i risultati siano stati rispettabili.

L' "Alpinismo invernale" di Marcel Kurz — uscito, mi pare, nel 1928 o giù di lì, in edizione italiana — era il nostro vade-mecum e il nostro oracolo e le capanne d'inverno avevano ricominciato ad aprire i loro battenti, se non proprio come d'estate, certamente con più frequenza che negli anni anteguerra.

Fu quella un'epoca felice senza dubbio, per lo sci alpinismo, anche se quella attività non era stata battezzata ancora con questo nome.

Il nuovo mezzo cominciava a diventar popolare e sul suo impiego non si potevano aver dubbi: per fare delle belle discese occorreva fare delle belle salite; perciò soltanto chi era negato per costituzione fisica o mentale alla fatica dell'alpinismo o anche soltanto dell'escursione, preferiva rimanere sul campetto ad arrancare dal mattino alla sera, su quei venti metri di pendio, alla ricerca affannosa di uno spazzaneve che riuscisse ad evitargli il tonfo finale dell'arresto.

Quelle che non si chiamavano ancora stazioni invernali, ma che aspiravano a diventarlo con l'avvento dell'insperato alleato, e che già intravedevano una nuova fonte di guadagno nella stagione morta, cercavano con tutti i mezzi di trattenere gli sciatori sulle pistarelle del paese, e non c'è da dire che molti non abboccassero.

Gli altri invece andavano: erano autodidatti, perché non erano ancora sorti i maestri di sci; ma lo spazzaneve per loro era la coscienza di poter compiere i percorsi più accidentati, le traversate più impensate, le "hautes routes" che duravano settimane intere.

Cento arrivavano dalla valle e cinquanta ne perdevano sul campetto; ma cinquanta proseguivano, e la montagna aveva acquistato cinquanta amici fedeli.

Finché arrivarono un giorno i mezzi meccanici e i meschini del campetto furono salvi o perduti per sempre.

Il progresso era giunto con delle trovate simpatiche: le teleferiche, gli slittoni, le seggiovie, gli ski-lift. Gli albergatori fabbricarono le piste, gli slalom, i muri, i pettini, e il nuovo gioco divenne uno sport serio. A migliaia, a decine di migliaia arrivarono gli sciatori e si moltiplicarono. Con uno sforzo minimo si poteva ottenere un effetto formidabile: scendere senza la fatica di salire, e scendere per una pista battuta, rullata, lisciata, con le indicazioni, i semafori e i passaggi a livello! E gli alberghi, i ristoranti, i bar, le "boites de nuit" a portata di mano; per di più all'aria buona e sotto un sole da tintarella che consola.

Che cosa ci voleva di più, per far diventare una massa ondeggiante il piccolo manipolo dei pionieri del campetto?

Era naturale che dallo sport per diletto si passasse all'agonismo e dall'agonismo al professionismo o quasi, ed oggi vediamo gli atleti che non si muovono se non sono spesati, le Società e gli Sci Club che se li accapar-

rano con buste gonfie di biglietti da mille, i maestri che litigano e che si appellano alla Corte Costituzionale!

E questo sarebbe il frutto della propaganda di Wilhelm Paulcke, di Arnold Lunn, di Marcel Kurz, di Adolfo Kind, di Hess, di Bozano, di Mezzalama, di Vallepiana?

No, per fortuna. Una immane barriera di silenzio ci separa da questa massa brulicante e chiassosa. Oltre la barriera, le comitive in fila indiana degli sci-alpinisti camminano dall'alba, allontanandosi sempre di più, a passo sempre eguale ma deciso, da questo formicaio che non si arrischia di staccarsi dal ceppo, e che non sa quali immense meraviglie riservi la montagna invernale ai piccoli uomini delle lunghe file indiane.

### Quale sarà l'avvenire dello sci alpinismo?

Se noi confrontiamo oggi la massa degli sciatori da pista con la schiera degli sci-alpinisti, ci vien fatto di chiedere se è vero che lo sci alpinismo sia andato declinando dallo avvento dei mezzi meccanici di risalita. È una domanda che viene spontanea di fronte alla enorme sproporzione, ma alla quale non daremo tutti una risposta sicura.

Qualcuno ci dirà che la fatica in montagna d'inverno non è più sopportata, e tanto meno cercata, dai giovani d'oggi e che perciò non vi può essere un progresso nell'attività sci-alpinistica; qualche altro ci dirà che, una volta presi nel vortice del discesismo, i giovani non si staccheranno più dal comodo gioco e che perciò il declino del nostro movimento è ovviamente inevitabile.

Ma qualcuno, come noi ad esempio, potrà obiettare che la schiera degli sci-alpinisti si va accrescendo anche di giovani, e proprio di giovani che provengono dalle file del discesismo da pista. Ne abbiamo un esempio nelle Società e negli Sci Club che coltivano lo sci alpinistico, e che in questi ultimi anni hanno riscontrato dei sintomi di stanchezza e di noia fra quelli dell'altra sponda.

Certamente non dobbiamo sperare, e tanto meno auspicare una rivoluzione in questo campo: sarebbe un bel guaio, per noi e per loro, se la marea rompesse gli argini d'un colpo e se una massa di inabili e di impreparati ci piombasse addosso inaspettatamente! Ma di questo, per fortuna, non dobbiamo temere.

A noi basta che le nostre file si mantengano, e si infittiscano se mai, con una saggia dosatura. La nostra propaganda — che, oltre a rivolgersi all'ambiente alpinistico, può sconfinare anche nel campo dei pistaioli — deve vagliare alla fine i suoi effetti con grande ocularità. Non basta dire ai giovani: venite con noi; occorre prima chiedergli se si sentono, di venire con noi. E a quelli che volessero abbracciare la nostra fede, per giungere un giorno alle mete più ambite, ricordare le sagge parole di Paulcke: «Chi vuole intraprendere escursioni con gli ski in alta montagna, deve anzitutto essere un buon alpinista; deve



UBALDO VALBUSA

aver confidenza colle Alpi ed essere familiare con le loro singolarità e con i loro pericoli; deve cioè possedere tutte quelle cognizioni alpinistiche e quell'esperienza che sono necessarie per renderlo capace a percorrere le Alpi per rocce e per ghiacci, da sé, senza l'aiuto di guide. Solo i caratteri tenaci ed elastici sono adatti alle condizioni, sovente difficili, della montagna invernale».

Quale sarà l'avvenire dello sci alpinismo? Noi non possiamo dubitarne: se i giovani che verranno avranno la nostra fede, se sapremo condurli con dolcezza, ma anche con autorità, per il cammino che da tanti anni percorriamo, essi non mancheranno di essere conquistati dalla grandiosità della montagna invernale, e rinsalderanno perciò le basi del nostro movimento, facendosi a loro volta incitatori dei giovani che verranno.

Oggi lo sci alpinistico è coltivato soprattutto da gruppi di alpinisti isolati, che talvolta nelle Sezioni del Club Alpino, nelle Società e negli Sci Club organizzano anche dell'attività collettiva. Ma questa attività è debole, incerta; solo qualche grande Sezione ha un programma di gite invernali consistente, e lo svolge con regolarità; le altre preferiscono organizzare gite sulle piste: rendono di più — dicono, come se il Club Alpino fosse sorto per far rendere qualche cosa, che non fosse l'attività alpinistica dei propri soci.

In questi ultimi anni — dopo che ha ripreso vigore la propaganda per lo sci alpinistico, e in qualche caso anche prima — hanno cominciato a sorgere, e continuano ad aumentare, Corsi e Settimane indetti da Sezioni del C.A.I., da Società, da Sci Club e perfino da Guide isolate e da Associazioni di guide e di maestri di sci; tutte rivolte alla propaganda

o addirittura all'esercizio dell'attività sci-alpinistica. È un fenomeno consolante, che in certi casi ha portato a dei risultati concreti, come i due ormai classici esempi del Corso di Sci Alpinismo della S.U.C.A.I. di Torino, giunto alla sua nona edizione, e delle Settimane sci-alpinistiche della guida Toni Gobbi di Courmayeur, anch'esse organizzate e svolte felicemente da ormai nove anni.

Il successo indiscutibile di questi volontari ha invogliato gli altri ad imitarli e, per quanto non si abbia una statistica esatta delle iniziative e soprattutto dei risultati, tutto fa sperare che l'esempio smuova le acque e che l'ondata non si acquieti contro i primi fraganti.

I gruppi isolati sono forti. Dalle varie città come Torino, Milano, Genova, Bergamo, Brescia, Verona, Venezia, Trento, Bolzano, Trieste, Bologna parte ogni fine settimana un cospicuo numero di sci-alpinisti diretti alle Alpi per le loro gite invernali e primaverili; anche città e cittadine periferiche, ma meglio avvantaggiate dalla loro posizione topografica (Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Pinerolo, Ivrea, Aosta, Biella, Omegna, Domodossola, Como, Sondrio, Vicenza, Valdagno, Bassano, Udine, ecc.) danno il loro forte contributo allo sci alpinismo.

Sono, in fondo, sempre degli isolati, che si arrangiano da soli, che si fanno aprire le capanne di loro iniziativa o che usufruiscono dei rari locali invernali aperti nei rifugi, adattandosi come possono e sopportando tutti i disagi della mancante organizzazione invernale. Le capanne del Club Alpino Svizzero — sempre aperte anche d'inverno, pur mancando del custode — danno un valido aiuto a questi appassionati, che vi si appoggiano con entusiasmo, specie nella stagione primaverile.

Le Sezioni del Club Alpino Italiano, tranne rare lodevoli eccezioni, non hanno ancora abbracciata la causa dello sci alpinismo; il loro meccanismo organizzativo è duro a muoversi in questa direzione: è vero che le difficoltà sono notevoli, che occorre compiere dei sacrifici cospicui — purtroppo anche finanziari, e le Sezioni per riserve finanziarie non brillano certamente, con le quote sociali che corrono — ma è anche vero che l'inverno è considerato da molti, un po' come la stagione del riposo annuale, dove i soci sono abbandonati alla loro ventura e, sfortunatamente, per molti la loro ventura è l'evasione verso la pista di discesa organizzata.

Delle centinaia di Sci Club che pullulano in Italia, non ne parliamo: quando non si interessano di agonismo (e naturalmente di discesa, sempre di discesa) si occupano di gite alle stazioni invernali, dove ci siano i mezzi di risalita più organizzati, dove si possano realizzare più discese nella giornata (oggi ho fatto cinque Banchette e quattro Sises o tre Plateau e due Furggen). E dire che in queste Sezioni e in questi Sci Club gli ele-

menti ci sarebbero per accogliere a braccia aperte l'organizzazione sci-alpinistica!

Il Club Alpino ha istituito, anni or sono, una «Commissione Centrale Sci Alpinismo» per cercare di smuovere questa inerzia e per propagandare quest'attività meravigliosa; ha cercato di insistere presso le Sezioni proprietarie di rifugi perché venissero aperti e mantenuti in efficienza dei locali invernali; ha iniziato la pubblicazione sulla Rivista Mensile di itinerari sci-alpinistici, e la Commissione, da parte sua, ne ha pubblicati degli altri, che sono dei veri gioielli di utilità e di praticità; ha pubblicato, e ristamperà ora, un opuscolo di nozioni per lo sci-alpinista; sta tentando di rimettere in forze la Scuola dell'Hohsand, dove dovrebbero uscire diplomati dei direttori di gita sci-alpinistica (mentre sarebbe forse meglio formare prima i semplici sci-alpinisti); insomma ha cercato di scovare tutti i mezzi finora conosciuti per aiutare il movimento. Purtroppo, sono tutti piccoli fuochi, che intiepidiscono l'ambiente, ma che non lo riscaldano ancora.

La F.I.S.I. da parte sua — evadendo dai suoi programmi, ovviamente rivolti all'agonismo da quando il C.O.N.I. le ha concesso la sua sostanziosa paternità — ha accolto l'appello degli sci-alpinisti ed ha cercato, con molta buona volontà, di potenziare il loro movimento, con la creazione di una Commissione per lo Sci Alpinistico con l'annuale erogazione di notevoli contributi agli enti che dimostrano di svolgere un'attività sci-alpinistica collettiva, e ai singoli per incoraggiarli a continuare.

Oggi, il Club Alpino e la F.I.S.I. hanno concluso un accordo per unire le loro forze, dedicate a questo settore, e per cercare di giungere assieme a dei risultati concreti: sono sempre tutti tentativi che mancano, secondo noi, del nerbo centrale, che è la convinzione. Una azione decisa non si vede, un piano regolatore non esiste; si tenta di qua, si assaggia di là, e nonostante i sintomi favorevoli, non si attacca a fondo con decisione!

A questo punto voi potreste chiedermi: ma che cosa si può fare?

Bene, è una domanda che riceverei volentieri e alla quale io risponderei pressappoco così: Questo è un Corso di formazione alpinistica; qui sono radunati dei giovani che dovranno essere domani dei dirigenti sezionali, dai quali ci dovremo attendere delle iniziative, anche ardite. Se gli anziani non hanno saputo finora, malgrado i loro sforzi, escogitare una formula che risolvesse il problema, ebbene, provate a cercarla voi; tentate di applicarla alle vostre Sezioni e proponetela alla Sede Centrale. Forse è l'uovo di Colombo.

E capitato molte volte anche a me, di cercare per mezz'ora la pipa e poi di accorgermi che l'avevo in bocca!

**Toni Ortelli**

(Sez. di Aosta, Schio, Torino e C.A.A.I.)

# Responsabilità del «Capo gita» nelle escursioni in montagna

di M. Agostini<sup>(\*)</sup>

L'alpinismo, oggi più che mai praticato, impone per la sua costante e progressiva diffusione, una particolare attenzione anche sotto l'aspetto del diritto.

Se, infatti, un tempo pochi erano coloro che ad esso si dedicavano ed erano, di norma, capaci ed esperti, anche perché affrontavano, con serietà, le fatiche e i pericoli della montagna, oggi, invece, molti sono quelli che la frequentano sconsideratamente per desiderio di esibizionismo.

E naturalmente sono costoro che destano le maggiori preoccupazioni, perché credono di essere sicuri delle loro capacità e dei loro mezzi, mentre a cuor leggero affrontano i pericoli più gravi, senza rendersene conto.

Questo rilievo tanto più vale attualmente in quanto gli impianti tecnici hanno enormemente esteso le possibilità di accedere rapidamente anche sulle cime più elevate.

E vi sono poi, talvolta, coloro che pretendono di essere maestri o guida degli inesperti non essendo spesso neppure essi né esperti né capaci, e tuttavia ingenerano nei profani, che ad essi si affidano, una non meritata fiducia.

Sorge così il problema della responsabilità penale e civile dei c.d. « direttori di gita », cioè di quegli alpinisti dilettanti che assumono, anche senza un incarico formale, e senza finalità di guadagno, la direzione di una comitiva. Non vi è dubbio che nei rapporti tra escursionisti e direttori di gita costoro per il solo fatto di avere acconsentito di essere guida agli inesperti, assumono la responsabilità degli incidenti che possono verificarsi ai danni delle persone che ad essi si sono affidate, allorché gli incidenti medesimi derivino dalla violazione, da parte degli stessi direttori di gita, delle norme di comune ed elementare prudenza, che ogni alpinista deve conoscere ed osservare.

Questo principio deriva da quello più generale che regola la responsabilità di colui sul quale incombe, o per legge o per libera accettazione, un dovere di vigilanza su persone affidate alla sua cura.

Naturalmente perché sussista responsabilità del capo gita, è necessario che tra l'evento dannoso e la negligenza, l'imperizia o l'imprudenza del detto capo gita intercorra un nesso di causalità, nel senso che l'azione o

l'omissione di esso sia stata condizione necessaria e sufficiente a determinare l'evento.

Tale responsabilità non ricorre quando il comportamento del danneggiato o della vittima sia stato causa esclusiva dell'evento, anche in presenza della colpa del capo gita, quando tale comportamento, causa immediata dell'evento stesso, sia stato da solo sufficiente a provocarlo, in quanto inserendosi nella successione dei fatti ne abbia interrotto la connessione, privando quelli più remoti, imputabili al capo gita, di efficienza causale.

Ma occorre rilevare che questa situazione non è configurabile qualora la causa remota consista in una situazione di pericolo colposamente posta in essere dal capo gita, senza la quale la produzione dell'evento non sarebbe stato possibile.

Tale potrebbe essere il caso della scelta di un itinerario difficile e pericoloso, rispetto ad un altro sicuro, scelta operata senza avere adeguatamente valutato le condizioni dell'itinerario stesso, anche se il comportamento di uno o più gitanti sia stata la causa immediata di un incidente.

In questa ipotesi si potrebbe avere concorso di colpa del capogita con la vittima; ciò, però, non esclude la responsabilità penale dello stesso capo gita.

Per quanto concerne il c.d. consenso dell'avente diritto ai fini dell'esonero dalle responsabilità, l'art. 50 C. P., dispone che non è punibile chi lede o pone in pericolo un diritto, col consenso della persona che può validamente disporre.

Sull'argomento riporto una relativamente recente sentenza della Corte di Cassazione (10-4-1953) la quale ha stabilito che « l'art. 50 cod. pen., che dichiara non punibile colui che cagiona volontariamente o per colpa, la lesione di un diritto altrui, col consenso del titolare di tale diritto, va inteso ed applicato entro determinati limiti; occorre cioè che il consenziente sia in grado di apprezzare e valutare, nel caso di reato colposo, il pericolo al quale volontariamente va incontro e l'eventuale conseguenza lesiva della sua integrità personale; è necessario, inoltre, che tale pericolo non sia aggravato e reso più facile dal comportamento altrui ». Dati questi limiti rigorosi e la correlativa difficoltà di provare che un escursionista profano aveva la coscienza del pericolo (del resto, nella maggior parte dei casi, tale coscienza non c'è), è opportuno che il capo gita non pretenda la dichiarazione

Relatore: Giudice dr. M. Agostini - Relazione letta al 66° Congresso della Società Alpinisti Tridentini - Sezione C.A.I. - Rovereto 16-10-1960.

ne di esonero, anche perché si tratta di materia, com'è intuibile, assai delicata e complessa, attenendo essa specificatamente alla disponibilità del diritto all'integrità personale.

L'azione o l'omissione del capo gita può essere, come si è già detto, colposa o per negligenza o per prudenza o per imperizia.

È negligente il contegno omissivo contrastante con le norme che impongono una determinata condotta sollecita, attenta ed accorta, che sia diretta ad impedire il verificarsi di un evento dannoso o di pericolo; è imprudente il contegno di chi compie un'azione dalla quale doveva astenersi, perché idonea a determinare un evento di danno o di pericolo o la compie con avventatezza o senza cautela, sì da essere pericolosa per l'incolumità altrui.

L'imprudenza può essere determinata da un carattere di impulsività o facilmente eccitabile, per modo che la persona decide inconsideratamente ed agisce non sorretta da costante attenzione.

Nel campo che ci interessa l'imprudenza può assumere un particolare aspetto che può definirsi « imprudenza professionale ».

Sebbene il capo gita non eserciti per professione la mansione di guida, tuttavia tale specie di imprudenza può egualmente ad esso riferirsi, e si ha quando o per temerarietà o per audaci tentativi od esperimenti, un incidente si sia verificato. In questa ipotesi — è chiaro — l'imprudenza è più grave.

Si comporta infine con imperizia colui che, essendo tecnicamente incapace ad esercitare una determinata funzione, cionondimeno la esercita, recando danno alla persona.

In sostanza, l'imperizia è frutto o d'ignoranza o di errore, consistendo l'ignoranza nella mancata conoscenza di quanto doveva essere conosciuto (ad es.: l'esistenza di terreno friabile, ovvero il pericolo di valanghe); consistendo l'errore in un giudizio inesatto, che può derivare ad es. da una equivoca interpretazione di un fenomeno atmosferico. Normalmente è la omissione colposa che agli effetti della responsabilità del capo gita può venire in considerazione, intesa nel senso di omesso impiego di cautele o di vigilanza sul gruppo.

La colpa per omissione è tale da assurgere a reato non soltanto quando la norma violata provenga direttamente dalla legge o dalla consuetudine, ma anche quando derivi da un criterio da osservarsi per comune prudenza o per ordinaria diligenza.

La prevedibilità dell'evento dannoso non è elemento costitutivo della colpa punibile, perché il C. P. non punisce il reato colposo se ed in quanto l'evento era prevedibile ma, come si è detto, in quanto esso si sia verificato a causa di imprudenza o di negligenza o di imperizia.

Non potrebbe, dunque, giovare al capo gita, imputato di omicidio o di lesioni colpose, il fatto che non abbia avuto coscienza del pericolo che la propria condotta rappresentava per l'incolumità altrui; non può giovargli nemmeno il fatto che non conosceva la

situazione di pericolo derivante dal suo operato, giacché tutto ciò attiene alla prevedibilità dell'evento, irrilevante per la punibilità della colpa, ravvisabile nella volontarietà del fatto contrario a comuni norme di prudenza o di esperienza.

Che se poi l'evento era persino prevedibile, ciò non potrà non concorrere ad integrare maggiormente la condotta colpevole. Ora, poiché la prudenza e la diligenza consistono nell'osservanza di quei doveri che nascono non da particolari precetti, ma da quella condotta che l'esperienza ed un diligente esame delle condizioni di fatto, in cui l'escursione si effettua, indicano come doverosa, e poiché la responsabilità per colpa derivante da omissione può sorgere quando colui, al quale l'omissione si addebita, ha il dovere e il potere di compiere atti idonei ad impedire l'evento dannoso, pare logico e giusto affermare i seguenti principi e trarre le seguenti conclusioni:

1) Il capo gita deve avere sui componenti il gruppo a lui affidato, una concreta, superiore esperienza e capacità, una provata autorità di comando ed un elevato senso di responsabilità. L'autorità di comando e il senso di responsabilità devono essere tanto più decisi ed energici, quanto maggiori sono le difficoltà e l'indisciplinatezza degli escursionisti;

2) colui o coloro che assumono l'incarico di guidare altri in alta montagna devono essere ben consci della serietà dell'incarico stesso, accettato nei riguardi di quelle persone che affidano la loro vita alla coscienza e alla capacità di chi le guida, cui devono però ubbidienza completa.

3) Tale incarico deve essere esplicito con cura attenta e costante, al fine di prevenire situazioni pericolose, sempre in agguato. È oltremodo censurabile colui che, con inammissibile incoscienza, accetta ed esegue l'incarico, sapendo d'essere non idoneo, ovvero pur essendo idoneo non sa o non vuole, al momento opportuno, esplicitare la sua autorità e la sua azione di comando e non impone a sé ed agli altri il rispetto delle cautele indicate dalla tecnica o suggerite dalla esperienza.

4) Il capo gita deve, di norma, precedere il gruppo al fine della scelta del percorso, il quale molte volte nasconde pericoli percepibili soltanto all'occhio esperto.

5) Il capo gita, pur difettando, come comunemente si ritiene, di poteri coercitivi sui partecipanti per imporre il rispetto delle disposizioni eventualmente date, ha, tuttavia, l'obbligo di ammonire, chi imprudentemente si comporti o non osservi le disposizioni stesse.

Ma nonostante il difetto dei suddetti poteri, il capo gita che in località pericolose adotti, nei confronti di un escursionista caparbiamente sconsiderato, insensibile ed insopportabile alla disciplina del gruppo, una misura coercitiva, non peccerebbe, a mio avviso, perché è preferibile ridurre, anche con la forza, il ribelle alla obbedienza, piuttosto

che lasciarlo cadere in un precipizio o tollerare che vada incontro alla morte.

Del resto, moralmente, gli escursionisti si impegnano preventivamente ad eseguire le istruzioni o gli ordini del capo gita, e non è giusto, quindi, che nel mentre si pongono a costui obblighi rigorosi per la loro incolumità, non gli si riconosca la facoltà di adottare, se necessario, mezzi coercitivi adeguati.

E nemmeno è giusto che il capo gita, nell'ipotesi di morte o di lesioni di un escursionista, si trovi poi costretto a difendersi dall'accusa di omicidio o di lesioni colpose, accusa che avrebbe potuto evitare se gli fosse stato consentito di usare la forza per convincere il ribelle all'obbedienza.

Al capo gita deve, quindi essere riconosciuta la facoltà di adottare mezzi coercitivi, in circostanze particolari che ne consiglino l'impiego, se si vuole che egli sia veramente il responsabile del gruppo, ed il giudizio sull'eccezionalità del caso, che richiese la forza, deve essere lasciato al prudente criterio del capo gita stesso.

Se nel suo senso di responsabilità egli ha ritenuto di dover impiegare tali mezzi (e la decisione, secondo le circostanze, deve essere rapida), non può e non deve poi essere sbrigativamente censurato, a pericolo cessato; anzi il primo ad essergli grato dovrebbe essere colui sul quale i mezzi sono stati usati, e sarebbe ingiusto ed illogico che contro l'atto di forza insorgesse proprio colui nel cui interesse, questo è stato adottato.

Teoricamente sarebbe bensì ravvisabile, a carico del capo gita, il reato di violenza privata, ma in proposito egli potrebbe utilmente far valere, se imputato di tale reato, la discriminante prevista dall'art. 54 del C.P., il quale stabilisce che «non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo».

E certo ormai il principio secondo il quale bene è applicabile la discriminazione in parola in caso di situazioni permanenti di pericolo.

Per quanto ho rapidamente detto, non vorrei che qualche capo gita, arrivasse alla conclusione di rinunciare a tale incarico.

Questo non è il mio intendimento. Il mio intendimento è, invece, quello di rendervi attenti sui vostri obblighi e sui vostri poteri, convinto come sono che quanto più voi sarete a conoscenza delle vostre responsabilità, tanto maggior prudenza impiegherete e molte disgrazie potrete evitare; che quanto più sarete stati prudenti, soprattutto per chi prudente non è, pur quando al profano la prudenza appare ingiustificata, tanto più sarete tranquilli anche con la vostra coscienza.

M. Agostini

(C.A.I. - Sez. S.A.T. di Trento)

## SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

### HIMALAYA

#### Nuptsé

Questa vetta (m 7879), una delle più belle e più difficili della catena himalayana, è stata scalata in prima ascensione il 16 maggio dall'inglese Dennis Davis di 30 anni, accompagnato dal sherpa Tasi. La spedizione era diretta da Joe Walmsley di Manchester, contava 8 alpinisti e 6 sherpa ed era entrata in azione al principio di aprile.

L'ascensione ha seguito una via tracciata sul fianco SO e S, partendo dal ghiacciaio Khumbu. Il tempo è stato sfavorevole, e tanto più notevole quindi l'impresa.

#### Lirung

Si ha notizia che la spedizione giapponese che era stata sorpresa da una valanga perdendo ai campi alti alcuni suoi componenti (v. num. preced. della Riv.) ha avuto tutti i suoi membri travolti da una valanga successiva, mentre essi si stavano recando in soccorso ai primi colpiti. Dalla seconda valanga nessuno è stato ucciso, ma tutti sono stati feriti, aggravandosi così le condizioni del ritorno.

La cordata di punta era giunta ad una so-

la giornata di marcia dalla vetta, superabile se il tempo fosse migliorato per 24 ore.

### HINDU-KUSH

Una spedizione scientifica italiana, diretta dal prof. Desio, ha lasciato Milano il 16 luglio per via aerea, diretta all'Hindu Kush, dove eseguirà studi geologici.

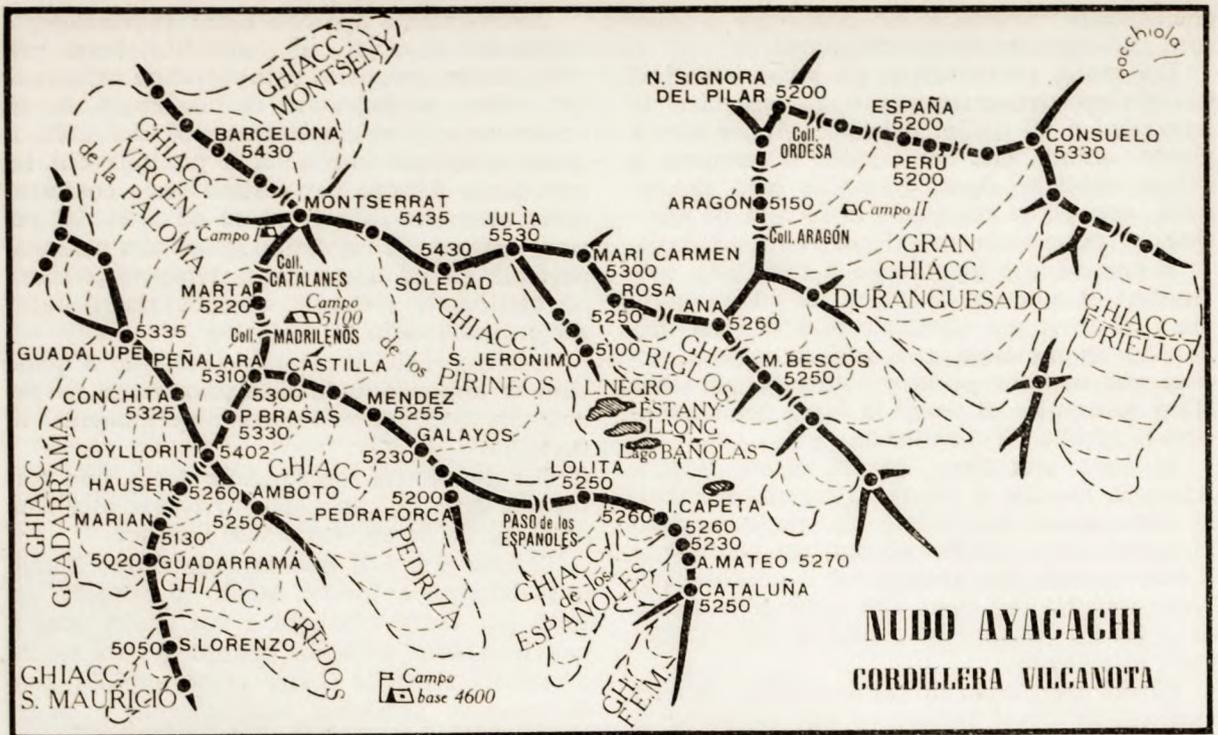
#### Persia

Una spedizione leggera spagnola composta da J. Riera e J. Ylla, ha scalato il Demavend (5671 m) per la parete N, il Tahkte-Soleiman (4700 m) per la cresta S, e l'Alam-Kuh (5200 m) per la spalla N, via Schuster e Görter. Il viaggio è stato compiuto in motocicletta (16.000 km).

### AMERICA DEL NORD

#### Groenlandia

La spedizione Monzino GM'61 appena giunta ad Umanak, è stata invitata a compiere le ricerche delle salme dei 4 componenti della spedizione belga scomparsi durante un tentativo al Nerdlerit. Essi sono: Jean Duchesnes, di 50 anni, capo spedizione, Jean Al-



zetta di 23 anni, da Bruxelles, la signorina Nadine Simemndel di 22 a., da Bruxelles, e André Fouquet di 32 anni.

#### ANDE DEL PERU'

##### Cordillera Vilcanota - Nudo Ayacachi

Componenti della spedizione spagnola organizzata dalla F.E.M. sono stati: Félix Méndez Torres, capo; José Manuel Anglada Nieto, direttore tecnico; dr. Mariano Arrazola Siliò, medico; José Maria Regil Contero, Antonio Pérez Ayuso, Salvador Rivas Martínez, Jorge Pons Sanginés, José Antonio Bescós S. Martín, Pedro Acuña Carnicero, Francisco Guillamón Nieto, Juan José Díaz Ibáñez, con il peruviano Fortunato Mautino.

Mèta era il Nudo Ayacachi, situato al N. della Cordillera Vilcanota.

Da Lima la spedizione partì il 22 giugno con 2 tonn. di equipaggiamento e viveri, a bordo di un camion militare, fino al « poblado » Marhuayani (4100 m). Da questa fattoria il materiale e gli uomini, con una carovana di muli, si trasferirono al campo-base, collocato a SE del Pico Coylloriti, a m 4600.

Durante la installazione del campo fu esplorata la zona a NO del campo base e a nord di un ghiacciaio denominato « Degli Spagnuoli ». Dopo aver scalato il Pico Coylloriti (m 5402) con Rivas e Ayuso (1ª ascensione Ghiglione 1953), fu scalato il Colle degli Spagnoli sulla catena del Nudo Ayacachi, al di là del quale si scopersero un grande ghiacciaio, denominato « dei Pirenei », con numerosi laghi gelati.

In testa alla valle, a quota 5100 m fu installato un campo di altitudine. Da questo

campo e con l'ausilio di una tenda da bivacco Anglada, Pons e Guillamón il 17 e 18 giugno scalarono in 1ª ascensione il Pico Montserrat (m 5435) e Barcelona (5430 m).

Negli stessi giorni, Acuña e Mautino scalarono due vette vergini, e nei giorni successivi le cordate Rivas-Ayuso, Mendez-Arrazola conquistavano sei cime, e la cordata Regil-Bescós altre 11 in tre giorni, stabilendo una tenda-bivacco ad alta quota.

Complessivamente sono state scalate 36 Nevadi, oltre i 5000 m in prima ascensione, così denominati dalla spedizione: Guadarrama 5050, Marian 5130, Paco Brasas 5330, Peñalara 5310, Castilla 5300, Mendez 5255, Los Galayos 5230, Conchita 5325, Guadalupe 5335, Marta 5220, Hauser 5260, Mari Carmen 5300, Rosa 5250, Ana 5200, Maria Pilar 5200, Perú 5220, España 5220, Consuelo 5330, Amboto 5250, Angel Mateo 5250, Manolo Boscós 5250, Punta Aragón 5150, San Jerónimo 5100, Ignacio Capeta 5260, Cataluña 5270, San Lorenzo 5050, Montserrat 5435, Barcelona 5430, Pedraforca 5200, Julia 5530, Soledad 5430, José Antonio Larios 5220, Carmen 5210, Lolita 5250, innominato 5260, innominato 5230.

Le quote sono state ricavate da misurazioni barometriche, e non essendovi carte della regione, la spedizione ritiene che alcune quote potranno essere soggette a revisione, in quanto ad es. il Coylloriti, dato dal Ghiglione con la quota 5800, è risultata agli spagnoli di 5402 m di altezza.

Nella cartina a pag. 253 per errore di impaginazione è stato ommesso che essa era stata ricavata dal vol. « Chronique Himalayenne » della F.S.E.A.

## NOTIZIE IN BREVE

### IL CENTENARIO DELLA 1ª SALITA AL MONVISO

Il 30 agosto ricorreva il centenario della prima ascensione del Monviso compiuta dagli inglesi W. Mathews con J.W. Jacomb, accompagnati dalle guide M. e J. B. Croz.

Il Comune di Crissolo e la « Pro Crissolo » hanno voluto ricordare la data, anche se le prime ascensioni sono avvenute dal versante sud salendo da Casteldelfino; ma Crissolo è poi diventata la base di accesso, specie dopo la costruzione del Rifugio Sella al Lago Grande di Viso e l'apertura delle vie sui versanti nord ed est; ha visto nascere le migliori guide del Viso, ed è quindi giustamente orgogliosa di questa sua montagna.

La cerimonia commemorativa è stata celebrata domenica 27 agosto.

Erano convenuti nel più alto comune della valle del Po i rappresentanti di Enti ed autorità e particolarmente Mister J. M. Hartog, capo della spedizione inglese che scalò la Torre Mustangh (e di cui fu pubblicata la relazione sulla nostra rivista), in rappresentanza dell'A.C., il senatore Giovanni Giraudo, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'assessore provinciale avv. Giovannone ed il consigliere provinciale dr. Moschetti, l'ing. Valdo, Consigliere Centrale del C.A.I. in rappresentanza del Presidente Generale on. Bertinelli, i rappresentanti delle Sezioni di Saluzzo e Torino. Numerose le adesioni di autorità pervenute al sindaco di Crissolo dr. Allemanni ed al Presidente della « Pro Crissolo » dr. Gilli.

Gli invitati e la folla, favoriti da una splendida giornata, erano convenuti sulla piazza del centro montano, dove si affaccia il Municipio e si scorge il Po scorrere ancora modesto.

Sulla facciata della Casa Comunale è stata inaugurata una lapide che ricorda il centenario. Dopo il saluto del Sindaco, ha preso la parola Mister Hartog, che in francese ha portato il saluto degli alpinisti inglesi.

Ha quindi parlato Don Severino Bessone, oratore ufficiale, ben conosciuto come autore della guida del Monviso ed appassionato scalatore di questa bella montagna, che ha rievocato le vicende dei primi tentativi, delle prime ascensioni fino alle più recenti conquiste delle diverse vie, ha ricordato le figure del geom. Ansaldo e della guida Peyrotte, ha espresso la fiducia che i sentimenti dei primi scalatori trovino ancora una eco nel cuore degli scalatori odierni.

Successivamente l'ing. Bertoglio, quale Presidente del Comitato Piemontese del Consorzio Guide e Portatori, ha consegnato al cav. Giovanni Perotti, che ha raggiunto quest'anno i limiti di età, il distintivo di guida emerita, ricordandone i meriti alpinistici, l'opera di soccorritore in montagna, e quella di amministratore comunale, retaggio familiare.

Il senatore Giraudo ha portato il saluto del Governo e ringraziato il rappresentante inglese, ricordando i legami che avvinsero un secolo fa Piemonte ed Inghilterra ed auspicando il lavoro in comune che ci attende, rammentando l'ascensione al Monviso di Don Acnille Ratti salito poi al soglio pontificio.

Un pranzo ed una gita al Pian del Re, dove il cav. Perotti ha offerto un rinfresco, hanno ancora trovati riuniti gli intervenuti alla cerimonia.

### SPEDIZIONE SCIENTIFICA AL PERU'

Il 23 giugno sono partiti dalla Malpensa per il Perù i tre membri italiani della spedizione archeologica italo-peruviana « Matteo Legler ». Essi sono: il prof. Zorzi del C.N.R. e direttore del Museo Archeologico di Verona, il dr. Chierago che fece parte della spedizione bergamasca 1960 al Pucahrca e Franco Rho, giornalista e pure lui partecipe di quella spedizione. A Lima si sono aggiunti il prof. Jorge Moelle etnologo dell'Università di Lima, e il dr. Bonavia, archeologo. La spedizione intende fare ricerche sulle civiltà precolombiane nella zona tra il Pacifico ed il fiume Marañon.

### GIARDINI ALPINI

Il comune di Massa ha deliberato di creare, al Pian della Fioba, un orto botanico che raccoglierà le specie più caratteristiche delle Alpi Apuane. Il C.A.I. ha assicurato la sua collaborazione.

### CLUB ALPINO FRANCESE

Il Club Alpin Français ha tenuto la sua assemblea annuale il 23 aprile u.s. Dalla relazione del Presidente Lucien Devies si apprende fra l'altro che i soci del C.A.F. sono saliti a 38.775. Il rinnovamento dei rifugi nella zona del Bianco ha impegnato fortemente il bilancio dell'associazione, malgrado gli aiuti piuttosto massicci degli Enti e dello Stato. Il rifugio dell'Aig. du Gouter non potrà essere compiuto che a fine stagione 1961; terminato invece nel tempo prefisso ed inaugurato quello dei Grands Mulets, il più moderno dei rifugi della zona. Il rifugio Vallot è stato riparato e migliorato negli ancoraggi. Il rif. della Charpoua è stato dato in uso al C.A.F.; quello del Col de la Vanoise rimaneggiato e portato ad una capacità doppia. Il rif. Lemerrier al Pelvoux sarà ricostruito probabilmente nelle stagioni 61-62. Sono stati approvati lavori importanti per i seguenti rifugi: Leschaux, nel gruppo del Bianco; Fond Turbat, Promontoire, Pavé, Alpe du Villar d'Arène, Caron, Olan, nel gruppo degli Ecrins; Oulettes de Gaube, nei Pirenei; per i rifugi-sciatori: Tignes e val d'Isère in Savoia; la Mongie, nei Pirenei; per l'accantonamento di Ailefroide, nel Delfinato.

I pernottamenti nei rifugi si sono mantenuti sulla cifra globale di 70.000. Una notevole attività è stata svolta dal C.A.F. nel campo sciistico. Il C.A.F. conta attualmente 59 sezioni metropolitane ed 1 in Africa. A presidente è stato rieletto Lucien Devies.

### CONTROLLO DEI GHIACCIAI

A parziale rettifica di quanto pubblicato sulla Rivista Mensile n. 7-8 nell'articolo del prof. Virgilio Marchetti, il Comitato Glaciologico ci prega di precisare che il prof. Marchetti eseguì i suoi controlli sui ghiacciai per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e non del Comitato Scientifico del C.A.I.

### CONCORSI E MOSTRE

La « Gazzetta dei Lavoratori » indice il concorso annuale per lavoratori alpinisti con 5 premi da L. 100.000 (escluse le guide e gli iscritti al C.A.A.I.).

I concorrenti saranno giudicati in base all'attività alpinistica svolta, alle relazioni presentate, all'importanza delle ascensioni compiute, alla preparazione culturale.

Il termine per la presentazione delle domande scade il 31 ottobre (Direzione « Gazzetta dei Lavoratori », Piazza Madonna di Loreto 21, Roma).

## CLUB ALPINO ACCADEMICO

Il 24 giugno al rifugio Auronzo alle Tre Cime di Lavaredo si è svolta l'Assemblea del C.A.A.I. Orientale. In ottobre si svolgerà a Trento l'Assemblea generale.

## CONSORZIO GUIDE E PORTATORI

### COMITATO

#### PIEMONTESE-LIGURE-TOSCO-EMILIANO

Causa sopravvenuti maggiori impegni professionali, il dr. Piercarlo Penzo, Delegato per la zona Tosco-Emiliana, ha rassegnato, col cassiere della Delegazione geom. Arnaldo Veneziani, le proprie dimissioni da tale incarico.

La Presidenza del Comitato ha quindi affidato l'incarico di Delegato al rag. Riccardo Malfatti di Lucca, e quello di cassiere al rag. Omero Pierotti, residente a Lucca.

L'indirizzo della Delegazione Tosco-Emiliana è quindi d'ora in avanti: Via Paolini n. 4 (S. Marco) Lucca.

La Presidenza del Comitato ha vivamente ringraziato il dr. Penzo ed il geom. Veneziani per la lunga, fattiva opera prestata in pro delle guide della zona.

## RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

*Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderassero completare le loro biblioteche o comunque acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3 - Milano, indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.*

### PUBBLICAZIONI RICHIESTE

**Portatore Guichardaz Antonio - Cogne (Aosta):**  
— « Guida del Gran Paradiso » di Andreis, Chabod, Santi.

*Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati all'acquisto.*

### TESSUTI SPECIALI PER MONTAGNA

ed altri tessuti da uomo e da donna  
prodotti dalla

### MANIFATTURE TESSILI BIELLA

vengono ceduti direttamente ai soci del C.A.I.  
con sconto 10%. Su richiesta invio gratuito  
del campionario indirizzando a: Manifatture  
Tessili di Biella - Casella Postale 173 - Biella

## PROTEZIONE DELLA FLORA MONTANA

Il Prefetto della Provincia di Torino, vista la deliberazione 21-7-1960, n. 51-8839, con la quale il Consiglio Provinciale di Torino, a richiesta degli Enti interessati, ha fatto voti per l'emissione di apposito decreto prefettizio per la difesa e la protezione di talune specie di piante della flora alpina; Ritenuta la necessità di provvedere a quanto sopra con opportune norme, in considerazione che l'irrazionale raccolta e l'eccessivo commercio che viene fatto di tali piante ne minacciano il depauperamento e la devastazione nelle zone alpine della provincia; Vista la legge 6-1-1931, n. 99; decreta:

Art. 1. - Agli effetti del presente decreto sono considerate piante protette: *Leontopodium alpinum* (stella alpina, edelweiss); *Gentiana lutea*, *Gentiana punctata*, *Gentiana purpurea*, *Gentiana Asclepiadea* (genziana maggiore, genziana punteggiata, genziana purpurea, genziana asclepiadea); *Daphne Mezereum*, *Daphne striata*, *Daphne Cneorum* (Mezereo o fior di stecco, Cneoro o bunfià); *Ophris* (tutte le specie); *Nigritella nigra* e sue varietà (vaniglioni, nigritella); *Cypripedium Calceolus* (scarpette di Venere, scarpette della Madonna); *Lilium Martagon*, *Lilium bulbiferum*, *Lilium croceum* (Martagone, Giglio di San Giovanni); *Paradisialia Liliastrum* (Paradisialia); *Aconitum Anthora*, *Aconitum Napellus* (aconito Tora, aconito comune o aconito Napello); *Paeonia officinalis* (peonia); *Artemisia spicata* (A. Genipi), *Artemisia laxa* (A. Mutellina), (Genepi maschio e femmina); *Achillea Herba-rota* e sue varietà (erbarota); *Aquilegia alpina*; *Primula Auricula* (orecchia d'orso, primula gialla).

Art. 2. - È vietato a) raccogliere fiori in numero superiore a sei esemplari per ogni specie protetta e indicata nel precedente art. 1, ad eccezione delle specie *Cypripedium calceolus* e *Paeonia officinalis* per le quali vige la protezione integrale e non potrà essere raccolto nemmeno un esemplare del fiore; b) offrire in vendita o commerciare dette piante con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi, nonché i rispettivi fiori.

Art. 3. - Sono esenti dal divieto del punto b) dell'articolo 2 il proprietario del fondo chiuso e recinto, nonché le persone autorizzate dal proprietario medesimo.

Art. 4. - La raccolta delle piante predette con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi sul fondo altrui è ammessa con il consenso del proprietario, per scopi scientifici o didattici, purché essa sia effettuata da persona munita di licenza. La licenza è rilasciata dalla Prefettura di Torino, sentiti gli organi competenti.

Art. 5. - Sono escluse dal divieto e dalle limitazioni di cui agli articoli che precedono, le piante protette che provengono da colture fatte in giardini e stabilimenti di floricoltura. Tali piante e fiori, tuttavia, se posti in commercio, devono essere accompagnati dal certificato di provenienza, redatto dal gerente dello stabilimento.

Art. 6. - La licenza per la raccolta di cui all'art. 4 va richiesta alla Prefettura di Torino. La domanda deve contenere nome, cognome, dimora abituale, anno di nascita, occupazione e professione del richiedente, nonché indicare l'eventuale ramo scientifico cui sono diretti gli studi del medesimo. Ogni raccoglitore deve portare con sé la licenza se intende provvedere alla raccolta delle piante protette. La licenza dovrà indicare il nome, cognome, l'età, l'abitazione del titolare, la specie ed il numero massimo delle piante da raccogliere, le zone in cui è ammessa la raccolta, la validità della licenza ed eventuali altre limitazioni e condizioni imposte. La licenza è strettamente personale: è concessa gratuitamente ed ha la validità di un anno.

Art. 7. - La vigilanza sull'osservanza delle presenti disposizioni ed il controllo sul possesso delle

# BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.200.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCI BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

**AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO**

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO**

quale Banca partecipante all'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA)  
e al Medio Credito Regionale Lombardo



**Euore Moretti**  
s.r.l.  
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

**Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardita  
impresa**

licenze saranno esercitati dal Corpo Forestale, dalle Guardie Giurate, dai Vigili Urbani, dalle Guardie-caccia e Guardia-pesca ed in genere da tutti gli Agenti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria.

Art. 8. - La licenza di autorizzazione deve essere presentata ad ogni richiesta delle autorità ed agenti preposti alla esecuzione del presente decreto. La mancata presentazione di essa, da parte del raccoglitore, è punita con un'ammenda di 10.000 lire che in caso di recidiva è aumentata della metà del suo ammontare. La violazione delle norme contenute negli articoli 1 e 2 sarà punita con l'ammenda di L. 4.000 qualora il numero degli esemplari raccolti oltre a quelli consentiti non superi il numero di sei e con l'ammenda da L. 4.000 a L. 16.000 qualora tale numero, sia maggiore di sei o il contravventore sia recidivo. In ogni caso di violazione gli Agenti procederanno al sequestro del materiale che dovrà essere consegnato all'Istituto Botanico dell'Università di Torino come corpo del reato. I verbali di contravvenzione dovranno essere inviati alla Prefettura di Torino per l'esperimento di oblazione. Non intervenendo l'oblazione, i verbali saranno trasmessi alla competente Pretura per i provvedimenti di competenza.

Art. 9. - Il presente decreto entra in vigore all'atto della sua pubblicazione nel Foglio Annunzi Legali della Provincia di Torino.

La « Pro Natura Torino » ringrazia quanti si adopereranno affinché questo Decreto venga conosciuto, ricordato e rispettato.

## NUOVE ASCENSIONI

Si pregano vivamente i Collaboratori di questa Rubrica di voler inviare le relazioni scritte a macchina su carta bianca (non velina) e con inchiostro nero; e ciò per facilitare la revisione redazionale.

### ALPI COZIE - GRUPPO DEL M. VISO

**Cadreghe di Viso (m 3190)** - 1ª ascensione invernale - Ubaldo Boaglio (C.A.I. - Sez. Pinerolo), Francesco Gamba (C.A.I.-U.G.E.T. - Sez. Torre Pellice) - Giuseppe Viale (C.A.I. - Sez. Pinerolo) - 20 marzo 1959.

Risalendo da Crissolo in direzione del monte Granè (m 2328) di cui si tocca la vetta, quindi tenendosi sotto la parete Nord del Viso Mozzo, si supera un contrafforte e poi, con dolci saliscendi ci si dirige in direzione dello sbocco del canale Coolidge. Per questo ci si innalza di circa cento metri, indi piegando fortemente a sinistra si raggiunge il Bivacco Carlo Villata, sulla Nord del Viso in cui si può pernottare. Ore 5 da Crissolo.

Si risale faticosamente sul fondo del Canalone Coolidge sin sotto la parete Nord Est delle Cadreghe di Viso. Uno stretto canale sulla sin., ripido e informe, permette di innalzarsi di una cinquantina di metri. Quindi, con pericolosa arrampicata, si raggiunge il filo della cresta che sovrasta sulla sin. e che divide la parete NE da quella SE. Si risale questa cresta per una trentina di m (2 chiodi lasciati) che poi si perde con la parete SE, obbligando ad una discesa a corda doppia sino ai piedi di detta parete. Risalendo poi un ampio canale si raggiunge il Colle Sud delle Cadreghe di Viso. Con 20 minuti di facile arrampicata si raggiunge la cresta dentellata che forma la vetta delle Cadreghe. Con una bella calata a corda doppia si inizia la discesa. Altre due corde doppie portano all'origine del Canalone Coolidge. Di esso il

primo centinaio di metri si scende con ogni precauzione essendo ripidissimo, poi con lunghe sciolate, si raggiunge il bivacco.

Tempo impiegato: dal bivacco alla punta ore 6; dalla punta a Crissolo ore 6 (comprese le soste).

**Traversata Rifugio Gagliardone-Viso di Vallanta (via del dado) Torrioni Sari-Viso-Rifugio Sella** - Angelo Boero, Vittorio Alpi (C.A.I. - Sez. Monviso) - 14-15 agosto 1959.

Ritenendo che la traversata completa del gruppo del Viso — includente il Viso di Vallanta, per la via del Dado, i tre torrioni Sari, le due vette del Viso, con discesa per la cresta est — non fosse fattibile in un sol giorno, i salitori sono partiti dal Rifugio Gagliardone alle ore 12 del 14 agosto.

Si attacca la parete ovest al centro, sulla sommità del nevaio di base e ci si innalza in linea diretta verso la base del « dado » dalla quale separa un dislivello di circa 1200 metri.

Il sole investe la parete e si sale bene, senza eccessive difficoltà. Trovato un po' di vetrato che sta sciogliendosi e molta roccia bagnata nella parte superiore. Ciò è dovuto allo scioglimento del nevaio che sta alla base del « dado ». Occorre usare cautela, per non deviare dalla linea direttissima. Si giunge alla base della parete (3 ore). Attacco al centro, seguendo anche qui una linea il più possibile verticale. La roccia è salda e si può fare sicurezza reciproca su spuntoni di roccia, senza uso di chiodi. Sono 90 metri durissimi, quasi verticali, ma con buoni appigli. Il « dado » rappresenta la massima difficoltà dell'itinerario. In ore 5,30 in vetta al Vallanta (m 3781). Bivacco dei salitori. Con una corda doppia si scende sul colletto che si trova alla sommità del ghiacciaio del triangolo e si attaccano i tre torrioni Sari. Quindi seguendo la linea di cresta, si giunge alla cima ovest ed in pochi altri minuti alla croce della Vetta principale del Viso (m 3840). Ore 2.30 dal Vallanta. Si inizia la discesa verso il rifugio Q. Sella, seguendo la cresta est, che è la più breve.

Tempo totale della traversata: 10 ore e mezza. Può essere effettuata in un sol giorno, senza bivacco, a patto di possedere un buon allenamento. Percorso interessantissimo.

**Torrione di S. Robert (m 3568) (Gruppo del M. Viso - Versante Nord** - 1ª ascensione: Ernesto Bano, Angelo Boero, Michele Riva (C.A.I. Sez. Monviso) - 11 agosto 1958.

Dal rifugio Quintino Sella (m 2640) passando per il colle del Viso e salita una ripida colata di detriti ci si porta alla base del crestone che, grosso modo, divide la parete est dalla nord-est del Viso (ore 0,30).

Con arrampicata divertente, con qualche passaggio difficile, si supera la cresta giungendo alla base del versante nord del torrione S. Robert (ore 2,15 dal rifugio).

Si inizia la salita di una ripida placca di 60 metri (3° gr. con passaggio di 4°). Alla sua sommità ci si sposta a destra di circa 8 metri, seguendo una cengia svasata, molto esposta (1 ch.).

Roccie facili portano contro una placca verticale difficilissima.

La si supera spostandosi alla sin. orizzontalmente per 5-6 metri, salendo poi una fessura verticale di 3 metri circa (5° gr. - 2 ch. ed un cuneo di legno lasciato in parete).

Da un ampio terrazzo ha inizio un diedro di 25 metri (3° gr.).

Percorso un canalino di facili roccie per circa 30 metri, si attraversa alla sin. un ripido colatoio di ghiaccio e ci si porta su una cresta che si segue per un centinaio di metri.

# CONTINETTE



24 x 36

con obiettivo

ZEISS LUCINAR 1:2,8



*In vendita presso  
i migliori rivenditori*

*Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR**

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

FABBRICHE ITALIANE RIUNITE BANDIERE

**CANEPA & CAMPI**

GENOVA

VIA GRAMSCI, 14 (Palazzo Darsena)

TEL. 65'730  
65'731

Risalito un altro stretto colatoio ghiacciato per 15 metri, lo si lascia alla sin. e si forza una fessura verticale di una dozzina di metri, assai dura (4° gr. - 1 ch.).

Dopo alcune crestine facili si attraversa di nuovo uno stretto colatoio di ghiaccio, poi una cresta rocciosa e quindi si supera gradinando per circa 10 metri altro tratto di ghiaccio molto ripido.

Si supera alla d. una fessura-camino di 6 metri difficile ed esposta (4° gr. - 1 ch.).

Dopo alcune lunghezze di corda senza difficoltà speciali si arriva in vetta.

La salita è nel suo complesso molto interessante. Alterna a tratti di media difficoltà, passaggi assai duri.

Può essere pericolosa per scariche di sassi, i quali rimbalzando contro le pareti degli stretti colatoi ghiacciati, mitragliano tutto il percorso.

Orario: ore 6 dal rifugio, comprese le soste.

**M. Viso (cresta nord-ovest) m 3840 - 1ª salita invernale:** Renzo Genovese, Michele Riva, Franco Colombero e Gino Bassi (C.A.I. Sez. Monviso) - 12 marzo 1961.

Salita di notevole interesse alpinistico, mista di ghiaccio e roccia, presenta alcuni passaggi di 3° e 4° grado. Finora è stata percorsa solo nella stagione estiva da una dozzina di cordate.

Partenza dal rifugio Giuseppe Gagliardone con salita al ghiacciaio Vallanta e al colle delle Cadreghes (ore 1,45 dal rifugio).

Si è nell'ombra della piramide del Viso la cui vetta sovrasta di circa 800 m.

Si inizia la salita, dopo calzati i ramponi, che vanno usati costantemente anche in discesa, con eccezione di un breve tratto per il superamento di un difficile passaggio verticale.

Nella prima parte della salita non si sono trovate difficoltà di ghiaccio. Nei due terzi superiori trovata neve in abbondanza e qualche tratto di ghiaccio e di vetrato. La neve non ancora toccata dal sole, copre ogni appiglio e impone andatura prudente.

Superato uno scivolo di ghiaccio vivo, si giunge in vetta (ore 6,15 dal rifugio).

Si inizia la discesa per la parete sud, sulla quale la neve molto alta, rammollita dal sole dà poca presa ai ramponi e rallenta la marcia (ore 3 per raggiungere il ghiacciaio Sella).

Altre tre ore occorrono per arrivare alla borgata Castello di Pontechianale (m 1600) dopo aver percorso il lungo vallone delle Forciolline ed il Vallanta.

Orario: 13 ore dal Rifugio Gagliardone, compresi ore 0,45 di sosta in vetta.

Tempo splendido. Il freddo sofferto nell'ombra della nord-ovest, ebbe per contrapposto il caldo eccessivo sulla parete sud.

In tutta la parte bassa del percorso, sia in salita che in discesa, la neve « reggeva » discretamente, per cui non fu necessario l'uso delle racchette.

Non usati chiodi.

**Visolotto (cresta sud-ovest) m 3346 - 1ª salita invernale:** Franco Colombero e Renzo Genovese (C. A.I. Sez. Monviso) - 11 marzo 1961.

Partiti dal rifugio Giuseppe Gagliardone alle ore 7, i salitori favoriti da un tempo ottimo, raggiunsero la vetta in ore 4,30 di dura arrampicata. La cresta, tutta impegnativa, presenta passaggi di 3° e 4° grado.

Qualche difficoltà di vetrato nella parte centrale della scalata.

Senza uso di chiodi.

## CASSETTA RECLAME MONTINA

**Contiene:** 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.

2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).

3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».

4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.

5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

**PREZZO L. 6.100** pagamento anticipato.

a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del

**T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.000**



La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

**OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO**

**Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA**



# nobiltà di Proteine nobiltà di Alimento

La nobiltà di un prodotto è data dalla nobiltà dei suoi componenti. Il biscotto al Plasmon deve la sua nobiltà alle Proteine Nobili che lo compongono: nel Plasmon, infatti, sono presenti gli 8 Aminoacidi indispensabili per la crescita e lo sviluppo del corpo umano

● LISINA	● LEUCINA	● METIONINA	● FENILALANINA
● VALINA	● TREONINA	● TRIPTOFANO	● ISOLEUCINA

Per i suoi particolari pregi, il biscotto al Plasmon, costituisce un alimento completo gradevolissimo, ricco di proteine, vitamine sali minerali, adatti alle necessità del bambino, del fanciullo, dell'adulto, del convalescente, delle persone in età.

*Per i bebè, in particolare, il biscotto al Plasmon, non solo è di grande aiuto per favorire l'eruzione dei dentini, ma apporta anche elementi nutritivi di estrema importanza perchè la dentizione decidua e quella permanente, siano e divengano perfette.*



**per** lo svezzamento  
**per** lo sviluppo e la dentizione dei piccoli



**per** i piccoli, prima e durante la scuola



**per** la prima colazione e la merenda di grandi e piccoli



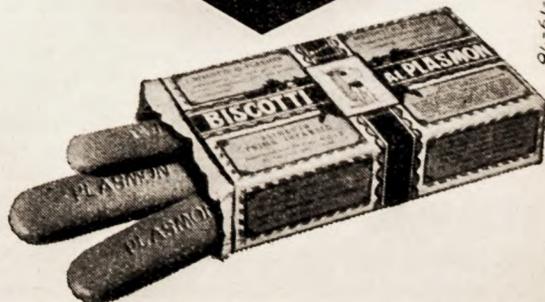
**per** i deboli o convalescenti di qualsiasi età



**per** le persone adulte o in età che hanno bisogno di una alimentazione nutriente ma leggera



*alimenti al*  
**PLASMON**



**Monte Granero (m 3171) - 1ª ascensione invernale** per canale Nord - Giovanni Bertoni, Francesco Gamba e Lorenzo Rambaud (C.A.I.-U.G.E.T. - Sez. Torre Pellice) - 1º febbraio 1958.

Oltre il Lago Nero si punta verso il Canalone Nord. All'attacco calzare i ramponi. Il canale, abbastanza ripido, si presenta ghiacciato costringendo ad intagliare parecchi gradini nei punti più delicati. Dopo poco più di un'ora si esce sull'intaglio che divide la punta del Lago Nero dalla Punta Nord del Granero, dove ha origine il Canale Nord.

Seguendo la breve cresta si sale alla Punta Nord, quindi attraverso il breve intaglio che origina il canale Est si raggiunge la vetta del Granero. Questi ultimi metri per roccia risultano particolarmente difficili da superare con i ramponi.

La discesa può avvenire per il Canale Est, che per la ripidità e la neve ghiacciata è piuttosto malagevole.

In basso il Canale si allarga e porta sul colle Louisas (m 3019) e di qui è possibile, con breve salita, giungere in vetta al Meydassa (m 3105). Discesa al Rifugio Granero e a Torre P.

Orario: pernottamento al Rifugio Granero (m 2360) raggiungibile da Torre P. in circa 10 ore di marcia. Il rifugio d'inverno è spesso quasi completamente coperto di neve. I salitori furono bloccati al ritorno dal cattivo tempo per 2 giorni al Rifugio Granero.

**Punta Cournour (m 2868) - Versante Nord - 1ª ascensione invernale** - Francesco Gamba (da solo) (C.A.I.-U.G.E.T. - Sez. Torre Pellice) - 21 febbraio 1959.

Da Prali, prima in seggiovia e poi a piedi, si raggiunge la conca dei Tredici Laghi (m 2390 circa). Portatisi sotto la parete N, si attacca, ramponi ai piedi, un nevaio che permette di innalzarsi di circa 50 metri. Piegando sulla destra (or.) si vince un susseguirsi di diedri e camini con tecnica di opposizione. Questo tratto è piuttosto delicato, pur non presentando grandi difficoltà. Sopra lo strapiombo la parete si presenta fortemente inclinata e coperta di neve e ghiaccio, per cui occorre largo uso di piccozza. Attraverso passaggi ben individuabili si sbucca infine sulla vetta. Ore di salita 3,30. Dislivello dall'attacco m 450 c. Discesa per cresta Nord-Est e Versante Nord, sino al punto di attacco in 20 minuti circa. Tempo bello, neve ottima.

**Bric Boucier (m 2998) - 1ª ascensione invernale** dal Canale Sud - Francesco Gamba e Lorenzo Rambaud (C.A.I.-U.G.E.T. - Sez. Torre Pellice) - 27 dicembre 1957.

Partenza da Torre Pellice alla vigilia, con una marcia faticosa su neve, fino alle Grange di Crousenna (m 1538). Pernottamento. Ci si innalza con racchette ai piedi direttamente al piano di Boucier (It. «a» colle di Boucier. Guida E. Ferreri «Alpi Cozie Settentrionali»). Ore 3 dal bivacco. Qui si può lasciare i sacchi sotto un masso che può servire, all'occorrenza, da rifugio. Innalzandosi direttamente sul fondo di un canalone, che in alto diventa ripidissimo, si raggiunge lo sbocco del canale sud. Si prosegue per questo sin sotto un alto contrafforte obliquante verso Est; si prosegue per circa 200 metri in direzione di esso e poi, con delicata manovra, lo si supera. Un susseguirsi di passaggi delicati permettono di uscire sul «Passo del Cavallo». Ormai non restano che i lastroni dell'anticima, i quali però danno parecchio filo da torcere essendo rivestiti di ghiaccio ed esposti ad un forte vento. Si perviene sulla vetta al termine di essi (ore 7,30 dal bivacco).

## ALPI GRAIE MERIDIONALI

**Cima Sud di Piatou - cresta SE (rettifica).**

Sulla Rivista Mensile del C.A.I. gennaio-febbraio 1961 nella rubrica «Nuove ascensioni» i signori C. Carena e L. Fornelli in occasione di una loro salita alla cima Sud di Piatou per la Cresta Sud-Est, descrivono la suddetta via, da loro percorsa, considerandola una prima ascensione. Soltanto per l'esattezza della storia alpinistica, anche in previsione della pubblicazione della nuova Guida del C.A.I. Alpi Graie Meridionali, comunico a codesta Direzione che il sottoscritto e il sig. Alessandro Origlia hanno salito la suddetta cresta Sud-Est della Piatou Sud, il 7 agosto 1932.

Facevo parte di una comitiva composta di una decina di persone fra le quali ricordo il dott. Arnaudi Gioacchino, del C.A.I. Torino, il prof. dott. Nico Cavanna, il prof. dott. Giuseppe Toja, allora studenti e miei compagni in precedenti salite, tutti diretti al Colle di Sea.

Il signor Origlia accettò la mia proposta, rinunciando al Colle di Sea. Attaccammo alla base il filo di cresta raggiungendo la cima Sud di Piatou esattamente come da descrizione Fornelli (non se ne può fare a meno perché trattasi di un unico crestone che porta direttamente in vetta). Il ritorno venne effettuato per la medesima via per recuperare i sacchi e gli scarponi lasciati all'attacco. Dato che sono ormai passati quasi trenta anni non ricordo con sicurezza, ma certamente l'avrò fatta, una breve relazione sul libro del Rifugio Guido Rey del C.A.I.-U.G.E.T., che in quell'epoca era situato al Gias Piatou (il rifugio è andato distrutto in seguito a valanga, e probabilmente in conseguenza di ciò si è persa la notizia. N.d.R.). La data della nostra salita, il 7 agosto 1932, mi è stata comunicata molti anni fa dal dott. Arnaudi Gioacchino il quale era solito tenere un diario di tutte le sue salite.

**Panizza Alessandro (Bordighera)**

## PREALPI OSSOLANE

**Cima di Scaravini (m 2119) - Cresta Nord-Ovest.**

La recente guida di Boffa e Saglio: «Monte Rosa», riprendendo una notizia della vecchia guida di Brusoni «Valli Ossolane e Alpi Ossolane» (Milano, 1908, pag. 159) «ritiene che questa cresta sia stata percorsa a partire dal M. Crotta, ma non se ne hanno notizie precise» (pag. 509). Il 22 agosto 1942 il sottoscritto, solo, percorse integralmente la cresta da Cima Crotta a Cima Scaravini in ore 2,10. La cresta, molto frastagliata, presenta una decina di denti, alcuni di rilievo, altri insignificanti. La molta erba non rende i passaggi particolarmente divertenti; nessuna difficoltà degna di nota.

**Mario Sponghini (C.A.I. Sez. Novara)**

## SOCCORSO ALPINO

In occasione delle ricerche e del ritrovamento di un apparecchio militare caduto sul M. Robinet (Alpi Cozie Settentrionali), il Comando Aereo Americano in Italia ha fatto pervenire alla Direzione della XIII zona del Soccorso Alpino la seguente lettera: «Mi permetto di esprimere il più vivo ringraziamento per la fattiva cooperazione apportata dal Suo personale durante le operazioni di ricerca dell'aereo appartenente al 353mo Squadrone Tattico Caccia della Base di Aviano, precipitato in Piemonte il 31 luglio 1961. F.to Glen A. Stell - Colonel USAF - Commander».

# SILIRAIN

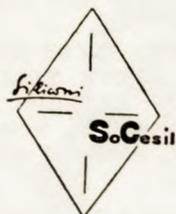
la protezione piú efficace  
per le costruzioni di montagna

Viene presentato nel due tipi:

**SILIRAIN 50**  
(in soluzione di solvente)

**SILIRAIN ACQUA**  
(in soluzione acquosa)

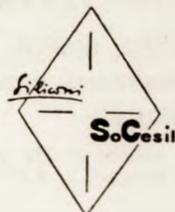
- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



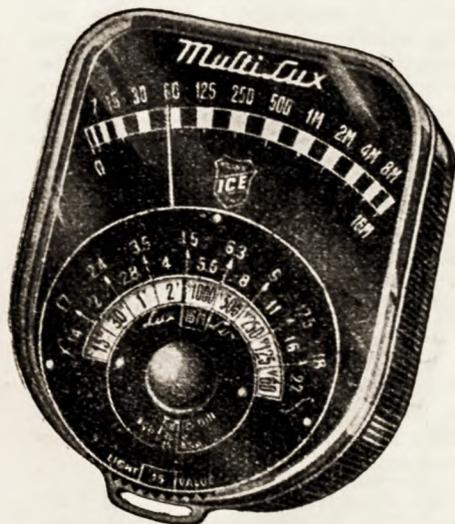
**SOGESIL**

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO  
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



proprio in questi giorni...



PREZZO ECCEZIONALE

**L. 5850**

ASTUCCIO L 360

\* qualità e alta precisione  
al prezzo piú conveniente  
per informazioni:

**INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE**

**Voi volete FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE  
veramente bene!** EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



'ESPOSIMETRO BREV. ICE

**Multi-Lux**

ESPORTATO  
IN TUTTO  
IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in fDIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25, è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



**GARANZIA: 5 ANNI!**

MILANO VIA RUTILIA, 19/18 TEL. 531.554/5/6



TAMARI EDITORI IN BOLOGNA  
VIA CARRACCI, 7 - TEL. 35.64.59

## UNA ATTESA NOVITA' LIBRARIA

La seconda edizione del volume di

# EMILIO COMICI

« Egli non è piú, ma rimane tra noi il Suo spirito e rimangono gli scritti che ci ha lasciato e gli scritti degli amici che sono stati con Lui, e che sono raccolti in questo Suo libro

## ALPINISMO EROICO

rifatto, riveduto, con nuovi capitoli e nuove illustrazioni, a cura del Comitato per le Onoranze ».

Volume di 250 pp. 17x25 con 76 illustrazioni - Rilegato L. 2.800.

M. Fantin - **ALTA VIA DELLE ALPI**. Volume rilegato di 164 pp. 22x28 con 133 grandi illustrazioni, 8 carte topografiche, sopracoperta a colori plastificata - L. 4.800.

M. Fantin - **K 2, SOGNO VISSUTO**. Volume rilegato di 260 pp. 22x28 con 220 grandi illustrazioni, disegni, schizzi, carte topografiche, sopracoperta a colori - L. 7.300.

M. Fantin - **JUCAY, MONTAGNA DEGLI INCAS**. Volume rilegato di 200 pp. 22x28, con 120 grandi illustrazioni, cartine topografiche e geografiche inedite, copertina a colori - L. 4.500.

L. Lipparini - V. Pizza - **CUTIGLIANO - Guida storico-alpinistica**. Volume di 160 pp. 12x17 con 1 cartina e 31 illustrazioni - L. 700.

Guide dell'Appennino Settentrionale:

G. Bortolotti - **GUIDA DELL'ALTO APPENNINO MODENESE E LUCCHESE DALL'ABETONE ALLE RADICI (Lago Santo Modenese e Orrido di Botri)** - 2ª ed. Volume rilegato di 350 pp. 12x17 con 15 cartine e 60 illustrazioni - L. 1.200.

G. Bortolotti - **GUIDA DELL'ALTO APPENNINO BOLOGNESE, MODENESE, PISTOIESE dalle Piastre all'Abetone** (in corso di stampa, 2ª ediz. aggiornata della « Guida del Lago Scaffaiolo »).

In preparazione:

**GUIDA DELL'ALTO APPENNINO BOLOGNESE, PISTOIESE, PRATESE** dalla Futa alle Piastre.

**GUIDA DELL'ALTO APPENNINO REGGIANO, LUCCHESE** dalle Radici al Lagastrello.

**GUIDA DELL'ALTO APPENNINO PARMENSE, PONTREMOLESE** dal Lagastrello al Monte Molinatico.

I Soci e le Sezioni del C.A.I. che richiederanno i sopraelencati volumi alla Sede Centrale (Via Ugo Foscolo 3, Milano), godranno dello sconto del 20% sul prezzo di copertina e il porto franco.

## BIBLIOGRAFIA

- **E.P.T. e F.I.E. Genova - 158 ITINERARI DI MONTAGNA DELLA PROVINCIA DI GENOVA**. 3ª ediz. 1960, 1 vol. 106 pp. 10x15 cm, L. 300.

La F.I.E. e l'E.P.T. di Genova curano la manutenzione ed il tracciamento dei sentieri di montagna della provincia di Genova, itinerari che si snodano per valli e colli fino su le vette dell'Appennino Ligure. I segnavia, rossi e gialli, di forme diverse, permettono, con una distribuzione razionale dei segni, una facile identificazione, per il turista che non conosce la zona, dei percorsi che lo interessano. Va da sé che la segnaletica deve essere sufficiente, ben visibile, idonea allo scopo e sempre oggetto di manutenzione accurata. Donde la necessità che se ne occupino Enti organizzati e con mezzi sufficienti. Il Trentino, l'Alto Adige, le province di Torino e Genova vi hanno per es. provveduto, oltre che con il lavoro materiale, anche con questi vademecum estremamente utili a chi intende uscire dal proprio ambiente consuetudinario, volumetti che hanno anche il pregio di essere tascabili ed a poco prezzo.

- **Vincent Paschetta - GUIDE DES ALPES MARITIMES - II ALPINISME - HAUTE TINÉE - HAUT VAR - HAUT VERDON**. Edit. Sect. des Alpes Maritimes du C.A.F., Nice, 1961, 3ª ediz., 1 vol. 12x21 cm, 188 pagg. con numerosi schizzi n.t. s.i.p.

Le guide Paschetta comprendono 5 volumi, di cui il 1º (Ski) ed il 2º (Alpinismo) interessano particolarmente gli alpinisti. Il 2º volume si divide in tre parti: Tende-Gordolasque; Saint Martin Vesubie; Haute Tinée. Quest'ultima parte è uscita ora in 3ª edizione, segno evidente del favore che ha raccolto tra gli appassionati di alpinismo. L'A. ha accuratamente aggiornate tutte le notizie relative a rifugi, percorsi, nuove ascensioni, sia sul versante italiano che su quello francese. Una serie di schizzi, topografici e panoramici, alquanto elementari in verità, accompagnano le descrizioni degli itinerari. La zona descritta interessa l'alpinista italiano particolarmente per le valli del Gesso e della Stura di Demonte (essendo il Verdon nel cuore del Delfinato), e sarà quindi utile nella consultazione. In genere le descrizioni sono molto sommarie (almeno rispetto alla nostra guida del Sabbadini - Alpi Marittime). Molto diligente è la descrizione delle qualità della roccia anche per i versanti non ancora percorsi. Questo volume aggiunge un'altra benemerita all'attività del dr. Paschetta, presidente da molti anni della Sezione Alpes Maritimes del C.A.F.

- **Carlo Negri - TECNICA DI GHIACCIO**. Ediz. Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del C.A.I., dispensa n. 5; 1 fasc. di 37 pp. con disegni di S. Graziani.

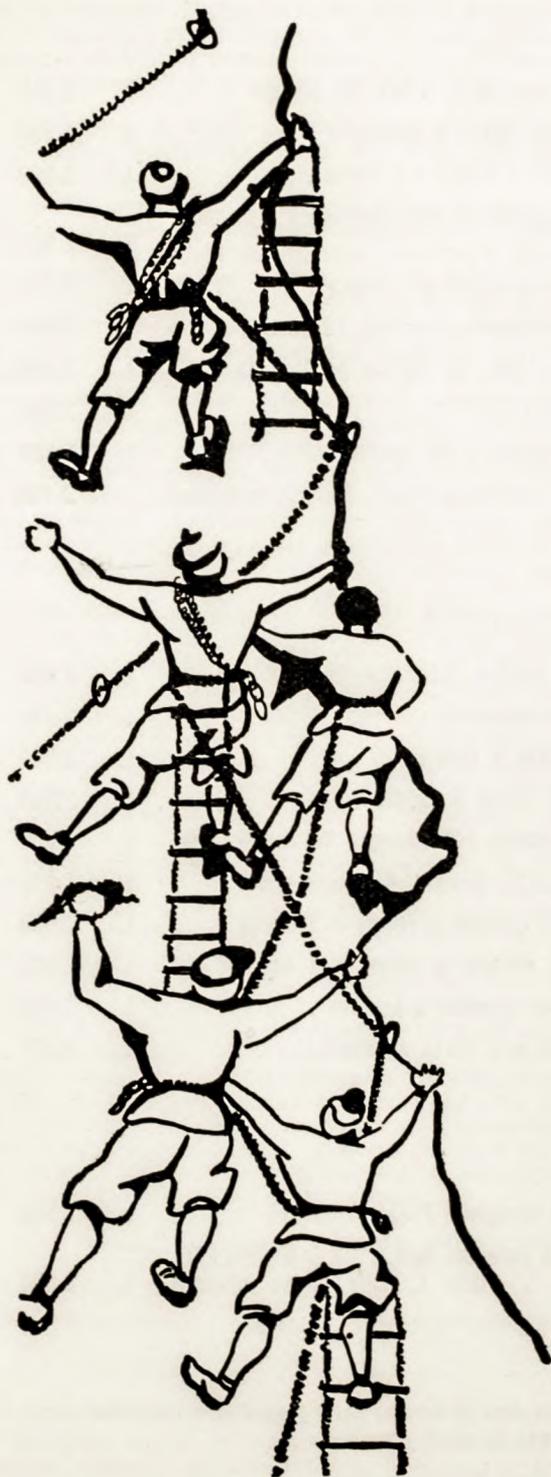
Carlo Negri, già Presidente del C.A.A.I., si è dedicato a queste fatiche di istruzione dell'alpinista, se non andiamo errati, dal lontano 1940, quando iniziò la sua collaborazione al « Manuale dell'alpinista » scrivendo i capitoli ed illustrandoli nella tecnica di ghiaccio e roccia. Poi, completati ed aggiornati, apparvero i volumi editi da Sperling e Kupfer in diverse edizioni, fino a quella del 1959.

Per gli allievi delle scuole di alpinismo, l'A. ha condensato la sua lunga esperienza di alpinista di alta classe e di istruttore in questa dispensa che dovrebbe essere letta da tutti gli alpinisti in azione, perché in ogni riga vi è un utile insegnamento.

# vibram

LA SUOLA

NATA PER LA MONTAGNA



• Carlos Chaband Cardona - **EXPEDICIONES A LA SIERRA NEVADA DE MERIDA**. Ediz. Paraguachoa, Caracas, 1958. 1 vol. in 16°, 406 pp., s.i.p.

Le Ande, come è noto, dopo aver costituito per alcuni decenni il campo di azione di uno sparuto nucleo di alpinisti europei, che forzatamente dovettero limitarsi ad assaggiarne le possibilità alpinistiche con pochissima disponibilità di esplorazioni sistematiche, data la vastità del terreno, furono poi oggetto di esplorazioni locali da parte di quegli alpinisti che si erano trasferiti nell'America del Sud per ragioni di lavoro, prendendovi stabile dimora. Nacquero poi le associazioni locali, che vi raccolsero anche i neofiti dell'alpinismo, e si iniziò così l'era attuale in cui, accanto alle spedizioni provenienti da altri continenti, si vede una fervida attività locale. La Sierra Nevada de Mérida, nel Venezuela, non è sfuggita a questa progressione di vicende, che sono qui narrate dal dr. Cardona, Presidente del Club Andino Venezolano. Così sono raccolte le prime imprese alpinistiche di Codazzi, Linden, Bellermann, Moritz, Boussingault, Karsten, Buch, Bourgoin, fino agli esploratori scienziati: Goering, Sievers, Maldonado, Lizardo, Jahn, Carbonell, fino alle ultime conquiste del Vinci. Brani estesi delle relazioni originali sono riprodotti in appositi capitoli, mentre altri sono dedicati ad una cronaca alpinistica e ad uno sguardo sulla situazione turistica della Sierra. Una accurata bibliografia e numerose foto, non splendide, completano l'opera.



**BARUFFALDI**

*occhiali  
astucci*

**i più apprezzati  
nel mondo**

## PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

### Collana « MONTI D'ITALIA »

A. NERLI - A. SABBADINI - ALPI APUANE - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni . . . . .	L.	2.100
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L.	2.500
S. SAGLIO - BERNINA - pp. 562 22 cartine, 149 schizzi . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - F. BOFFA - MONTE ROSA - pp. 570 - 98 schizzi e 40 fotoincisioni . . . . .	L.	2.400
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - pp. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi	L.	2.100

### Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI LIGURI E MARITTIME - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - ALPI COZIE - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - p. 448, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000

### ALTRE PUBBLICAZIONI:

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto . . . . .	L.	1.500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (più L. 280 spese postali)	L.	3.000

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

- **Gualtiero Laeng - RICERCHE SU ALCUNI TOPONIMI DI GLACIOLOGIA ALPINA.** 1 estratto, Brescia, 1960.

In questo studio, stralcio di altri più ampi, l'A. esamina l'origine e l'estensione di alcuni vocaboli delle alte catene montuose: Vedretta, Firn, Rosa, Kees, Biegno, con una meditata ricerca da fonti antiche e documenti.

- **Sierra Club - BULLETIN DIC. 1960.**

Una estesa relazione di R.M. Emerson della spedizione 1960 del Sierra Club al Masherbrum metri 7821; la vetta fu scalata il 6 luglio da George Bell e Willi Unsoeld, e l'8 luglio da Nick Clinch e dal capitano pakistano Javed Akhtar. La scalata avvenne dal versante SE partendo da Skardu e seguendo il corso del fiume Shyok e del torrente Hushe, lungo il ghiacciaio prima e sulla parete nel tratto finale, ponendo 7 campi di cui l'ultimo a 7620 m.

- **C.A.I. Sez. di Biella - ANNUARIO 1958-59.** Tip. Ramella, Biella, 1961, 1 vol. 15x19 cm, 157 pp., 8 tavv. f.t.

Sospeso per alcuni anni, è ora pubblicato questo numero riflettente l'attività sezionale del periodo 1958-59. Compare qui l'interessante diario di V. Sella per la spedizione al M. S. Elia, che occupa la parte più importante dell'Annuario. Uno studio del Conte Luigi Cibrario su «Alpinismo e Club Alpino nel Gruppo del Gran Paradiso», due relazioni sul Trident de Faudery e sul Weisshorn di C. Pivano; uno studio sul traforo della Mologna, auspicato da biellesi e gressonardi; un diario giovanile di Corradino Sella sulle sue prime esperienze alpinistiche; una traversata dell'Aig. du Chardonnet di F. Ratto; una serie di immagini sulla valle d'Aosta, dovute a F. Magliola. Una serie di itinerari sciistici e la cronaca alpinistica sezionale completano il volume, sempre accurato nella veste e nella redazione.

- **Club Alpino Giapponese - YAMA NIKKI 1960.** 1 vol. in 16°, 256 pp. più l'agenda e 8 tav f.t. a col., rileg. in plastica edit., 250 yen.

Questo diario, presentato in ottima veste editoriale e tipografica, si inizia con alcune note astronomiche e una serie di tavole a colori illustranti l'Himalchuli, il Manaslu, la flora alpina giapponese ed himalayana. Segue l'agenda ed il diario, e poi ha inizio la parte tecnica in alcuni brevi capitoli, che contengono consigli agli alpinisti, nozioni di tecnica alpinistica, di equipaggiamento, di alimentazione, di soccorso alpino, di topografia, di meteorologia, di fauna e flora alpina, con tavole illustrative, di bibliografia (sono citate anche opere italiane comparse recentemente). Una raccolta di canti di montagna, consigli fotografici, un dizionario alpino, un elenco delle montagne giapponesi e degli altri continenti costituiscono la parte centrale dell'annuario. Una serie di itinerari schematizzati ed una descrizione sommaria del Dhaulagiri Himal, insieme agli elenchi dei rifugi, ed altre indicazioni di carattere nazionale, come la cronologia dell'alpinismo in Giappone, la storia del Club Alpino Giapponese e la lista delle sue Sezioni, completano l'annuario che è un vero manuale.

- **Club Alpino Giapponese - YAMA NIKKI 1961.** 1 vol. in 16°, 240 pp. più l'agenda e 8 tav f.t. a col., rileg. plastica edit., 250 yen.

Nell'impostazione solita, rispetto all'annuario

precedente, porta più estese nozioni di pronto soccorso, note sull'alpinismo ed il folklore, una rassegna delle spedizioni 1959-60, un elenco dei principali Clubs Alpini, con molte notizie succinte su ognuno di essi. Sempre lodevole la presentazione.

- **Hirokichi Tatsunuma - MEDICAL AND PSYCHOLOGICAL STUDY AT A HIGH ALTITUDE THE MANASLU EXPEDITION 1952-56.** Ediz. Japanese Alpine Club 1960. 1 opuscolo 32 pp.

Dà i risultati delle ricerche fisiologiche e psicologiche compiute dall'A. colla collaborazione del dott. F. Yamasaki, A. Tokunaga, T. Imamiya e S. Akiyama nelle diverse spedizioni giapponesi al Manaslu (testo in inglese). Notevole bibliografia giapponese al riguardo.

- **Franz Nieberl, Toni Hiebeler - DAS KLETTERN IM FELS,** Bergverlag R. Rother, München, 1960.

Più che di fronte ad un manuale per arrampicatore su roccia, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio «breviario» dell'alpinismo con particolare riguardo a chi si dedica ad ascensioni su roccia. La prima edizione di questo volume, ricco di 35 fotografie e 51 schizzi, ottimi dal punto di vista tecnico ed alpinistico, risale al 1909, ma questa decima è completamente rifatta e tiene conto dei progressi e dei mutamenti dell'alpinismo in questi ultimi cinquanta anni. Si parla, in queste pagine, con chiarezza espositiva e con competenza del terreno, dei suoi aspetti, dell'equipaggiamento, della tecnica dell'arrampicamento, dei bivacchi, dell'uso della corda, dell'alpinismo invernale, dei pericoli dell'alpinismo e di altre cose.

Ma il capitolo più significativo e che costituisce il valore umano di questo libretto è il primo. In esso l'autore ricorda a chi si accinge ad un tu per tu con la montagna la necessità di conoscere di tener presente non solo le sue capacità fisiche, ma soprattutto quello «spirito» che dà la coscienza della prova che si vuole affrontare, impone serietà di preparazione e rispetto per la montagna. Un alpinismo che, nonostante l'uso di tutti i mezzi che la tecnica mette a sua disposizione, deve rimanere esperienza di vita interiore, mezzo ad una formazione spirituale.

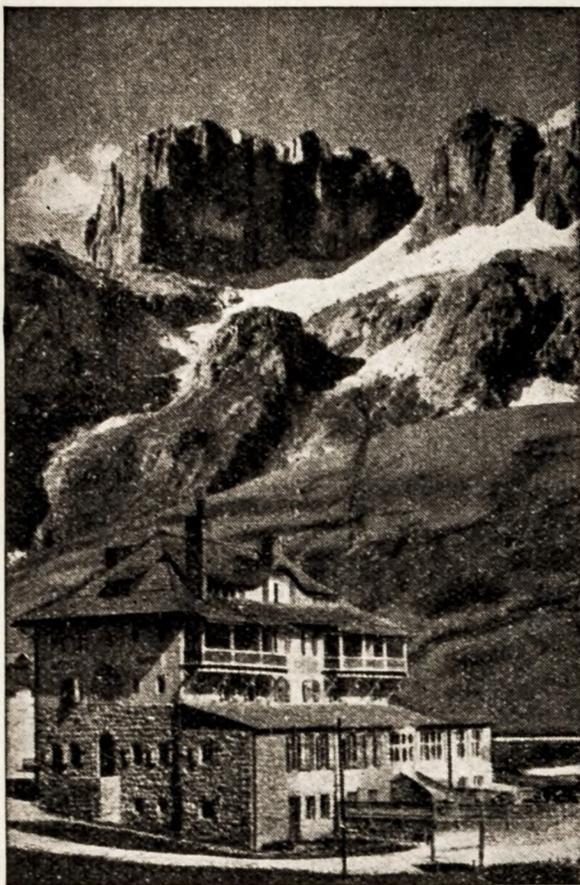
Un «ascendere» in tutti i sensi.

G. V. Amoretti

- **C.A.I. Sez. di Torino - SCANDERE 1959.**

Dedicato a Vittorio Sella di cui è ricorso il centenario della nascita, ed illustrato da una serie di fotografie alpine dedicate appunto in un premio speciale al grande fotografo biellese, porta diversi articoli a carattere alpinistico: Ghiglione dà un rapidissimo resoconto nel suo consueto stile della sua spedizione 1959 alle Ande del Sud Perù (Huantisuyo, Chicchicapac); Biancardi commenta l'attività di Abram con un suo completo curriculum; rievocazioni di salite sono dovute ad Acutis (alte valli di Lanzo), Biancardi (nord invernale del Monviso), Capello (M. Rosa), Rizzo (Dufour), Rampini, Garimoldi (Spagna, Forneris (Aig. Verte), Rievocazioni di Filippi, dovuta a Mila, e della Kogan a Gisella De Marchi. Due studi storici, uno sulle valli di Lanzo del recentemente scomparso Ricca Barberis, e uno sui trinceramenti di Val Dondena, del Verri, completano, insieme ad una cronaca alpinistica dei soci della Sezione, il volume accuratamente presentato da E. Lavini.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio. Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci 7



*Rifugio - Albergo*

## « SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)  
nel cuore delle Dolomiti

### SCI IN INVERNO E PRIMAVERA

servizio confortevole  
ottima cucina  
acqua calda e fredda in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

**GIOVANNI MADAU**

**Telefono 1**

**Passo del Pordoi**

## MARMOLADA

(m. 3.400)

*LA REGINA DELLE DOLOMITI*

### RIFUGIO ALBERGO E. CASTIGLIONI

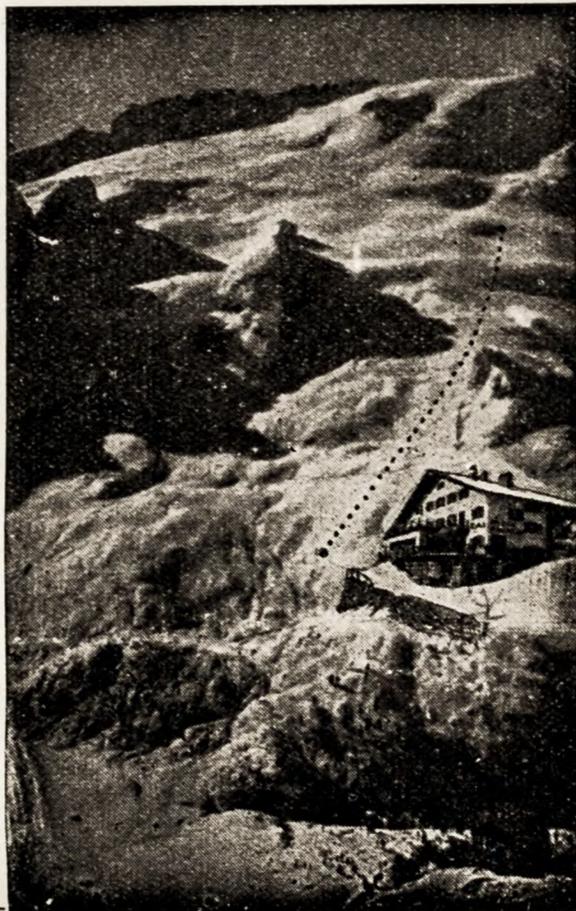
(m. 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



**le migliori piccozze  
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura**

**COGNE**

**"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405**

Mazzucchelli Cellulose s.p.a. Castiglione Olona (Varese) Italy

**acquistate  
i vostri sci  
assicurandovi  
che siano  
muniti  
di questo  
marchio**



Il celloflex è  
la suola plastica per sci  
di impiego universale.  
Non è soltanto  
**indistruttibile**  
ma è soprattutto la suola  
**veloce per eccellenza**  
**su tutte le nevi!**